



Regimi. Ieri: «Diffamano il fascismo e pretendono di non suscitare la collera. Avvertiamo gli oppositori che è ora di



finirla». Arnaldo Mussolini, 22 luglio 1925. Oggi: «La stampa di regime (vuol dire l'Unità, ndr) è lasciata libera di

denigrare gli avversari politici. Fino a quando dovremo tollerare?». Sandro Bondi, portavoce di F.I., 17 ottobre 2003

Barca di morti nel mare di Lampedusa

Nuova agghiacciante tragedia: motovedetta aggancia un barcone alla deriva con a bordo 11 cadaveri e altri 14 somali, vivi ma allo stremo delle forze

Presidenza Ue

L'EUROPA CAMMINA
SENZA L'ITALIA

Antonio Lettieri

La guerra contro l'Iraq aveva drammaticamente diviso l'Unione europea. Il dopoguerra con il fallimento della politica dell'amministrazione Bush, l'impantanamento delle forze d'occupazione, la difficoltà di uscirne, nonostante il ricorso ritardato all'Onu, stanno modificando gli scenari dell'Unione europea.

SEGUE A PAGINA 26

Nuova agghiacciante tragedia davanti alle coste di Lampedusa. Ieri notte un'altra carretta di disperati è andata alla deriva ad una cinquantina di miglia a sud dell'isola: a bordo c'erano 11 cadaveri, tra cui tre bambini somali. Altre 14 persone, ormai allo stremo delle forze, sono state tratte in salvo da una motovedetta della Guardia Costiera giunta sul luogo dell'ennesima sciagura. Gli uomini della Capitaneria di porto si sono trovati davanti uno spettacolo terrificante: accanto a 14 extracomunitari vivi, ma ormai

prossimi all'abbandono, c'erano undici cadaveri. Chi ce l'ha fatta, non ha avuto il coraggio di gettarli a mare. La barca era stata avvistata nel pomeriggio da alcuni pescherecci che hanno dato l'allarme alla Guardia costiera dell'isola. L'imbarcazione in legno, lunga una dozzina di metri, era in uno stato fatiscente. I clandestini ancora vivi sono stati fatti salire a bordo della motovedetta e trasportati nel centro di accoglienza dell'isola.

A PAGINA 9

Vuole 500mila euro

Nuove strategie: Mimun (Tg1) come Berlusconi querela i Ds

La Quercia: «Denunci tutto il centrosinistra»

FANTOZZI A PAGINA 2

Trecentomila a San Pietro

Il Papa non parla più
Beatificata madre Teresa



Giovanni Paolo II durante la cerimonia MONTEFORTE A PAG. 7

Il nazista miliardario trionfa in Svizzera

I razzisti dell'Udc diventano primo partito dopo una campagna contro gli immigrati



ZAMBRANO A PAGINA 12

UN FANTASMA SI AGGIRA PER L'EUROPA

Gianni Marsilli

Populismo e xenofobia: vanno e tornano come i rigurgiti di una digestione laboriosa nell'intestino europeo. Oggi è ancora una volta il turno dello svizzero Christophe Blocher ed ex deputato socialista Jean Ziegler. È ormai lui il portabandiera di quel «populismo alpino», dai tratti codini e valligiani, che nell'ultimo decennio ha portato alla ribalta personaggi come Joerg Haider o Umberto Bossi. Di comune hanno il discorso gastrico e i nemici designati (Bruxelles, gli immigrati, talvolta l'Onu), ma non un preciso progetto politico. Le successive declinazioni del fenomeno assumono carattere nazionale, regionale, territoriale: origini

SEGUE A PAGINA 12

Yossi Beilin

«Medio Oriente, l'Europa appoggi il nostro piano»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

La Lega chiama all'«azione diretta»: «Difenderemo le nostre terre dalla manovre dei palazzi romani»

Bossi, appello alla rivolta contro Fini e gli immigrati



UN CONFERENZIERE
IN SICILIA

Catania, sotterranei dell'aeroporto Fontanarossa
Domenica 19 Ottobre 2003, ore 7:15
(Meno 188 giorni, 23 ore, 45 minuti alla caduta del governo)

La gente è pazza, fratelli. Hanno invitato Jack Folla a tenere una relazione a un meeting internazionale di medicina.

SEGUE A PAGINA 24

BRAMBILLA A PAGINA 3

Informazione

LIBERTÀ DI STAMPA
CHI LA DIFENDE?

Giuseppe Giulietti

L'onorevole Bondi, già comunista, attualmente coordinatore di Forza Italia, ha espresso il suo «rammarico per il silenzio della sinistra» sul grave attentato alla libertà di stampa che si sarebbe consumato ai danni de *il Giornale*, della famiglia Berlusconi. L'onorevole Bondi si riferisce alla decisione della Procura di Perugia di ordinare una prolungata perquisizione con relativo sequestro dei documenti del caso Telekom-Serbia nella redazione del quotidiano.

SEGUE A PAGINA 26

Le sorprese della Finanziaria

AAA BENI CULTURALI SVENDONSÌ

Vittorio Emiliani

Vendere, vendere, fare cassa, trasferire a Tremonti quanto più si può, da una parte il condono edilizio più vasto che si conosca, dall'altra la cessione dei beni culturali pubblici. Col filtro di un esame da parte delle Soprintendenze le quali certifichino quali siano vendibili e quali no. Già, ma in quanto tempo? Appena trenta giorni. Dopo di che, se la Soprintendenza competente, povera di mezzi e di tecnici e però sepolta sotto le pratiche da sbrigare (oltre 20mila in Lombardia per appena 22 architetti), non risponde, cosa succede? Il senatore dell'Udc, Ivo Tarolli, aveva risposto alla domanda con un emendamento esplicativo: scatta il silenzio/assenso.

SEGUE A PAGINA 26

il Punto G

IL SALAME DI KALAC

Gene Gnocchi

Bologna-Perugia 2-2 Il Bologna ormai gioca a memoria: sfortunatamente è la memoria di quello che aveva insegnato Guidolin. Nel Perugia, che vinceva 2-0 ma è stato rimontato, Gaucci ha imposto ai calciatori di tornare da Bologna facendo a piedi la variante di valico.

Purtroppo all'altezza di Roncobalaccio la comitiva umbra è stata scambiata per una mandria di cinghiali di passo da alcuni braccionieri, e già a tarda sera nel vicino Autogrill erano stati messi in commercio il salame di Kalac, gli strolchini di Ze' Maria e la gustosissima pancetta affumicata di Obodo.

SEGUE A PAGINA 13

il Prestito Personale.
fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9,00 alle 21,00.
Sabato dalle 9,00 alle 19,00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

In edicola
con **l'Unità** a €2.20 in più

NO LIMITS

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità

Federica Fantozzi

ROMA Il direttore del Tg1 Clemente Mimun ha citato in giudizio il responsabile Informazione dei Ds Fabrizio Morri chiedendogli mezzo milione di euro a titolo di risarcimento. Lo rende noto l'ufficio stampa della Quercia annunciando a sua volta reazioni giudiziarie contro il «tentativo di intimidazione».

La querela è relativa a una dichiarazione del 21 agosto scorso, quando Morri definì «un'altra perla di giornalismo "marchettato"» il servizio mandato in onda dal primo Tg Rai delle ore 20 sul confronto fra Igor Marini e l'avvocato Paoletti nella vicenda Telekom Serbia. In particolare, fece discutere e suscitò critiche - anche all'interno della stessa redazione - la scelta di Mimun di far precedere la notizia del confronto da una lunga dichiarazione del ministro Gasparri. Commentò allora Morri: «L'integrale lettura di frasi di Gasparri a sostegno della credibilità di Marini inaugura i servizi di cronaca giudiziaria con pre-interpretazione del ministro delle Comunicazioni. Non sappiamo più che dire se

“ In agosto il responsabile dell'informazione Morri aveva commentato un servizio: «è una perla di giornalismo marchettato» ”



In occasione del confronto tra Igor Marini e l'avvocato Paoletti su Telekom Serbia il Tg lesse le frasi del ministro Gasparri a sostegno della credibilità del Conte ”

Adesso anche Mimun querela i Ds

È un'intimidazione, ribattono dal Botteghino. Il direttore del Tg1 chiede mezzo milione di euro

non che nei Paesi democratici e libere persone come Mimun non dirigono Tg del servizio pubblico».

La notizia della querela è stata resa nota dall'ufficio stampa della Quercia che denuncia «stupore» per il «tentativo della direzione del Tg1 di intimidire e spaventare i Ds che non hanno mai fatto mistero di considerare il Tg1 di Mimun un brutto

Tg spesso condotto in modo fazioso». Via Nazionale annuncia anche possibili reazioni in sede giudiziaria qualora nelle varie dichiarazioni di Mimun fossero ravvisabili «danni da quantificare anche materialmente ai Ds, ai loro dirigenti e all'intero centrosinistra».

Protesta anche il portavoce di Fassino, Roberto Cuillo: «Mimun

ha superato ogni limite della decenza. Colto da una devastante sindrome imitativa come Berlusconi ha denunciato Fassino, lui denuncia Morri. Lo invitamo a denunciare tutti i condonati del giudizio di Morri sulla faziosità del Tg1». Cuillo polemizza poi con il coordinatore forzista Bondi, che aveva stigmatizzato il

«silenzio» ulivista sulla perquisizione al Giornale: «Ora solidarizzi con Morri, vittima di una vigliacca aggressione alla libertà di opinione». Ribatte Bondi: «I Ds prima diffamano e poi intimidano». Anche Beppe Grillo critica «un principio pesantissimo, quando anche i giornalisti ricorrono allo strumento delle querelle milionarie contro le opinioni

diverse». E propone che il gruppo Ds «sottoscriva la dichiarazione di Morri che diventi poi documento comune dell'intero partito».

Replica Mimun: non si può «pensare di offendere pesantemente e impunemente» e «mi stupisce che voler affidare alla magistratura il giudizio su un diritto che ritengo leso venga interpretato come un tentati-

vo di intimidazione». Si associa Bonatesta (An): «Dare del marchettato è un'ingiuria, anche Morri avrebbe querelato».

Tace per ora il Cdr del Tg1. Ma è noto che la tensione fra il direttore e la sua redazione resta altissima da mesi. Proprio il servizio con le dichiarazioni di Gasparri è stato uno dei motivi che portò il Cdr a denunciare un'informazione politica troppo spesso trasformata in propaganda». In seguito, e per parecchio, i rapporti fra direzione e Cdr sono stati solo epistolari, fino a una ricucitura solo parziale.

Due settimane fa l'ultimo episodio: un documento votato all'unanimità dall'assemblea dei redattori che conferma la fiducia al Cdr. E il successivo parere negativo di quest'ultimo sul «piano» che prevede otto nuovi

arrivi al Tg fra trasferimenti e assunzioni. Sarebbero infatti troppi nella rosa i nomi presi dall'esterno. E avrebbe provocato malumore anche la scelta della giornalista citata, a suo tempo, nel famoso foglietto raccomandatorio agitato in video da Gad Lerner. Denuncia l'Usigrai: «In Rai sta tornando prepotentemente la logica del bigliettino».

l'intervista

Andrea Camilleri

scrittore

Salvo Fallica

«Sa qual è la disgrazia di essere morti? È che non si ha diritto di replica. E De Gasperi purtroppo non può rispondere. Noto, comunque, un certo progresso in Berlusconi, che da "unto del signore", una sorta di Messia, ora si proclama un uomo normale, un uomo politico. Quest'atteggiamento è una sorta di rientro nella normalità. Forse per chi studia questi passaggi mentali, la cosa può avere un certo interesse. Mi auguro solo, e lo auspico per lui, che non prenda la parola in una commemorazione di Napoleone». Andrea Camilleri, con la sua ironia critica, commenta così «la pretesa di Berlusconi di essere l'erede di De Gasperi», e dopo un lungo periodo di silenzio torna ad intervenire sui temi della politica. Camilleri spiega: «L'Italia di oggi mi appare incredibile, mi sembra una realtà romanzata, come quella che appariva nell'ultima pagina della *Domenica del Corriere*. Vi sono cose che suscitano incredulità. Ed anche ilarità. Ha visto, anche due delle tre figlie di Alcide De Gasperi, hanno preso le distanze da Berlusconi».

Nell'Italia di oggi, il giallo prevale nella scrittura, a volte anche nella realtà. Montalbano come si comporterebbe con il caso Telekom Serbia? «È una cosa talmente povera, misera, priva di interesse di indagine, che Montalbano non ci metterebbe mano». Con la sua sottile ironia aggiunge: «le indagini le lascerebbe a Catarella, la persona più indicata».

Ma Catarella è un personaggio comico nei romanzi incentrati su Montalbano?

«Perché, questa vicenda le sembra una cosa tragica? È tragico invece l'uso che si fa di una commissione parlamentare. Nella storia della Repubblica le commissioni parlamentari non sono state usate come una clava contro l'opposizione».

Antonio Padellaro ha scritto che ci si potrebbe affidare alla penna di Le Carré.

«Ho letto l'interessante editoriale di Padellaro. E dico con simpatia al condirettore de *l'Unità*, che Le Carré è troppo raffinato...».

La questione del voto agli immigrati è d'attualità nel dibattito politico. Sull'immigrazione, Lei ha scritto un bel libro «Il giro di boa».

«Un romanzo nel quale emerge con chiarezza che la Bossi-Fini, ribattezzata la "Cozzi Pini", è una legge assolutamente sbagliata. Ed i risultati si vedono quotidianamente. Che ci siano degli aggiustamenti, mi sembra una cosa positiva, ma non la ritengo rivoluzionaria. Sembra sconvolgente, perché la proposta viene da destra, ma io la ritengo una proposta del tutto naturale che garantisce dei diritti legittimi di persone che lavorano e vivono in Italia. Credo possa dirsi che da una lotta di potere interna al Polo esca fuori qualcosa di difendibile. Se vi sarà convergenza fra An, l'Udc ed il centro-sinistra su un disegno di legge sul voto agli immigrati, sarà un fatto positivo. Si tratterà di una legge liberale, democratica».

Lo scrittore
Andrea Camilleri
Foto Ansa



Ormai comandano i signori dell'illegalità

I condoni, i capitali all'estero, il disprezzo per le regole. E l'attacco ai giudici che rischiano la vita contro la mafia

Una proposta che ha fatto saltare i nervi ai leghisti e mette in difficoltà il Polo? Secondo alcuni analisti politici, colpisce od almeno scalfisce l'asse Bossi-Tremonti Berlusconi.

«In questo teatro dell'assurdo che è la politica italiana, è paradossale che un governo sia condizionato da un partito che non raggiunge il 4%. Ma vi sono ragioni politiche. L'asse finora ha retto perché nella sostanza delle cose, la Lega è il miglior alleato di Berlusconi. La Lega è la meno recalcitrante a votare le leggi di Berlusconi. In molte votazioni An ed Udc, hanno mostrato i loro malpancia, il loro disappunto. Non hanno nascosto la loro diffidenza. Vede, su di un punto voglio fare massima chiarezza. E lo



Con Fini potrei dialogare, anche se da posizioni opposte, perché il suo linguaggio ha un substrato culturale politico ”

dico con serenità ed equilibrio. Sono assolutamente convinto del fatto, che non vi sia nulla da eccepire se una coalizione di centro-destra va al potere. L'anomalia è Berlusconi, con il suo enorme conflitto di interessi. L'anomalia non è Fini, non è il filosofo Buttiglione, o gli altri leader centristi. Anche se questo fa arrabbiare molti, lo ripeto con grande serenità: l'anomalia è Silvio Berlusconi, con il suo conflitto di interesse. So già l'accusa che mi faranno: di essere un comunista. Allora ricordo che su tali questioni insiste Paolo Mieli sul *Corriere della Sera*. E Mieli è un liberale, non un comunista. Su questi argomenti insiste Giovanni Sartori, un altro liberale autentico. E allora il problema è il conflitto di interessi, bisogna avere il coraggio di dirlo. È una questione di libertà critica».

Dunque ha deciso di farsi di nuovo etichettare fra gli apocalittici?

«Non vedo lo scandalo di dire una verità nota a tutti. Nel 1994 sentii dire da Berlusconi che avrebbe risolto il conflitto di interesse. Sono passati 9 anni, il conflitto non è risolto. Berlusconi non avrebbe dovuto essere candidato alle elezioni, perché era detentore di concessioni statali. Certe cose bisogna pure ricordarle».

Ma Lei ha sempre sostenuto la tesi, che la maggioranza degli italiani ha votato Berlusconi e dunque sulla scia di Montanelli, ha parlato «della teoria del vaccino». In buona sostanza, lasciati governare e gli italiani si ricredono.

«Sono un democratico. Ed ovviamente ho sempre insistito sulla celebre tesi di Indro Montanelli, che certo non era un uomo di sinistra, ma un conservatore. Non giudico per partito preso, ma valutando i fatti. Adesso modificherei però la frase: questo calice va bevuto sino alla feccia. Perché,

dapprima pensavo: uno beve il vino assolutamente convinto del fatto, che non vi sia nulla da eccepire se una coalizione di centro-destra va al potere. L'anomalia è Berlusconi, con il suo enorme conflitto di interessi. L'anomalia non è Fini, non è il filosofo Buttiglione, o gli altri leader centristi. Anche se questo fa arrabbiare molti, lo ripeto con grande serenità: l'anomalia è Silvio Berlusconi, con il suo conflitto di interesse. So già l'accusa che mi faranno: di essere un comunista. Allora ricordo che su tali questioni insiste Paolo Mieli sul *Corriere della Sera*. E Mieli è un liberale, non un comunista. Su questi argomenti insiste Giovanni Sartori, un altro liberale autentico. E allora il problema è il conflitto di interessi, bisogna avere il coraggio di dirlo. È una questione di libertà critica».

Come giudica sul piano tattico, della comunicazione, l'alleanza fra Berlusconi e Bossi?

«È una tattica pensata, studiata. Vi è il tentativo di Berlusconi di demanzare la parolaccia a Bossi, l'irruente, che dice le cose come stanno. Berlusconi è quello che si propone come un mediatore, però finisce per essere un giocatore in campo. Berlusconi, parlando di un incontro pubblico, disse in buona sostanza che in quel posto c'erano i comunisti, dunque il male. Si rende conto? come mi debbo sentire io, uomo di sinistra, libero, che non ho mai fatto del male a nessuno ed ho sempre rispettato le regole? Quando critico Berlusconi, molti si sentono a disagio, altri sorridono con sufficienza. Due pesi, due misure. La smetta Berlusconi di dire agli americani che lui ha fatto scomparire i comunisti, mentre il Pci subiva un duro travaglio, spingendo sulla strada della democrazia occidentale, tracciata da Enrico Berlinguer, che aveva fatto lo strappo con Mosca. Lui va a dire che ha salvato l'Italia dai comunisti, quando nel '94 non esisteva più, e non certo per Berlusconi, ma per un complesso processo di trasformazione storica, internazionale. Berlusconi è un don Chisciotte che riesce a convincere gli altri che non sta combattendo contro i mulini a vento. Ha un po' troppe ossessioni: il comunismo, la magistratura... Ristabi-

ni diametralmente opposte. Perché quello di Fini è un linguaggio che ha un substrato culturale-politico, seppur diverso dal mio. Con Berlusconi invece non puoi ragionare in termini politici, perché ha un linguaggio aziendale. A volte irresponsabile. Pronto a menar fendenti a destra e manca. A definire chi non la pensa come lui un comunista, a delegittimare gli avversari. E lui che ha iniziato questo gioco della denigrazione. Anche se molti fingono di non ricordarlo».

Come giudica sul piano tattico, della comunicazione, l'alleanza fra Berlusconi e Bossi?

«È una tattica pensata, studiata. Vi è il tentativo di Berlusconi di demanzare la parolaccia a Bossi, l'irruente, che dice le cose come stanno. Berlusconi è quello che si propone come un mediatore, però finisce per essere un giocatore in campo. Berlusconi, parlando di un incontro pubblico, disse in buona sostanza che in quel posto c'erano i comunisti, dunque il male. Si rende conto? come mi debbo sentire io, uomo di sinistra, libero, che non ho mai fatto del male a nessuno ed ho sempre rispettato le regole? Quando critico Berlusconi, molti si sentono a disagio, altri sorridono con sufficienza. Due pesi, due misure. La smetta Berlusconi di dire agli americani che lui ha fatto scomparire i comunisti, mentre il Pci subiva un duro travaglio, spingendo sulla strada della democrazia occidentale, tracciata da Enrico Berlinguer, che aveva fatto lo strappo con Mosca. Lui va a dire che ha salvato l'Italia dai comunisti, quando nel '94 non esisteva più, e non certo per Berlusconi, ma per un complesso processo di trasformazione storica, internazionale. Berlusconi è un don Chisciotte che riesce a convincere gli altri che non sta combattendo contro i mulini a vento. Ha un po' troppe ossessioni: il comunismo, la magistratura... Ristabi-

lire alcune verità, ed avere un maggior equilibrio nell'analisi delle vicende, farebbe bene a tutti».

In Italia si è abbassata la soglia di attenzione nella lotta alla mafia?

«Certo. Del resto quando si indebolisce chi è in prima linea, come può essere altrimenti. Quando dice che i giudici sono antropologicamente matti, diversi, Berlusconi dice una cosa vera. Perché bisogna essere matti come Falcone, Borsellino, Livatino, Chinnici e tanti altri eroi civili, per sacrificare la propria vita in nome della legalità. In questo i giudici sono diversi, per combattere la mafia hanno il coraggio di rischiare la vita. Spero che mi facciano giudice ad onorem, per condividere ed onorare que-



L'anomalia è Berlusconi, e il suo conflitto di interessi Lo sanno tutti ma si fa finta di dimenticarlo ”

sta diversità dei giudici. Uscendo dal paradosso, quando si afferma che i giudici sono matti, si fa un favore alla mafia, li si delegittima. Ho visto di recente una trasmissione su Rai Tre, *Primo Piano*, dove un boss della mafia diceva che i giudici erano l'ultimo anello della catena dell'umanità. Poi ho pensato alle dichiarazioni di Berlusconi sui giudici, antropologicamente diversi. Mi chiedo, con grande serenità d'animo, senza pregiudizi: se un presidente del consiglio dice che i giudici sono antropologicamente diversi, dei disturbati mentali, li aiuta? Penso che si tratti di frasi irresponsabili, che suscitano giustamente indignazione dell'opinione pubblica. Si delegittima, si denigra chi lotta per la legalità. D'altra parte adesso c'è la tesi dei mandanti linguistici, dunque figuriamoci».

A proposito di "mandanti linguistici", vi è stata una dura polemica tra Giuliano Ferrara da una parte e "l'Unità", Tabucchi e "Le Monde" dall'altra...

«Assurdo arrivare all'accusa di mandante linguistico di un assassino in una polemica giornalistica, è una tesi da tribunale fascista, o da tribunale sovietico ai tempi di Stalin. Non è discutibile, non c'è da parlarne. Però voglio esprimere la mia totale solidarietà a Furio Colombo ed Antonio Tabucchi».

Le pensioni sono un altro tema centrale del dibattito attuale. I sindacati hanno deciso lo sciopero generale.

«Le pensioni riguardano il quadro generale di politica di questo governo. Fanno parte del disegno del governo Berlusconi, che è quello di non aumentare le tasse, per poter dire di aver mantenuto le promesse. Il problema però è che i soldi non ci sono, e debbono far quadrare i conti, il bilancio dello Stato. Ed allora venderanno tutto il vendibile per fare cassa. Una politica folle. Ma toccare le pensioni, è un fatto di grande impatto sociale. E credo che sull'opinione pubblica abbia lo stesso effetto dell'aumento delle tasse. Manca un progetto organico e razionale».

Nelle ultime elezioni il Polo è andato male, il centro-sinistra è cresciuto.

«Nonostante il conflitto di interesse ed il monopolio delle tv, da parte di Berlusconi. Si potrebbe dire che la tv è una cosa, le tasche dei cittadini sono un'altra. Spero che gli italiani si stiano ricredendo su Berlusconi, insomma spero che il vaccino stia funzionando. I segnali ci sono e sono evidenti. Il centro-sinistra ha vinto di recente da Udine a Ragusa. I berlusconiani minimizzano, dicono che si è trattato solo di amministrative. Da democratico dico: vedremo con le elezioni europee ed i prossimi appuntamenti elettorali».

Il suo ultimo libro "La presa di Macallè" è ambientato nell'epoca fascista, ed è anche una denuncia critica delle manipolazioni della propaganda fascista. Cosa pensa delle dichiarazioni di Berlusconi allo "Spectator" su Mussolini?

«Non so, francamente uno rimane disarmato. Non sa cosa rispondere. Viene voglia di dire: si prepari meglio e torni ad ottobre. Come si può negare l'evidenza storica? Penso a Matteotti, a Gobetti, morti per le botte dei fascisti. Penso a quelli che hanno subito il confino... Mi creda, sono senza parole. Se non si rispettano i morti...»

Carlo Brambilla

MILANO Avrà anche fatto un «passo indietro» per dimostrare che non ci sono alternative a questo Governo, tuttavia Umberto Bossi ha deciso che la guerra a Fini continua e che la storia del voto agli immigrati meriti l'agguerrita «mobilitazione della gente Nord per respingere non solo quella sciagurata proposta», ma anche tutte le «trame complottarde», ordite dai «palazzi romani che vi stanno dietro». Così sentenzia l'altra sera al comizio elettorale di Trento. Concretamente, la mobilitazione del Carroccio significa l'allestimento del maggior numero possibile di gazebo e banchetti per la raccolta di firme contro la proposta di Fini. Ovvero una messinscena plateale di un vero e proprio referendum contro il vicepremier.

Da ieri tutta l'organizzazione leghista è in fermento, Radio Padania martella incessantemente per invitare i militanti al massimo impegno, il quotidiano *La Padania*, in un articolo di prima pagina, annuncia: «Bossi pronto a lanciare l'azione diretta dei cittadini». Segue un inquietante articolo: «occorre prepararsi per garantire una difesa della propria terra se lo stato non provvede alla sicurezza in termini adeguati», e promette che «il Nord si difenderà con tutti i mezzi».

C'è da giurare che, indipendentemente dall'esito della raccolta, Bossi «stravenderà» al rialzo quello che, in fondo, ha già annunciato al termine del primo giorno (anzi del primo pomeriggio) dell'iniziativa: «Sarà una valanga di adesioni del Nord». Magari sarà anche una valanga, ma assolutamente inverificabile visto quanto è già successo fin dalle prime battute d'esordio. Mentre il Carroccio di Milano, con un solo banchetto allestito in piazza Cordusio e funzionante per circa quattro/cinque ore, comunicava sabato lo «strepitoso risultato di 10 mila

Il banchetto di Milano ha raccolto in 4 ore la strepitosa cifra di 10.000 firme? Due ore dopo Bossi ne annuncia 100.000

”

“ La Padania annuncia: Bossi è pronto a lanciare l'azione diretta dei cittadini per difendersi dalle manovre dei palazzi romani ”



Fino all'assemblea federale del 9 novembre il Carroccio mobiliterà i suoi. Non solo contro la proposta di voto amministrativo per gli immigrati

La Lega incita: difendiamo la nostra terra

Contro Fini e i centristi, in attesa delle garanzie di Berlusconi sulle riforme federaliste

Una militante della Lega Nord raccoglie le firme contro il voto agli immigrati
Matteo Bazzi/Ansa



autografi», il capo leghista sotto il tendone della festa leghista di Trento, un paio d'ore più tardi, moltiplicava per 10 quella cifra: «Abbiamo raccolto già 100 mila firme». La valanga, appunto! Ancora due fine settimana e volerano cifre da milioni di milioni, come le stelle di Negroni...

Il punto è che Bossi fino al 9 novembre vuole la massima mobilitazione organizzativa del movimento. Insomma fino al giorno destinato all'ap-

l'uomo del «sogno italiano»

«L'antipolitico italiano sale sul palcoscenico mondiale»: titola così il *Washington Post* un lungo articolo dedicato ad un ampio ritratto di Silvio Berlusconi. Non è un articolo encomiastico, come lo ha descritto Emilio Fede nel suo Tg4. Ma un ritratto di un uomo che guida l'Italia «esibendo le sue ricchezze e le sue ville, parlando di cose grandi, piccole e intime, e a volte cantando una canzone». Il giornale sottolinea come «non sia più un fenomeno semplicemente italiano». «Dopo Tony Blair, Berlusconi si è affermato come il più fedele alleato dell'amministrazione Bush in Europa e la presidenza italiana dell'Unione Europea gli ha dato una ribalta mondiale e la possibilità di dimostrare doti di grande statista nel tentativo di guidare l'Europa allargata verso la nuova costituzione». «Finora la sua performance non è stata "churchilliana"» commenta il *Post*, ricordando l'incidente all'Europarlamento con cui ha inaugurato la sua presidenza della Ue, le affermazioni su Mussolini nell'intervista allo *Spectator*, pubblicata una settimana prima che si recasse a New York per ricevere il premio dalla Anti-Defamation League, e l'invito rivolto a Wall Street ad investire in Italia perché «ci sono pochi comunisti e belle segretarie». Ma per il corrispondente americano «sebbene molti italiani siano imbarazzati per le gaffe di Berlusconi, nessuno sembra essere terribilmente sorpreso da queste. È quello che si aspettano da un leader che si rappresenta come la quintessenza dell'antipolitico». Considerarlo un personaggio da operetta è un errore: i suoi sostenitori, in larga parte nei suoi libri paga, lo considerano un intreccio da Reagan e la Thatcher, i suoi avversari lo vedono come un pericolo per la democrazia. Lui si descrive come «la perfetta personificazione del sogno italiano».



puntamento dell'assemblea federale, data scelta per le «decisioni politiche irrevocabili» del movimento, decisoni che verranno prese sulla base dell'esame dell'«agenda di Berlusconi», Bossi intende dare l'idea (virtuale o meno che sia) che la Lega è «padrona del Nord» e che comunque lui è sempre in grado di operare lo strappo. Il copione è già scritta: Berlusconi concederà al fido ministro leghista quanto richiesto, cioè le garanzie in materia di riforme federaliste blindate «dal vincolo di maggioranza» e Bossi ribadirà che questo governo è l'unica soluzione possibile. Insomma non ci sarà strappo, tuttavia la linea di demarcazione fra la Lega e gli «altri», ovvero Fini e i centristi, «terminali politici dei palazzi romani, dei massoni, dei vari governatori-banchieri, delle curie marce», si sarà trasformata in un muro invalicabile.

Attento però a non passare per sfasciacarrozze, Bossi ha anche avviato la linea del doppio binario. In questo contesto si inquadra l'iniziativa del vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, che ha scritto al vicepremier: «Caro Fini, lascia perdere con la tua proposta che non era nei patti di programma. Lascia perdere che così tradisci chi ci ha votato». Peccato che lo stesso Calderoli la sera prima aveva accusato An di volere il rimpasto perché a «caccia di poltrone» e di essere del tutto «disinteressata alle riforme». Replica del ministro Maurizio Gasparri: «Accuse da respingere al mittente. An pensa ai problemi del Paese e non alle poltrone. Semmai siamo impegnati a rilanciare la politica della coalizione. Quando sosteniamo delle posizioni lo facciamo sui contenuti e non certo per questioni di pietanze o poltrone». Insomma il match Bossi-Fini è in pieno svolgimento, cazzotti diretti e colpi d'incontro sono destinati a moltiplicarsi. A chi assegnerà la vittoria finale l'arbitro Silvio Berlusconi?

Calderoli scrive a Fini: lascia perdere gli immigrati, tradisci gli elettori. Risponde Gasparri: non badiamo alle poltrone

”

scenari padani

Bossi, Tremonti e il partito «bavarese»

Carlo Brambilla

MILANO «Il dopo-Berlusconi? Prima di tutto speriamo il più tardi possibile. E poi, per quel che riguarda il Nord io non credo che da Roma possa ritornare un potere che ci imponga quello che ci imposero nel passato. Tanto per capirci una nuova Dc romana che ci porti via i nostri soldi non sarà più possibile. Si andrà verso un modello alla bavarese: un Partito del Nord». Si tratta dello spezzone di un'intervista recentissima rilasciata da Umberto Bossi a una tv di Varese, ma si tratta forse del più esplicito palesamento di un'ipotesi politico-strategica della Lega, maturata nelle lunghe serate colloquiali fra il leader leghista e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Una strategia che altre sibiline

frasi di Bossi avevano già lasciato intuire. Una per tutte, scandita nel momento caldo della rottura con Fini e la truppa centrista della Casa delle libertà, che suonava più o meno così: «Si vede che dovrò decidermi a cambiare nome alla Lega e andare verso un Partito del Nord». Se questo è davvero quello che bolle in pentola, anzi nella testa di Bossi e Tremonti, allora forse meglio si collocano e si spiegano le ferocissime polemiche a tutto campo scatenate soprattutto dalla Lega in generale e dalle sparate di Bossi in particolare contro i «palazzi romani». Insomma meglio si spiega questa fase tattica, condotta sul registro dei toni brutali, che prende di mira bersagli grossi e potenti. Una guerriglia all'interno della coalizione che dà l'immagine dello stato avanzato della battaglia finale. E questo a prescindere dalla permanenza di Berlu-

sconi in sella al governo e alla coalizione.

Passando in rassegna gli attacchi: la Lega e Bossi hanno via via

sparato bordate sul Vaticano, accusato di appoggiare i disegni restauratori della Dc, poi l'indice è stato puntato sul Presidente della Repub-

blica Carlo Azeglio Ciampi, colpevole di frenare i progetti di cambiamento costituzionale del Paese, quindi è stata presa di mira la Con-

industria di Antonio D'Amato, troppo nemica del Nord (pensioni) e filomeridionale (investimenti), infine i cannoni leghisti hanno indirizzato un tiro pesante contro il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, in perenne, gelido e conflittuale rapporto col superministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Il tutto è avvenuto e avviene nel più totale silenzio del Premier, come se la cosa non esistesse o non lo riguardasse. E in parte le cose stanno così. Il suo è un atteggiamento politico e psicologico insieme. Pur facendogli comodo il ringhiare di Bossi verso un insieme di poteri considerati nemici del «sistema berlusconiano», anche il più piccolo intervento pro o contro quel ringhiare, definito al massimo come il «solito linguaggio fiorito dell'Umberto», sarebbe di fatto come riconoscere l'esistenza di un'ipotesi interna del

a volte ritornano

«Basta», Bonolis lascia vuota la prima casella. Per il premier?

È vuoto il posto del vincitore, nella terza manche del giochetto di Domenica In, la classifica dei «Basta» che fu vinta la prima volta da Berlusconi. Eppure, dice ieri Paolo Bonolis, «il primo è sempre lo stesso. Lo si può dedurre sommando gli altri disagi espressi dai telespettatori». Disagi sociali, dal carovita alla sanità all'am-

biente, pur sintetizzati in un malessere talmente generico da sbiadirsi in un qualunque sull'onda dell'italico «piove governo ladro». Viene il dubbio, però che sia proprio del governo, anzi del presidente del Consiglio acchiappatutto, quel posto lasciato vuoto nella casella del Numero Uno. Come non pensarlo? Bonolis lo lascia intendere. Lo dice lui stesso con nonchalance: «È facile da capire. E speriamo che chi sta seduto su quel primo posto si faccia carico dei problemi manifestati, quelli al numero due, tre, quattro...». Insomma, RaiUno ha censurato la valanga di Basta con nomi e cognomi, indicati evidentemente con pervicacia dai telespettatori. Ma, se pur nell'imbarazzo di mostrarli a milioni di persone, nome e cognome a volte ritornano. n.l.

Giovanni Fimiani è stato arrestato venerdì. Re della carta bollata, ha inondato le procure di denunce su un complotto ordito ai suoi danni. Tra i suoi difensori, Carlo Taormina

È un bancarottiere il supertestimone invocato da Berlusconi

Gianni Cipriani

ROMA A suo tempo si era guadagnato l'appellativo di «signor nessuno». E quando un coraggioso periodico, *la Voce della Campania*, scrisse che quell'imprenditore praticamente spuntato dal nulla con l'offerta di 620 miliardi per l'acquisto della Sme non aveva nemmeno «gli occhi per piangere», il signor Giovanni Fimiani si adontò e presentò una indignata querela. Archiviata per manifesta infondatezza.

Da allora Fimiani, imprenditore di Cava de' Tirreni, proprietario del gruppo Cofima, poi finito in fallimento, ha avuto una sola e ricorrente ossessione: i

Ascoltatelo, ascoltatelo, aveva chiesto il premier nelle sue dichiarazioni spontanee

”

sconi) ed in particolare da Carlo De Benedetti e Romano Prodi. Da quel momento il presunto «supertestimone» del presidente del Consiglio si è trasformato nel re della carta bollata e ha inondato le procure di esposti per denunciare le macchinazioni ai suoi danni che lo avrebbero fatto fallire. E avrebbe continuato se, l'altro giorno, non fosse stato arrestato a Salerno, in esecuzione di una condanna per bancarotta. Tanto agitarsi per nulla.

Peccato per Berlusconi e per il suo pool di avvocati, che si erano mostrati sicuri di avere l'asso nella manica quando tra la posta del Cavaliere, lo scorso aprile arrivò una lettera di Fimiani nella quale raccontava la storia del complotto

ordito ai suoi danni. Una verità sacrosanta. Così nel corso della sua dichiarazione spontanea da imputato di fronte al tribunale, l'uomo di Arcore invocò i giudici: «Ascoltatelo, ascoltatelo». Nell'attesa, tanto per anticiparsi sul programma, arrivò a raccogliere le dichiarazioni il settimanale di famiglia, *Panorama*, al quale l'indignato Fimiani raccontò che le sue rovine erano cominciate con quell'offerta per l'acquisto della Sme e che, dopo aver tentato inutilmente di comprarlo, il duo Prodi-De Benedetti decise di rovinarlo. Questa (quella di Prodi) era la vera corruzione. Altro che Berlusconi, Previti, Squillante e compagnia.

Peccato che le sue denunce in procura hanno trovato una considerazione

diversa rispetto a quella generosamente concessa da *Panorama*: aveva scritto il gip Carlo Sarzana, accogliendo la richiesta di archiviazione di uno degli esposti di Fimiani: «La sentenza di condanna del tribunale penale di Salerno del 12 novembre 1993 offre un quadro molto preciso sia in ordine al fallimento del grappolo di società gestito dal Fimiani sia alle gravissime responsabilità di quest'ultimo. In definitiva il j'accuse di Fimiani, relativo ad una specie di complotto, che assume ordito anche ai suoi danni, è sfornito di concreti riscontri nelle realtà processuale pregresse e di nuovi rilevanti elementi». Aveva aggiunto, in un altro procedimento, il pm di Roma, Maria Monteleone: «Si tratta di

un soggetto che già da tempo e reiteratamente ha sottoposto all'autorità giudiziaria fatti concernenti presunte condotte illecite che avrebbero connotato le

Le procure hanno archiviato le accuse ma trovato gravissime responsabilità nel fallimento delle sue aziende

”

dismissioni della Sme da parte dell'Iri (...) Le indagini avviate a seguito delle sue vicissitudini giudiziarie, decise di affidarsi ad un avvocato di grido che, tra le altre cose, gli consigliò di presentare una querela contro Romano Prodi e contro il direttore di *Repubblica*, Ezio Mauro. Un avvocato d'assalto: Carlo Taormina. Marchio di garanzia per i «supertestimoni», come gli osservatori di Telekom Serbia hanno intuito da tempo.

ROMA Il giorno dopo i Ds rilanciano la linea dettata da Fassino e D'Alema: l'ultima risoluzione unanime delle Nazioni Unite cambia il quadro del dopoguerra iracheno, fa cadere la pregiudiziale di «illegittimità» della missione italiana, lascia aperta una questione di merito e di «opportunità politica» che andrà valutata in Parlamento.

Lo dicono con parole quasi identiche il capogruppo della Quercia in Senato Gavino Angius e la responsabile Esteri del partito Marina Sereni: «Non si può negare che la risoluzione 1511 segni un passo avanti» e rilanci il ruolo dell'Onu nella transizione dell'Iraq a scapito dell'unilateralismo in precedenza adottato dagli Stati Uniti.

Attacca Angius, prendendosi le critiche rivolte da Verdi e Comunisti italiani: «È miope e davvero fastidioso che si sia già aperto un dibattito a sinistra con accuse di volontà di inciucio, prima ancora che si svolga il dibattito in Parlamento. Credo si tratti di un atteggiamento sbagliato e infantile che purtroppo a sinistra spesso viene praticato». L'auspi-

Il presidente dei senatori Ds: valuteremo le comunicazioni del governo, il contesto, il mandato, la durata della missione italiana



Sereni, responsabile esteri Ds: non guardiamo la risoluzione con gli occhiali italiani. È importante un reale passaggio di sovranità agli iracheni

Iraq, sulla missione deciderà il Parlamento

Angius: la risoluzione dell'Onu è un passo avanti. Prima di dividerci discutiamo nel merito

cio è piuttosto che anche il governo «colga il mutato scenario e si presenti in aula in modo credibile e responsabile» e «tutte le forze politiche facciano altrettanto».

Caduto il problema di legittimità, osserva Angius, resta «quello del merito. Il nostro voto in Parlamen-

to valuterà le comunicazioni del governo e i dati di fatto e di contesto: quale sarà l'atteggiamento degli altri Paesi europei, il ruolo della Ue, il comportamento degli altri Paesi arabi, il mandato dei militari italiani, la durata della missione». Importante andare verso «un reale e non fittizio

passaggio di sovranità agli iracheni».

Precisa poi: «Noi non abbiamo cambiato atteggiamento sulla guerra». Ma il nuovo documento segna «un passaggio dall'unilateralismo Usa a una gestione sotto l'egida Onu della crisi» tanto che «si parla

di comando unico unificato» Proprio uno degli obiettivi, prosegue il senatore diessino «che anche a sinistra ci eravamo sempre posti».

È d'accordo la Sereni: «Il rischio è un dibattito provinciale se guardiamo all'ultima risoluzione con le lenti della politica italiana».

organismi provvisori iracheni a muoversi verso l'approvazione di una Costituzione e la convocazione di libere elezioni». Quel testo infatti «certifica l'impossibilità per gli Usa di procedere lungo la strada dell'unilateralismo. Non si capiscono perciò lo stupore e le polemiche che

hanno accompagnato le valutazioni dei Ds. Evidenziare gli elementi di novità positivi non significa né cambiare idea sulla guerra in Iraq né prefigurare chissà quali svolte nel nostro atteggiamento parlamentare. Siamo stati e continueremo ad essere contrari alla guerra preventiva e alla scelta del governo italiano di avallare Bush».

Quanto alla missione italiana, prosegue la Sereni, andrà ridiscussa alla luce del fatto che ora «una cornice multilaterale, almeno il linea di principio, c'è». Si vedrà se vi correrà nel merito «un reale mutamento di scenario».

Questo, secondo l'esponente diessino, potrà valutarsi «se si avrà, anche a seguito della conferenza dei donatori di Madrid, una iniziativa unitaria dell'Europa; se saranno coinvolti o meno paesi arabi o musulmani; se effettivamente si muoveranno passi per la fine dell'occupazione e il trasferimento del potere nelle mani degli iracheni». In conclusione: «Su questo e non sugli slogan sarà dunque necessario cominciare a discutere».

Impossibile legittimare l'invasione. Dall'Ulivo aspetto una mozione contro il governo Pecoraro: il testo dell'Onu è solo riduzione del danno

Simone Collini

ROMA «Non c'è stata nessuna legittimazione ex post di un'invasione che resta sbagliata e fuori dalle regole internazionali». Per Alfonso Pecoraro Scario si dà una lettura quantomeno parziale della risoluzione 1511 delle Nazioni Unite. Il presidente dei Verdi aggiunge poi che se qualche forza del centrosinistra votasse a favore della richiesta del governo di prolungare la missione italiana in Iraq «verreb-

be letto come un insopportabile inciucio».

Onorevole Pecoraro Scario, per diversi esponenti del centrosinistra la risoluzione dell'Onu rappresenta un'importante novità nel quadro della crisi irachena, secondo lei?

«Nella risoluzione c'è semplicemente una presa d'atto del fatto che in Iraq c'è una presenza militare. Sarebbe stato difficile che il documento fosse diverso. In qualche modo si è cercato di ridurre il danno. E questo lo si è fatto soprattutto tentando di dare un termine al governo provvisorio iracheno, con l'obiettivo di indire nuove elezioni e mettere fine all'occupazione militare. Questo è un aspetto che non viene menzionato nei dibattiti di questi giorni. Si parla della venuta meno dell'illegittimità della presenza militare, ma non c'è stata nessuna legittimazione ex post di un'invasione che resta sbagliata».

La questione della legittimità o meno della presenza militare in Iraq interessa l'Italia perché il Parlamento dovrà decidere se prolungare la missione delle nostre forze armate.

«In Italia c'è un governo di destra che ha deciso di inviare uomini in un'occupazione militare, peraltro truffando il Parlamento, parlando di una missione umanitaria che doveva accompagnare un'ospedale».

Intanto, nell'Ulivo già emergono divisioni...

«Certe espressioni, anche da parte di alcuni esponenti del centrosinistra, sono quantomeno sopra le righe. Posso capire che esulti il centrodestra, che con questa risoluzione cerca di coprire una posizione incostituzionale e illegale. Mi sorprende, invece, che possano dare giudizi positivi esponenti dell'Ulivo, quando la posi-

zione della sinistra europea è ben diversa».

Nella sinistra europea c'è anche Tony Blair...

«Che è l'eccezione. Non solo. La sua è una posizione criticata da metà del partito laburista e da tutto il partito liberaldemocratico, oltre che dai Verdi inglesi. Le sinistre europee continuano a ritenere illegittima quella guerra. E anche la posizione per cui bisogna cercare di limitare i danni e di finire al più presto la fase dell'occupazione e passare alla democrazia - perché al massimo può essere letta così la vicenda della risoluzione Onu - non legittima assolutamente qualunque voto di sinistra a favore di una presenza militare in Iraq».

Come pensa si presenterà l'Ulivo in Parlamento?

«Posso dire quello che mi aspetto dalla coalizione, e cioè la presentazione di una mozione di censura contro il governo, colpevole di aver ingannato il Parlamento parlando di una missione umanitaria. Se si vuole far riferimento alla risoluzione 1511 bisogna farlo dicendo che le Nazioni Unite auspicano che si ritorni alla democrazia, cioè che si facciano le elezioni. Questo è l'elemento di novità vera del documento».

Non tutto il centrosinistra sembra orientato su questa linea...

«Se qualcuno nell'opposizione votasse a favore della richiesta del governo, secondo me verrebbe letto come un insopportabile inciucio. Perché sarebbe incredibile che di fronte a tutta la sinistra europea che giustamente condanna l'invio di soldati a sostegno dell'occupazione dell'Iraq, in Italia addirittura si pensasse a una qualche intesa con questo governo. Come opportunità politica ci sono validi motivi per dire no: perché è sbagliata la scelta di continuare in un meccanismo che è stato di occupazione militare e perché non stiamo parlando dell'ipotesi del ritiro delle attuali truppe alle quali sostituire i caschi blu. Serietà vuole, soprattutto oggi che stiamo costruendo un'alternativa a questo governo, che l'unità si trovi nell'aver la stessa posizione quantomeno della socialdemocrazia tedesca. Una cosa è non boicottare, una cosa è aderire o addirittura sostenere, che sarebbe pazzesco».

Importante la convergenza tra Sdi, Margherita e Ds nella politica estera Villetti: l'Italia può avere un ruolo di pace

ROMA «La risoluzione dell'Onu è un fatto di straordinaria importanza. Primo, perché avvia a superamento la divergenza tra Europa e Stati Uniti. Secondo, perché costituisce un primo passo verso l'internazionalizzazione della questione irachena». Così Roberto Villetti commenta il testo delle Nazioni Unite che autorizza la presenza di una forza multinazionale in Iraq. Il vicepresidente dello Sdi annuncia anche che il suo partito «valuterà con attenzione» la richiesta del governo di rinnovare il mandato dei soldati italia-

ni inviati in primavera, sottolineando comunque che «le condizioni per una permanenza delle nostre forze armate sono migliori rispetto a prima».

Onorevole Villetti, già in primavera lo Sdi votò a favore della missione italiana in Iraq, perché?

«Avevamo individuato nella missione delle nostre forze un compito di pace. Però, nel dibattito parlamentare, avevamo anche detto con chiarezza che nel dare questo voto ci saremmo riservati di valutare nuovamente la situazione se entro l'anno non fosse intervenuta una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite».

La risoluzione è arrivata, ma non tutti nell'Ulivo la giudicano allo stesso modo.

«Per noi costituisce un passaggio molto importante per cercare di portare la crisi irachena all'interno delle Nazioni Unite, per avviare un processo di normalizzazione istituzionale del paese e infine per arrivare a delle elezioni libere che possano dare all'Iraq un governo legittimo».

Questo vuol dire che lo Sdi voterà a favore quando il governo italiano chiederà in Parlamento di rinnovare la missione in Iraq delle nostre forze armate?

«Dovremo valutare attentamente tutti gli elementi che ci presenterà il governo. Quel che è certo è che le circostanze oggi sono migliori rispetto a quelle in cui abbiamo inviato i nostri soldati. Tutto dipende perché si faccia un'attenta riflessione e si consideri positivamente la possibilità che l'Italia possa svolgere un ruolo di pace in Iraq».

Sinistra Ds, Verdi e Comunisti italiani non la pensano allo stesso modo. Crede che ci siano i margini per una convergenza o l'Ulivo rischia di presentarsi di-

viso in Parlamento?

«Intanto, giudico molto positivo che si sia realizzata una convergenza tra Sdi, Ds e Margherita su questa questione di politica estera. Stiamo portando avanti l'ipotesi di una lista riformista tra queste tre forze, e quanto avviene oggi dimostra che non siamo di fronte a un'operazione di ingegneria meccanica, ma che c'è un'identificazione di contenuti. Oltre a questo, e lo dico pensando anche a questa vicenda, bisogna tener conto del fatto che i riformisti vincono in una grande alleanza di centrosinistra. E quindi dobbiamo trovare un modo per rafforzare un'alleanza più larga, che coinvolga anche Rifondazione comunista e Italia dei valori. Già da adesso dobbiamo trovare un modo per mettere insieme le posizioni diverse. Bisogna trovare un modo per convivere insieme, che consenta a tutte queste posizioni di esprimersi, ma che consenta anche di avere già da ora una chiara linea di governo alternativa a quella della destra».

Su questa vicenda, viste le dichiarazioni di questi giorni, una convergenza di tutte le opposizioni sembra però molto difficile...

«Partiamo da un dato che ritengo fuori di dubbio: se i rapporti tra Stati Uniti, Francia e Germania continueranno a migliorare, per l'Iraq ci saranno più speranze. E già oggi il quadro mostra elementi positivi, perché si va verso una progressiva internazionalizzazione della gestione della crisi. Quindi, in una situazione in cui i contrasti internazionali si ricompongono, dovrebbero ricomporsi anche in Italia».

C'è chi sostiene che con questa risoluzione l'Onu si è inchinata ai voleri degli Stati Uniti e ha perso di credibilità, secondo lei?

«Con questa risoluzione si è aperta una fase assolutamente nuova. L'Onu ha subito uno scacco nella vicenda irachena, però rimane l'unica possibilità per impostare una governance a livello mondiale. Perché al di fuori delle Nazioni Unite c'è solo la legge del più forte. Quindi, l'interesse di tutti dovrebbe essere quello di rafforzare l'Onu. E per farlo oggi bisogna dare peso a questa decisione presa per avviare un processo di pace in Iraq».

s.c.

Il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario



Non si tratta di sostituire le nostre truppe con i caschi blu. Un insopportabile inciucio votare il governo

Il vice presidente dello Sdi Roberto Villetti



Se si ricompongono i contrasti internazionali dovrebbero ricomporsi anche in Italia

- **Decreto antiblack-out** L'Ulivo la scorsa settimana ha abbandonato i lavori della commissione Attività produttive dopo il rifiuto della maggioranza di modificare il decreto già approvato dal Senato. Per l'esame in Aula di questa settimana si profila quindi una dura contrapposizione. Le nuove norme rischiano di aprire una serie di contenziosi con Regioni ed enti locali e senza una piena collaborazione con questi e con il Parlamento è impossibile migliorare la rete elettrica nazionale ed evitare futuri nuovi black-out. L'8 ottobre la Corte costituzionale ha emesso una sentenza che richiama «alla corresponsabilizzazione con le Regioni» in materia di energia, dunque sul provvedimento potrebbe pesare un nuovo pronunciamento di incostituzionalità. L'Authority per l'energia, infine, ha giudicato le disposizioni inserite dopo il black-out del 28 settembre pleonastiche, prive di motivazioni, in contrasto con alcune direttive dell'Unione europea e tali da portare addirittura a possibili incrementi dei prezzi per gli utenti.
- **Divorzio breve** Sarà in Aula questa

agenda Camera

- settimana per il voto la proposta di legge di Elena Montecchi, vice presidente del Gruppo Ds-Ulivo, per abbassare a un solo anno il tempo fra la separazione e il divorzio. L'esame, più volte inserito nel calendario, ma mai affrontato, era stato sollecitato la settimana scorsa da una lettera di Violante al presidente della Camera Casini. Rendere più rapido l'iter per il divorzio è necessario, secondo la proposta, perché tre anni previsti attualmente dalla legge non sono mai rispettati e le cause si trascinano anche fino a sei anni. Con gravi disagi per chi vuole crearsi un nuovo futuro. Obiettivo della legge è lo scioglimento della comunione dei beni quando il giudice autorizza la coppia a vivere separata.
- **Legge comunitaria** Comincia oggi la discussione sul disegno di legge che contiene «disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza all'Ue». L'opposizione ha accusato il governo di accogliere le

- direttive europee lasciando però molta incertezza sui contenuti. Non sono state accettate infatti in commissione Finanze le proposte di modifica volte a garantire una maggiore trasparenza nel mercato, su cui avevano espresso un parere positivo tutti i soggetti ascoltati durante le audizioni: Consob, Banca d'Italia, Abi, Assonime. In sostanza, si proponeva di dare maggiori poteri al ruolo di controllo della Consob.
- **Prezzo dei libri** È in calendario il decreto sui prezzi dei libri che la Camera non ha esaminato la settimana scorsa. Si tratta dell'ennesima proroga della legge volta a limitare gli effetti negativi delle super offerte sulla vita delle librerie indipendenti.
- **Voto agli immigrati** La commissione Affari costituzionali questa settimana formalizzerà il calendario sulle proposte di legge sul voto agli immigrati nelle amministrative. L'esame dovrebbe svolgersi a novembre. La decisione è stata presa giovedì dalla presidenza della commissione su richiesta dei Ds.

(a cura di Piero Vizzani)

agenda Senato

- **Decreto** Questa settimana una sola seduta, giovedì, per incardinare il decreto collegato alla finanziaria. L'esame del decreto-legge che contiene, per le entrate, i nove decimi della manovra, compresi il condono, il concordato fiscale, la trasformazione della Cassa depositi e prestiti e della Sace in spa e i tagli alla spesa farmaceutica, proseguirà da oggi il suo iter alla commissione Bilancio, per concludere il 23 per l'immediato inizio in aula, con proseguimento, per i voti, il 27 ottobre e voto finale il 31. Sono stati presentati 2.175 emendamenti, 1.000 della stessa maggioranza, 7 del governo. Passerà poi alla Camera. Scade il 1° dicembre. Si fa sempre più concreta l'ipotesi che il governo ponga sul provvedimento la fiducia.
- **Finanziaria**. Subito dopo il decreto, sempre giovedì, la commissione Bilancio esaminerà la Finanziaria e il bilancio dello Stato. Deve terminare entro il 30 ottobre. In aula dal 3 novembre, con voto finale il 13 novembre. Entrambi i provvedimenti passeranno poi all'esame della Camera. E

sempre possibile una terza lettura in Senato. Il voto definitivo entro il 31 dicembre, pena l'esercizio provvisorio.

- **Pensioni** Il famoso emendamento Maroni al ddl delega sulla previdenza, in discussione alla commissione Lavoro del Senato, è diventato un giallo. L'emendamento-riforma, avversato da sindacati (che hanno indetto uno sciopero generale di quattro ore il 24 ottobre) e dalle opposizioni, approvato al Consiglio dei ministri, non è stato ancora presentato. Un ritardo dovuto alle divergenze nella maggioranza che ha bloccato decretone finanziaria, ripresi dopo una dichiarazione del sottosegretario Vegas che riconosceva il legame della riforma pensionistica alla finanziaria e una analogia del Presidente del Senato, Marcello Pera. Decisione che permette anche alla commissione Lavoro di riprendere l'esame del ddl., sem-

- pre che l'emendamento sia effettivamente depositato. Tremonti sostiene che si farà subito; Maroni lo annuncia per il dopo-sciopero. Misteri di maggioranza...
- **Riforme istituzionali** Venerdì scorso il governo ha presentato al Senato il ddl sulle riforme istituzionali (Senato federale, devolution, riforma della Corte costituzionale, riforma del Csm, premiato con più poteri al Presidente del consiglio, come la potestà di scioglimento delle Camere). È stato deferito alla commissione Affari costituzionali, che potrà iniziare da subito l'esame. In commissione numerosi dal tra cui la modifica delle leggi elettorali, dei referendum; dell'elezioni europee; l'immunità parlamentare; il conflitto d'interessi; la rilegibilità dei sindaci.
- **Porti** La commissione Lavori pubblici discuterà, a partire da domani, una proposta di indagine conoscitiva sul sistema portuale italiano e sulle prospettive connesse agli sviluppi della normativa comunitaria di settore.

(a cura di Nedo Canetti)

+Marco Tedeschi

MILANO Che la settimana appena iniziata sia quella dello sciopero generale e della grande contestazione alla politica economica e sociale del governo è cosa risaputa. Quel che appare decisamente meno ovvio è che fra i principali protagonisti della protesta, oltre ai lavoratori, i sindacati e le forze dell'opposizione, ci sia anche la Casa delle libertà! Come commentare in altro modo il comportamento di una coalizione che propone la bellezza di mille emendamenti (la metà del totale) ad una Finanziaria che dovrebbe essere esclusivamente farina del suo sacco?

E così, mentre nella commissione Bilancio del Senato inizia l'iter del principale documento economico dello Stato, il sempre più criticato ministro Tremonti pensa alla soluzione estrema, quella del voto di fiducia, per impedire che le votazioni a Palazzo Madama si trasformino nell'ennesimo calvario per una maggioranza sempre più sfilacciata. Una preoccupazione confermata dal ministro per l'Attuazione del programma, Scajola - «Ormai ci facciamo male da soli» - e da Luca Volontè dell'Udc il quale sostiene che «la fatica di Berlusconi che ogni lunedì invita a cena Bossi e Tremonti non è servita a migliorare la situazione dell'economia, a evitare le polemiche e a garantire il rispetto della Lega verso gli alleati». Per Gavino Angius (Ds), invece, il centro sinistra «farà un'opposizione dura nel Paese e in Parlamento contro la Finanziaria».

Sono soprattutto la miriade di emendamenti targati Cdl a terrorizzare il ministro dell'Economia. Se di fronte alle proposte di modifica avanzate dall'opposizione sarà possibile invocare il serrate i ranghi, con buona pace del confronto democratico, quando si prenderanno in esame gli emendamenti di An,

“ Palazzo Madama dovrà approvare il documento entro il 31 ottobre. Il ministro terrorizzato dai 2000 emendamenti, di cui un migliaio del centro destra



Scajola, che cura «l'Attuazione del programma», ammette: ci facciamo del male da soli. Oggi parte la battaglia al Senato sulla manovra ”

Finanziaria, Tremonti implora la fiducia

Litigi nella maggioranza. Volontè (Udc): le cene di Arcore sono inutili. Angius (Ds): opposizione dura

CRESCITA E DEFICIT
Le stime dell'economista Jean-Paul Fitoussi



Crescita del Pil (%)	
Italia	1,6
Media Ue	1,3
2003	0,3
2004	1,3
Rapporto deficit/Pil (%)	
Anno 2003	Anno 2004
ITALIA	Limite 3%
	2,9
	3,2
Francia	4,0
	4,1
Germania	3,9
	3,7

Forza Italia, Lega e Udc, la prospettiva sarà quella di assistere ad un'edizione ancor più cruenta di tutti contro tutti che il centrodestra sta da tempo proponendo agli italiani. Fiducia, dunque. Con buona pace di tutti coloro che sperano in un ravvedimento dell'esecutivo

almeno su provvedimenti ipercritici quali il condono edilizio, il concordato e la stretta sui benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto. Un'ipotesi, quella della fiducia, a cui Tremonti si aggrappa forte delle ristrettezze del calendario. Per cominciare, è molto diffi-

cile che, restando così la situazione, tutti gli emendamenti siano votati dalla commissione Bilancio del Senato in tempo per l'approdo in Aula giovedì 23 ottobre.

Oggi pomeriggio i relatori al decreto e il rappresentante del Governo replicheranno in commissio-

ne Bilancio chiudendo così la discussione generale. Subito dopo comincerà il voto degli emendamenti, che proseguirà fino a mercoledì notte. Se non si farà in tempo ad esaminare tutte le proposte di modifica, come probabile, gli emendamenti non votati saranno ripresentati all'Assemblea che dovrà votare il decreto entro il 31 ottobre. Dunque, il profilarsi di una cascata di emendamenti in Aula e la necessità di rispettare i tempi di conversione del decreto rende più concreta, appunto, una possibile richiesta della fiducia. Con la più che concreta possibilità, poi, che lo stesso copione si ripeta alla Camera dei deputati.

Intanto, dentro la Casa delle libertà emerge qualche segnale di consapevolezza del pasticcio. Il numero degli emendamenti presentati comincia a preoccupare i gruppi di maggioranza, come segnala la decisione di An, annunciata ieri dal presidente della commissione Finanze del Senato, Riccardo Pedrizzini, di ridurre ad un terzo (circa una quarantina) le proposte di modifica presentate dal gruppo.

Oggi Epifani, Pezzotta e Angeletti incontrano i vertici dell'azienda, chiedono di poter parlare al Paese

I sindacati alla Rai: quando tocca a noi?

MILANO Oggi i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil incontrano il presidente della Rai, Lucia Annunziata e il direttore generale, Cattaneo. Epifani, Pezzotta e Angeletti chiederanno che le ragioni dei sindacati e dei lavoratori sui temi decisivi per il futuro del Paese come le pensioni e la legge Finanziaria possano trovare finalmente uno spazio adeguato sulle reti televisive e radiofoniche della Rai.

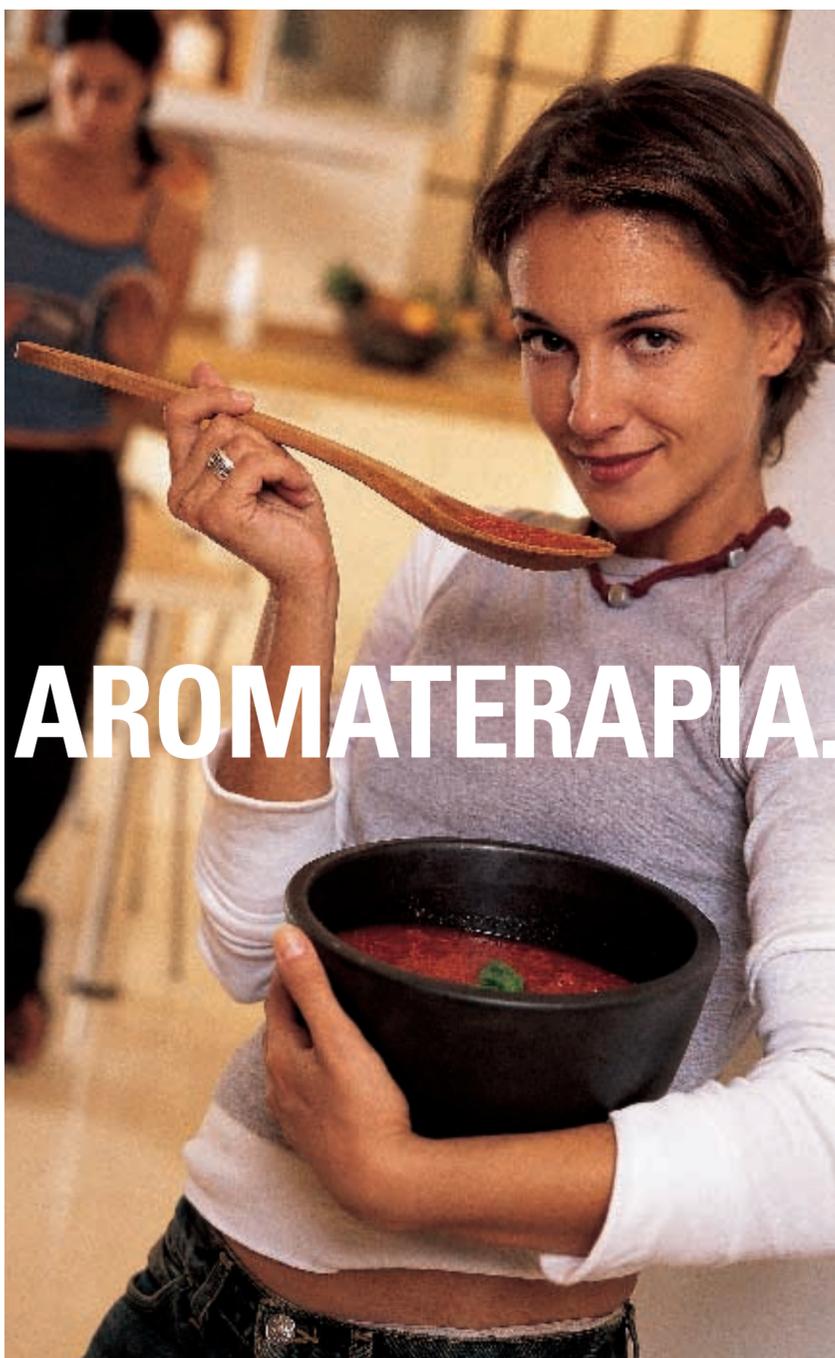
L'incontro di oggi arriva dopo le proteste di Cgil, Cisl, Uil e delle

forze di centro sinistra contro l'uso personalizzato della tv di stato da parte di Silvio Berlusconi. I sindacati hanno duramente contestato il messaggio a reti unificate che il premier ha rivolto al Paese il giorno in cui il governo ha deciso la riforma delle pensioni, un messaggio trasmesso senza che i sindacati avessero avuto l'opportunità di illustrare le loro posizioni e di contestare le bugie del premier dai canali del servizio pubblico. Non solo. Cgil, Cisl e Uil avevano inutilmente chiesto

che la grande manifestazione promossa dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces) il 4 ottobre scorso a Roma fosse trasmessa in diretta, almeno per compensare in parte lo squilibrio a favore di Berlusconi e del governo, ma anche questa sollecitazione era stata bocciata dal consiglio di amministrazione della Rai, in cui il presidente Annunziata era finita, come succede spesso, in minoranza.

Il governo e la maggioranza di centro-destra ha continuato a im-

perversare sui canali e nei tg della Rai, senza che ci fosse la possibilità di ascoltare le posizioni dei sindacati. Siamo arrivati al punto che il ministro Tremonti ha occupato la trasmissione del pomeriggio «la vita in diretta» per illustrare, senza contraddittorio, le sue menzogne sull'inevitabilità del taglio alle pensioni. A questo punto i sindacati chiederanno ad Annunziata e Cattaneo: quando tocca a noi e ai milioni di lavoratori che rappresentiamo e che pagano il canone?



AROMATERAPIA.

CUCINARE, OGGI, È UNO STILE DI VITA. E, PERCHÉ NO, ANCHE UN ANTISTRESS. IOCUCINO NASCE PER QUESTO. UN MENSILE NUOVO, UNICO. PERSINO TASCABILE. RUBRICHE, MENÙ, RICETTE (SEMPLICI MA D'EFFETTO). E UN PIZZICO DI HUMOUR.

IOCUCINO. E MI DIVERTO A FARLO.

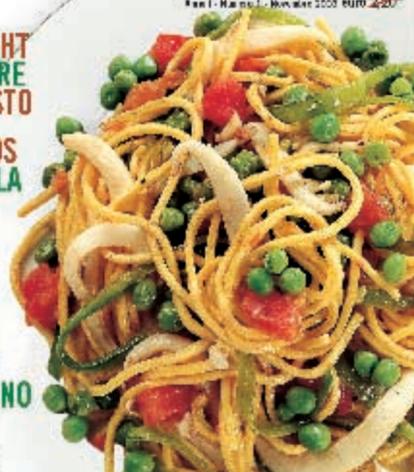
www.iocucino.it

iocucino

NUOVO IN EDICOLA 1 EURO

IDEE LIGHT AL VAPORE CON GUSTO
BURRITOS & TEQUILA

70 RICETTE D'AUTUNNO



Roberto Rezzo

NEW YORK «Siamo così emozionate - dice suor Leticia con un filo di voce - Oggi è un gran giorno di festa, avremmo tanto voluto essere a Roma». È una delle venti suore che vivono nel Bronx, sulla 145ma Strada, nel convento fondato Madre Teresa nel '71, quando il Bronx era un quartiere malfamato, il quartiere più povero di New York. È stata la prima casa aperta dall'ordine negli Stati Uniti. Un convento da periferia urbana, in una casa di mattoni scuri tirata su negli anni '60, facciata da edilizia popolare, grate alle finestre. Un cartello di lamiera smaltata annuncia in inglese: Missionarie della Carità.

All'interno luce fioca da lampadine con trenta candele. «Accogliamo i più poveri tra i poveri, quelli che non hanno nessun altro posto dove andare. Cerchiamo di offrire a tutti preghiera e conforto». Madre Teresa passava di qui una o due volte l'anno. New York era diventata la sua base di partenza per visitare le altre case di assistenza aperte anno dopo anno a Washington, in California, a Tijuana. Oggi sono una cinquantina negli Usa, un paio di centinaia in tutte le Americhe. Ieri, mentre il Papa ha fatto beata Madre Teresa di Calcutta, le venti sorelle si sono alzate all'alba per pregare, come tutte le mattine, quindi con otto autobus hanno portato un gruppo di fedeli a seguire la messa in cattedrale, a San Patrick. Nel pomeriggio distribuzione di medagliette con l'immagine di Madre Teresa e raccolta degli oboli per le strade. «Non ho mai incontrato nessuno che avesse tanta fede come Madre Teresa - ricorda suor Leticia - Era tanto buona e sempre disponibile con tutti».

Le sorelle visitano a domicilio alle famiglie, agli anziani, ai malati. Insegnano catechismo in tre parrocchie della zona e d'estate organizzano un campo per 150 bambini. Gestiscono un rifugio con undici posti letto in cui sono ammessi solo uomini, si può stare al massimo due settimane. Apre alla sera, le brande devono essere liberate

“ Viaggio nella missione fondata a New York nel '71: «Accogliamo senz'altro e tossicodipendenti» Qui non c'è né tv né radio



«Siamo così emozionate, vorremmo essere tutte a Roma». Nel '98 l'inchiesta di un settimanale: questo centro è il primo al mondo per la raccolta delle offerte”

Le sorelle del Bronx Musica celestiale e un mucchio di dollari

al mattino. Non c'è la televisione, non c'è una radio, ma il telefono ha l'attesa con musica celestiale. Al piano di sopra ci sono un'altra decina di posti letto, ma non vengono più utilizzati da quando una delle due volontarie che aiutano le sorelle se n'è andata. In trent'anni il quartiere è molto cambiato, il ghetto ha ceduto terreno alle zone residenziali, il livello di vita è straordinariamente aumentato, ma la povertà c'è ancora. «Vengono da noi senza tetto, molti tossicodipendenti. Alcuni ci chiamano perché vogliono venire da

noi alla fine di un trattamento di disintossicazione, per essere sicuri di non ricominciare. Siamo state le prime ad accogliere i malati di Aids, quando tutti pensavano che si trattasse di una malattia contagiosa come la lebbra».

Suor Leticia spiega che il convento non ha nessun tipo di accordo con il comune, anche se gli assistenti sociali fanno spesso visita al rifugio. In genere cercano di assegnare gli ospiti delle sorelle a servizi pubblici, sia di tipo medico che assistenziale, perché il convento non offre nessun tipo di cura, o di

Marietta Virgili, ora suor Rio nelle strade di Calcutta



L'esercito di Teresa: 4500 suore in tutto il mondo

CITTÀ DEL VATICANO Sono oltre 4.500 le suore delle Missionarie della carità, l'ordine religioso fondata dalla beata Madre Teresa, che ha proprie case in 132 paesi.

Alle suore, ci sono anche 132 che sono solo contemplative, si aggiungono anche gli ordini maschili di fratelli e padri, oltre 400 persone, presenti in circa 70 paesi.

In totale, le case delle suore Missionarie della Carità sono 703, delle quali 228 sono in India, 91 in Africa, 16 in Medio Oriente, 110 in Europa, 45 in America del Nord e 108 in quella del Sud, 24 in Oceania e oltre 70 in Asia (India esclusa).

Alle suore già in servizio effettivo, vanno aggiunte poi 335 in formazione: in totale le Missionarie della Carità provengono da 89 paesi.

la storia / 1

Suor Rio, che voleva riempire il Paradiso di poveracci

Sandra Amurri

San Ruffillo, un pugno di case che fanno da cornice all'Abbazia romanico-gotica ai piedi dei Monti Sibillini, nelle Marche. Inizia da qui il cammino di Maria Virgili, Marietta, per gli amici. Laureata in Matematica a Bologna con 110 e lode. Poi la carriera universitaria come ricercatrice. Un fidanzato di Roma, Tonino, con cui si sarebbe dovuta sposare dopo qualche mese. Ma era come se tutto quello che aveva, e non era poco, non fosse abbastanza per cogliere la vera essenza della vita. Le mancava qualcosa ma non sapeva cosa.

Un'inquietudine che non l'abbandonava mai, neppure nei momenti più felici. Come quando la domenica si incamminava su per la montagna Priora fino ad arrivare al ruscello: «Vado al mio Rio», diceva salutandola mamma Elda. Poi una domenica di agosto di 23 anni fa sua sorella Rosanna, di ritorno da Pescara dove si era svolto il Congresso Eucaristico al quale era intervenuta Madre Teresa di Calcutta, le riporta in regalo un libretto che racchiude il suo

pensiero. È già tardi. Marietta sta andando a dormire. Ma non resiste dalla curiosità di leggerlo. «Se dovessi scegliere tra la Chiesa e Galileo starei ancora dalla parte della Chiesa. Sento dire che rifiuto la scienza, grande fede dell'Occidente. Ma allora perché l'Occidente lascia morire la gente per le strade? Perché tocca a noi a New York, a Washington, in tutte queste grandi città aprire dei posti per dar mangiare ai poveri? Diamo cibo, vestiti, rifugio, amore perché sentirsi rifiutati, a volte, è peggio che avere fame e freddo. Questa è la vera malattia del mondo. Anche di quello occidentale».

Un cuore trafitto Parole, quelle di Madre Teresa che le bucano il cuore. E ancora: «Dio ha creato noi e noi abbiamo creato la povertà. Un problema che si risolverà solo quando noi avremo rinunciato alla nostra ingordigia». La risposta a quell'inquietudine che non l'abbandonava mai, neppure nei momenti felici, Marietta la stava trovando lì dentro quelle parole. Parole dalle quali non riusciva più a distaccarsi. Continuava a leggerle e a rileggerle. Ed infine arriva il sogno che

Madre Teresa racconta di aver fatto poco tempo dopo aver lasciato il suo paese d'origine, l'Albania, ed essere arrivata a Calcutta: «Ho appena varcato la soglia del Paradiso, mi vede San Pietro che mi viene incontro dicendomi: "Via, via, questo non è un posto per te. In Paradiso non ci sono i poveracci ed i baraccati". E io gli rispondo: "Allora riempirò questo posto di quella gente, così poi avrò anch'io diritto di venirci"».

Marietta ha deciso, aiuterà Madre Teresa a riempire il Paradiso di poveri. Sarebbe diventata una missionaria come lei. Al mattino seguente parla a Tonino, il suo fidanzato. Gli chiede di seguirla, lui non se la sente ma non riesce neppure a distaccarsi improvvisamente da lei. Maria va a Roma, dove per due anni vive in una casa dell'Ordine delle Missionarie della Carità. Tonino va a trovarla e prima di partire per il Brasile, gli dice: «Devi pensare al tuo futuro. Sposa Lina, è una brava ragazza». Lina, la sua amica d'infanzia oggi è moglie di Tonino e madre dei suoi figli. Brasile, Argentina, ed infine Madre Teresa la vuole al suo fianco a Calcutta. Maria torna a casa, lascia in eredità a sua sorella

tutte le sue cose personali, frammenti di ricordi di una vita che non rinnega ma che appartengono al passato. Di quel prezioso corredo fatto da mamma Elda, che morirà senza poterla riabbracciare, porta con sé solo un fazzoletto con le iniziali ricamate.

Nulla di più. Arriva a Calcutta con i soli abiti che indossa e un desiderio: chiamarsi suor Rio, in ricordo di quel ruscello ai piedi della montagna Priora che tanto amava. Inizia così quella che suor Rio definisce «la vera storia della mia vita». È una delle tante suore che vivono nella Casa Madre sulla Circular Road di Calcutta. Una delle tante che ogni mattina, al sorgere del sole, iniziano a distribuirsi nei vari centri, quello per i lebbrosi, per gli orfani, per i moribondi, per i ritardati mentali e per le ragazze impazzite nelle prigioni, come tante formichine operose. Uno dei tanti sari bianchi e blu che si vedono spuntare mentre danno il latte ad un bambino con il pancino gonfio e gli occhioni neri che la denutrizione rende lucidi come specchi ad ogni angolo delle strade di Calcutta intasate di auto, risciò, carretti, animali, nell'assordante frastuono dei clacson e dei nari

impregnate dal fetore dell'aria. E poi la sera di nuovo nelle loro camerette dove non vi è posto per il superfluo: un materasso sorretto da una rete e un armadietto per riporre un sari di ricambio e un paio di sandali. Non vi è alcuna traccia di progresso qui nella Casa Madre: niente lavatrice, niente lavastoviglie, niente aspirapolvere, niente asciugapelli. A suo Rio viene affidato il delicato compito di selezionare le suore che vogliono entrare a far parte dell'ordine delle missionarie: tocca a lei capire se saranno in grado di sopportare quella scelta radicale, fatta di fatica e rinunce. E contemporaneamente diventa responsabile della corrispondenza della suora albanese arrivata a Calcutta nel '52 per servire «i più poveri dei poveri».

Dall'India al Sudan Trascorrono gli anni. Madre Teresa si ammalava gravemente. Suor Rio sa che raccogliere la sua eredità vuol dire solo una cosa: continuare ad aprire Case della Misericordia nei posti più poveri del mondo. Madre Teresa poco dopo muore e lei, assieme ad altre 16 suore clandestinamente raggiunge il Sudan a bordo di un cargo. Ha compiuto da poco cinquant'anni. Da

due anni vive in una capanna, in un'area poverissima seppure ricca di giacimenti di petrolio dove infuria la guerra. Insegna a leggere e a scrivere ai bambini dell'etnia Dinca e cerca, come può, di curare gli ammalati. Per attenuare i crampi della fame beve il latte delle mucche selvatiche. Ogni tre, quattro mesi, va in Kenia per incontrare la sorella Rosanna che arriva da San Ruffillo con tutto quello che riesce a racimolare: cibo, soldi, medicine. Suor Rio è sempre più magra e sempre più serena. Ha dimenticato il dialetto marchigiano e ricorda poco anche l'italiano, ormai parla solo l'inglese. Rosanna con i suoi risparmi e con quelli dei vecchi amici di San Ruffillo le ha comperato un fuoristrada e un telefono satellitare.

Suor Rio ieri non era in Vaticano per assistere alle celebrazioni per la beatificazione Madre Teresa: «Avrebbero dovuto farla santa per acclamazione di popolo quando è morta, tutto il resto stride con la radicalità della nostra scelta», è la risposta di suor Rio all'invito rivolto dalla sorella di venire a Roma: «Il mio posto ora è qui e ovunque Madre Teresa continua a vivere attraverso la speranza degli ultimi».



Preparatevi alle vacanze di riparazione.

Scottati da un'estate troppo calda per partire? Rifatevi adesso. Sandokan di ottobre vi porta alla scoperta delle mete consigliate per una vacanza fuori stagione: Egitto, Piemonte, Siviglia, Lazio e Toscana. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di InDifesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

In edicola per tutto il mese. Quotidiano pi supplemento euro 3,20.



Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Le lingue ed i colori del mondo c'erano tutti ieri a piazza San Pietro per la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta. Trecentomila fedeli hanno occupato la piazza e tutta via della Conciliazione per rendere omaggio alla santa «missionaria serva dei poveri». Sotto i riflettori del mondo intero il Papa ha dato ufficialità ad un sentimento popolare diffuso: ha proclamato Madre Teresa beata per la Chiesa universale.

Ma ieri Wojtyła, il grande comunicatore, ci ha proposto il paradosso di questo suo fine pontificato: non ha letto l'omelia. È stata la prima volta. Negli ultimi tempi pronunciava alcune frasi dei suoi discorsi e poi affidava la lettura del testo ai suoi collaboratori. Ieri vi ha rinunciato del tutto. Forse per risparmiarsi, visti gli impegni che lo attendono in questi giorni. Ma più probabilmente per l'aggravarsi del Parkinson che lo affligge.

Quando alle ore 10 in punto ha raggiunto la piazza sulla sua «poltrona mobile» è apparso sereno, come soddisfatto di poter compiere un atto così fortemente voluto. Ha presieduto la celebrazione, ma subito si sono percepite le prime difficoltà di linguaggio. Con grande sforzo è arrivato a leggere, sostenuto dagli applausi dei fedeli, la formula in latino di beatificazione di madre Teresa. Ma per l'omelia ha lasciato il microfono al sostituto alla segreteria di Stato, mons. Leonardo Sandri e all'arcivescovo di Bombay, Ivan Dias, mentre il cardinale Ratzinger lo ha sostituito in altre parti della celebrazione. Solo alla fine, ma con un evidente grande sforzo, è riuscito a leggere quasi per intero il saluto dell'Angelus.

La sua è stata la comunicazione dei gesti e degli atti simbolici, piuttosto che quella delle parole pronunciate a fatica. Ed è sembrato che i fedeli comprendessero. Con un rispetto commosso hanno accolto lo sforzo del Papa e gli si sono stretti accanto con grande affetto. Lo si è visto dal modo con il quale lo hanno salutato al termine della cerimonia, quando a bordo della «papamobile» ha attraversato benedicente piazza San Pietro.

Ad applaudirlo c'erano i missionari ed i volontari legati all'esperienza di Madre Teresa. E con loro chi nelle diverse realtà del mondo ha incontrato la loro azione. Una varietà di popoli e paesi. Lo testimoniavano le bandiere «stelle e strisce» degli Usa a fianco a quella coreana, a quella argentina, dell'India, della Giordania e della Francia, alle tante albanesi e a qualcuna «arcobaleno», simbolo della pace. Folte le delegazioni delle comunità di extracomunitari e di immigrati presenti in Italia e molta la «gente comune».

Eduardo Di Blasi

CITTÀ DEL VATICANO Passano gli sloveni con la loro bandiera, poi il gruppo dei polacchi; infine, in mezzo a piazza San Pietro, chiara, si scorge la macchia rossa delle bandiere d'Albania. Albanesi, a San Pietro, per la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta. Sono tantissimi: appoggiati sulle basi delle colonne, giacche grigie, baffi, drappi che sembrano anche risalire un po' in là nel tempo.

Avvicinandosi al centro del raduno si notano un paio di suore avvolte dentro quelle bandiere, alcuni signori con una spilla-distintivo recante l'emblema nazionale dell'aquila a due teste, infine, nel cuore, loro, quelli con le bandiere. Ragazzi, per lo più, sorridenti e disponibili a scambiare due chiacchiere nella loro «nuova» lingua, l'albanese-toscano imparato nella città dove vivono e lavorano da anni: Pistoia. Da Dajc cittadina della campagna albanese vicino Scutari (nel nord del Paese delle aquile), infatti, molti di loro, arrivati clandestini sui gommoni al tempo della «gran-

Renzo Cassigoli

«Vivere a Calcutta stravolge i tuoi punti di vista. Capisci che non sei venuto in India per cambiare il mondo, ma per essere utile». Lorenzo Calamai - 34 anni, un metro e novantasei, magro, un'esistenza normale e tanti amici - lasciato l'impiego in un'azienda di articoli sportivi da quattro anni lavora per sei mesi nell'agriturismo di famiglia dove guadagna il necessario per vivere gli altri sei mesi a Calcutta, in uno dei tanti centri creati da Madre Teresa. Il centro si chiama Prem Dam e accoglie adulti malati di mente e di tubercolosi trovati per strada. Lorenzo racconta con semplicità: «In Italia puoi sapere che, mentre parliamo, ogni sette secondi nel mondo un bambino muore di fame, a Calcutta non hai di fronte dei numeri, ma delle "persone", col

“ È la prima volta che il Pontefice non pronuncia l'omelia: la preoccupazione per il suo stato di salute aumenta ”



Danze orientali, incenso, lingue e i colori del mondo per la cerimonia di beatificazione per la suora di Calcutta Domani il Concistoro

Beata Teresa. Ma l'abbraccio è per Wojtyła

Trecentomila davanti a San Pietro per la missionaria. L'applauso per il Papa che non riesce a leggere l'omelia



«I fuochi? Bellissimi...»: il Papa ringrazia Veltroni

ROMA «Lo spettacolo dei fuochi è stato molto bello. Ringrazio per questo il sindaco Walter Veltroni e la mia amata città di Roma». Con queste parole, Giovanni Paolo II ha espresso, affacciandosi inaspettatamente dalla finestra del suo studio, la sua gratitudine al Comune di Roma che ha organizzato ieri sera dei fuochi di artificio per festeggiare la beatificazione di Madre Teresa e i 25 anni di pontificato di Wojtyła. In piazza c'erano migliaia di fedeli radunati per assistere allo spettacolo pirotecnico. Durante la beatificazione di Madre Teresa, sono stati 242 i fedeli colti da male e

soccorsi dai volontari. Un bimbo si è sentito male nel corso della cerimonia ed è stato visitato dagli operatori sanitari che hanno disposto l'immediato ricovero al Bambino Gesù. Un uomo, a rischio di infarto, è stato trasportato al pronto soccorso. Gran parte delle persone che si sono rivolte ai sanitari erano anziane e lamentavano malesseri da stress riconducibili ai disagi del viaggio e all'attesa in piazza. Il 118, Croce Rossa Italiana e Sovrano Militare Ordine di Malta hanno messo in campo, complessivamente, 23 mezzi di soccorso, due auto mediche e numerose squadre a piedi.



Bandiere albanesi durante la cerimonia di beatificazione di Madre Teresa di Calcutta

Gli albanesi in piazza: è la nostra santa

Dall'energica suora kosovara ai ragazzi della tv locale di Scutari, la giornata dell'orgoglio ritrovato

de migrazione», si sono stabiliti in quell'angolo di Toscana: tra città e provincia la comunità conta almeno 2000 persone.

Nëna Tereze
In viaggio dalle quattro della mattina, 300 di loro si sono mossi per assistere alla santificazione di Madre Teresa («Nëna Tereze») «Kosovara», di Skopje, attuale capitale della Macedonia. «Albanese, stessa cosa» ci dice Gregorj indicandosi il petto, segno che il concetto di nazione, nella complessa geografia balcanica, è ancora piuttosto elastico. Una sola sosta in autogrill, arrivo a Roma alle 9,30, giusto in tempo. Il viaggio l'hanno preparato, con l'aiuto di don Alessandro e di don Giorgio (arrivato il mese scorso dall'Albania), per tre settimane:

«Non sapevamo bene la data della beatificazione e questo ci ha portato qualche problema», spiega Gregorj.

Quello di Pistoia è il gruppo di albanesi più numeroso e meglio organizzato qui a San Pietro: a riprenderli c'è anche Rozafa Tv, televisione locale di Scutari. Una ragazza col proprio cameraman, arrivati l'altro giorno a Pistoia e imbarcati nel viaggio, riprendono l'evento per la piccola comunità, «la più cattolica d'Albania», ci spiegano. «Perché, fo' per dirti, non è che a Valona non lo siano, però a Dajc è diverso».

Alcuni, qui in piazza, vestono un costume tipico, un abito, ci spiega Gregorj, poco più che trentenne, sposato con una ragazza di Dajc e padre di una bambina di 4 anni, che in Alba-

nia, ormai, portano solo alcuni anziani. Però lo indossano, li a Dajc, dietro il lago di Scutari.

Il cattolicesimo, nel piccolo centro albanese ha la faccia di un'altra suora. Meno minuta di Madre Teresa, ma dall'energia spropositata. Dopo aver salutato calorosamente uno per uno tutti e trecento i ragazzi che non vedeva da tempo, aver parlato alla telecamera di Rozafa Tv, aver bututato un occhio al gruppo che accompagnava affinché non si perdessero nei meandri del colonnato, suor Vera Fleshi concede un'intervista «a modo suo» anche a noi. «A modo suo» significa che ci prende di mano il notes e scrive in perfetto italiano tutto quello che vorremmo sapere. Senza che le venga posta alcuna domanda, comin-

cia a scrivere. È nata a Prizren, Kosova, ha studiato e preso i voti a Roma. Conosce Gregorj e gli altri dal 12 novembre 1995. Come fa a ricordarsi la data precisa? «Il primo amore non si scorda mai - sorride - sono brave persone, li tratti bene».

Pellegrini di Djac
Questa donna tuttora incuriosisce: una missionaria battagliera e amichevole che regola il traffico di pellegrini albanesi davanti a San Pietro. «Quando nel '95 decise di mandarmi in Albania piansi - racconta - avevo paura. A Roma, dove vivevo da 15 anni, stavo bene e non sapevo cosa avrei trovato lì. Oggi, dopo aver lavorato a Dajc e a Pentar, rimpiango ogni giorno che passo lontano da quelle buche per la strada». I ragazzi,

intorno, sorridono quasi commossi. La strada che da Scutari porta a Djac, spiegano, è una specie di percorso sterrato pieno di conche e di difficile passaggio. Alla fine, prima di lasciarsi per continuare con il suo gruppo la visita alla Basilica, ci lascia anche una parabola: «Gregorj e gli altri sono albanesi, e sono bravi. Sono alberi che stanno crescendo. Immagina una foresta con tutti questi alberi che crescono. A un certo punto ne casca uno e fa un grande rumore. E tutti a preoccuparsi dell'albero che è caduto. Di quelli che crescono silenziosi nessuno se ne accorge. Mi raccomando, li tratti bene», ripete, e scappa via a rincorrere il suo gruppo.

Gregorj, uno dei giovani alberi silenziosi, lavora presso un grande vi-

Una piccola rappresentanza di chi nel mondo è convinto da tempo della santità di Madre Teresa per la sua scelta di farsi «serva dei poveri e degli ultimi per amore di Gesù». Ed «essere il servo di tutti» è proprio il cammino che conduce alla grandezza evangelica. Lo ha ribadito, ieri, il Papa nella sua omelia incentrata proprio sul forte rapporto che lo ha unito a quella piccola suora albanese. «Sono personalmente grato a questa donna coraggiosa, che ho sempre sentito accanto a me» ha riconosciuto il pontefice. L'ha definita «icona del Buon Samaritano», pronta a recarsi ovunque «per servire Cristo nei più poveri tra i poveri» e che «nemmeno le guerre riuscivano a fermare». Giovanni Paolo II ha richiamato quel «suo vivere radiale», quel suo «sfacciato proclamare il Vangelo». «Contemplazione e azione, evangelizzazione e promozione umana»: questa è la via scelta da madre Teresa che Wojtyła ha indicato alla Chiesa del Terzo millennio. Per il pontefice un insegnamento va tratto anche da quei lunghi anni di «buio interiore» vissuti da madre Teresa, tentata nella sua fede da dubbi e travagli spirituali. «È stata quella - osserva - una prova a tratti lancinante, accolta come un singolare dono e privilegio». Una prova così vicina a quella solitudine esistenziale, dramma della civiltà contemporanea. Il pontefice ha invitato a trarre esempio da «questa piccola donna innamorata di Dio, umile messaggera del Vangelo e infaticabile benefattrice dell'umanità». La Chiesa la ricorderà il 5 settembre.

Per la beata di Calcutta è tornata in San Pietro la suggestione dei canti e delle danze orientali. In particolare quando all'offerterio donne nei tradizionali sari hanno portato all'altare secondo un rituale indiano e a ritmo di danza, petali di fiori, riso e incenso. Alla cerimonia in San Pietro hanno partecipato delegazioni ufficiali di 27 paesi con in prima fila il presidente dell'Albania e quello della Macedonia e con delegazioni delle altre religioni. Oltre agli ortodossi erano presenti al rito anche due delegazioni musulmane. Poi i 150 cardinali a Roma per le celebrazioni del XXV del pontificato di Giovanni Paolo II e per il Concistoro che avrà luogo domani. Ma al posto d'onore c'erano anche tremila «poveri» accompagnati dalle Missionarie della Carità, ospiti del Papa.

Ieri la beatificazione della sua Madre Teresa di Calcutta, domani il Concistoro con la nomina dei nuovi trenta cardinali, più uno in «pectore»: Giovanni Paolo II, malgrado la malattia, assolve i suoi impegni. Come gli è possibile. E visto che le sue condizioni di salute sembrano peggiorare, dovremo forse abituarci a cambiamenti significativi nei modi di esercitare la sua potestà e di comunicare la sua volontà?

vaista di Pistoia: «Siamo in tanti a lavorare lì», dice. Pur essendo effettivamente giovane, è uno degli «anziani», essendo arrivato a Brindisi quasi 10 anni fa. La sua comunità è abbastanza integrata: hanno anche una squadra di calcio che milita nel campionato dilettanti. L'hanno chiamata «L'aquila», in ricordo dello stemma nazionale. Mirko, altro albero silenzioso, invece è a Pistoia da 6 anni, anche lui arrivato da Valona, col gommone: fa il muratore. Adesso ha la sua bandiera in mano («Ce le siamo portate l'ultima volta che siamo tornati a casa») e la presta ad altri albanesi (estranei al gruppo) che, davanti al colonnato, si fanno fotografare dai parenti.

Eleganti, alcuni anche con la cravatta, prendono foto ricordo della giornata da riportare a Tirana. Gregorj e gli altri, arrivati su sei pullman, ripartiranno per le cinque. La giornata è stata bella, profonda, meglio anche della gita a Genzano (30 chilometri da Roma). Ma alle cinque bisogna nuovamente imbarcarsi sui bus: «Domani devo andare a lavorare alle sette», fa Mirko.

la storia / 2

Un «ragazzo normale» tra i derelitti di Calcutta

loro nome, il loro volto, la loro storia. Se lo capisci il rapporto diventa facile e bello». Madre Teresa l'hai conosciuta? «No, non l'ho conosciuta, ma conosco le sue suore, come lei si prendono cura dei derelitti 24 ore su 24».

La giornata di Lorenzo inizia alle 7,30 del mattino e finisce alle otto di sera: «Al Centro c'è solo un medico indiano volontario, viene una volta alla settimana e ci sono le suore, alcune sono infermiere. Poi ci siamo noi, volontari di tutto il mondo. Facciamo di tutto: le docce ai malati, le pulizie, la lavanderia, apparecchiamo e sparcchiamo per il pranzo, distribu-

iamo le medicine, disinfectiamo piaghe e ferite. Non siamo eroi, siamo persone normali. Certo, da qui le priorità cambiano. Quando torniamo a casa la sera, dopo aver preso l'acqua per lavarci e farci da mangiare, abbiamo il tempo di leggere un libro. Sì, da qui l'Occidente del consumismo è molto lontano». È la curiosità che ha portato Lorenzo a Calcutta. Ne aveva sentito parlare da un'amica ed è partito pensando a un breve soggiorno in un centro di Madre Teresa. Ma lì è avvenuto qualcosa che l'ha fatto restare. «Il giorno dopo il mio arrivo mi ha chiamato una suora: "C'è un ragazzo che sta morendo, cerca di stare con lui", mi

ha detto. La cosa mi ha sconvolto. Entrando nella camera ho visto Jaipal. Aveva vent'anni, magrissimo, gli occhi chiusi, respirava con affanno. Non sapevo che fare. Allora ho preso la sua mano e ho cominciato a cantare una nenia che m'era venuta in mente. Poco a poco aprì i grandi occhi, mi strinse la mano e sorrise. Se ne stava andando e sentì tutta la mia impotenza. Ma almeno non era morto da solo in mezzo a una strada. Qualcuno era accanto a lui».

Lorenzo racconta questa esperienza in Stracci leggeri, un libro scritto durante il suo primo mese e mezzo in sanatorio. Perché Lorenzo ha preso la tuber-

colosi. «La mia famiglia è preoccupata ma sono molto bravi», dice sorridendo. «Hanno sempre lasciato che i figli facessero ciò che ritenevano importante». Ora è di nuovo in sanatorio e sta scrivendo un altro libro. Pensa a dei ritratti: «Voglio scrivere la storia di queste persone, con i loro volti e i loro nomi».

Fra le storie raccontate in Stracci leggeri ci sono quelle di due bambini: Badaldas e Biridas. «Una domenica mattina mentre stavo pulendo il camerone ho visto alcune suore trasportare senza fatica un fagotto di stracci e distenderlo sul letto. Era un bambino completamente paralizzato, scheletrico, i capelli lun-

ghi ma pettinati. La famiglia viveva in una baracca e non poteva più tenerlo e lui si sentiva abbandonato. Fu un colpo di fulmine. Ci sono pochi bambini al Centro da allora mi sono occupato di lui. Badaldas è cambiato e ora sorride. Quando sono rientrato a Calcutta dopo un soggiorno in Italia, sono andato a trovarlo nella baracca dov'era momentaneamente tornato. Il padre mi ha mostrato il posto dove lui dormiva. Sotto il giaciglio teneva la foto che ci eravamo fatti insieme. Badaldas non sta bene e non ha molti anni davanti a sé, ma la storia di Biridas è più dolorosa. Fu raccolto per strada, sporco e coperto di stracci. Dopo averlo lavato e tagliato i capelli ci trovammo di fronte un bambino, forse di dieci anni. «Mori dopo due settimane, la tubercolosi lo aveva divorato. Le ultime ore furono lunghe e strazianti. Chiamava la mamma». E il futuro? Sorride Lorenzo: «Faccio il conto alla rovescia per tornare a Calcutta».

Un terzo del territorio costiero dell'isola andrebbe a Enzo D'Ambra, re delle cave di pomice. Ma l'Unesco si mette in mezzo

Un pezzo di Lipari in vendita. Per 400mila euro

Alessio Gervasi

PALERMO Vendesi isola. Firmato: Regione Sicilia. Sembra una burla ma è tutto vero nella terra di Sciascia e Pirandello. E un bel pezzo di Lipari, la maggiore delle Eolie, potrebbe passare in mano a un privato. Enzo D'Ambra, il re della Pomice, ha già presentato la sua misera offerta: 400mila euro. Tanto è stato stimato dalle teste d'uovo che leggeranno nella Trinacria un terzo del territorio costiero di Lipari, un'area complessiva di oltre un milione di metri quadri, stimati all'80% del valore catastale e guarda caso annoverati fra i terreni incolti improduttivi. Tutto ciò è possibile grazie a una legge inserita nella finanziaria regionale del 16 aprile scorso, che prevede come: «I soggetti occupatori di terre di uso civico, proprietari in forza di atto pubblico di provenienza regolarmente trascritto, o titolari di provvedimento di assegnazione da parte del Comune possono presentare entro trenta giorni dall'en-

trata in vigore della legge istanza di legittimazione». Significa che questa legge ha introdotto un meccanismo di silenzio-assenso che consente a chi ha occupato i beni originariamente del demanio di diventare pieno proprietario. E siccome da queste parti chi ha occupato è, in un modo o nell'altro, l'imprenditore Enzo D'Ambra - le sue cave di pomice irritano l'Unesco, che già dall'anno scorso ha imposto il diktat per stoppare l'estrazione col rischio per le Eolie di venir depennate dalla prestigiosa lista di «beni patrimonio dell'umanità» - il gioco è presto fatto. Ma il nodo Unesco è di quelli difficili da sciogliere, perché nessuno fino a oggi si è preoccupato del piano di riconversione delle cave, anzi: il Comune di Lipari l'anno scorso si oppose all'approvazione del piano paesistico dell'arcipelago - indispensabile secondo l'Unesco - perché, la cosa va da sé, l'espansione edilizia-alberghiera nell'arcipelago avrebbe subito un deciso stop, con tutte le conseguenze economiche-politiche del caso... Ci pensò la Corte Costituziona-

le, il 20 novembre scorso, a dirimere le querelle respingendo le mire degli Enti locali sul Piano paesistico; e dunque dando un'ulteriore botta all'estrazione della pomice. Le associazioni ambientaliste allora cantarono vittoria e ora aspettano con fiducia la decisiva riunione che l'Unesco terrà il prossimo febbraio. Ma se fra quattro mesi - termine ultimo - l'attività di estrazione dalle cave non cesserà definitivamente, le Eolie verranno depennate senza indugi dall'elenco dei luoghi patrimonio dell'umanità.

In questo bailamme di tutti contro tutti Enzo D'Ambra ha già versato i soldi per l'acquisizione dei terreni, forte dei suoi buoni uffici, e se le cose dovessero andar lisce si ritroverebbe con parecchi ettari in più di quelli che adesso realmente usa per estrarre la pomice. E i boatos danno l'imprenditore indaffarato per cercare di riconvertire le cave in alberghi o palazzi, con buona pace dell'Unesco. Ma il Comune di Lipari stavolta si è messo di traverso, il sindaco forzista Mariano Bruno sospetta che a Palermo,

in occasione della finanziaria dello scorso aprile, qualcuno abbia voluto una legge ad personam. È in effetti fra le richieste finora pervenute alla Regione per accedere ai benefici della controversa legge, inserita all'articolo 12 della finanziaria, Lipari figura al secondo posto.

Dunque l'amministrazione di destra del comune eoliano si è ribellata a quanto deciso nelle altre sfere dell'amministrazione - sempre di destra - della Regione e, malgrado la legge al centro della contesa non conceda alcuna facoltà d'intervento all'Ente locale che, come in questo caso, si vedrebbe «scippare» parte del suo patrimonio, ha riunito il Consiglio comunale che ha ovviamente bocciato la legge in questione. Adesso è tutto nelle mani del commissario regionale per gli usi civici, nominato ad hoc per dirimere questi pastrocchi, e soltanto lui potrà - entro sei mesi dalla domanda del privato e dunque fra poche settimane - revocare la legittimazione della proprietà «tacitamente» acquisita. L'Unesco aspetta.

Abusivismo, intimidazioni al Comune di Roma

ROMA «Nessuno pensi di intimidire chi sta lottando per contrastare l'abusivismo». Lo ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni commentando l'episodio che ha visto protagonista, ieri mattina, il dirigente dell'Ufficio demolizioni del Comune Massimo Miglio, seguito da due sconosciuti in automobile. Erano le otto, quando Miglio, 54 anni, che è anche dirigente della centrale comunale sugli abusi edilizi, si era messo in macchina insieme alla moglie per andare a comprare i quotidiani. È stata la moglie, alla guida, ad accorgersi che due uomini con una Nissan grigia stavano seguendo la loro Panda. Marito e moglie hanno fatto una serie di giri e quando si sono convinti che effettivamente la Nissan non li mollava, Miglio si è avvicinato a una caserma dei carabinieri di via Salaria vecchia ed ha chiamato la polizia. Alla vista dei lampeggianti di una

pattuglia i due - uno dei quali aveva il volto parzialmente coperto da un giornale - si sono allontanati. Miglio ha sporto denuncia e fornito una descrizione dettagliata dei fatti e oggi sarà ascoltato dal magistrato. La polizia ha avviato accertamenti sulla vettura sospetta. La settimana scorsa Miglio ha detto di aver subito un'altra intimidazione: durante un sopralluogo ad un cantiere sequestrato la sua auto servizio era stata bloccata da altre due vetture e solo la prontezza di riflessi dell'autista aveva evitato conseguenze. Sabato dieci persone erano state sorprese alle 12 in un cantiere abusivo sotto sequestro mentre stavano svolgendo i lavori. «Miglio segue disposizioni che dà la Giunta - ha detto Veltroni - Se proprio cercano qualcuno, se la prendano con noi. Questi atti intimidatori non intaccheranno la volontà dell'amministrazione di difendere il territorio. Anzi».

Sardegna, premiato cementificio Fininvest

Il centrodestra blocca la nuova legge «salva-coste». E così favorisce una società del gruppo del premier

Davide Madeddu

OLBIA Dopo la cancellazione dei vincoli ambientali il centro destra della Sardegna boccia una nuova legge «salva coste» e, tra gli altri, spiana la strada al progetto di Berlusconi. O meglio, a quello presentato da una società della Fininvest vent'anni fa e mai attuato a causa di una legge salva coste. Per la precisione, la società che vorrebbe edificare nella Costa Turchese, nella Sardegna nord orientale, è la Fininvest, la società del gruppo Fininvest. Un'azienda proprietaria di 500 ettari di terreno da lottizzare attraverso un progetto di sviluppo turistico immobiliare presentato nel 1981 proprio da Silvio Berlusconi. Progetto che dovrebbe prevedere la realizzazione di ville e strutture ricettive super lusso per una volumetria complessiva di mezzo milione di metri cubi. Un'opera «a cinque stel-

le» che, nonostante tutto, e in virtù delle norme salva coste, non è mai stata cantierata.

«Merito delle norme che hanno frenato la fame degli speculatori - spiega Ciccio Morittu, responsabile ambiente Ds e consigliere regionale - . Gli stessi che oggi avrebbero trasformato le coste in contenitori di cemento armato». Oggi però anche quel progetto, ma in fila ce ne sono anche altri, potrebbe presto decollare e portare una buona porzione di cemento armato nelle aree vicine al mare. Il tutto grazie alla cancellazione dei vincoli che, in virtù dei cosiddetti Ptp, piani territoriali paesaggistici, vietavano la costruzione di strutture immobiliari e qualsiasi altra colata di cemento a meno di trecento metri dal mare. Uno strumento, legge regionale del 1989, voluto dalle coalizioni di centro sinistra che in passato avevano governato la Sardegna per evitare che, come spiegano i rappresentanti



«l'isola fosse circondata da un muro di cemento armato». Questi vincoli, almeno per il momento, sono stati cancellati dal Consiglio di Stato dopo un ricorso presentato una decina d'anni fa perché troppo «morbidi». Una sentenza non gradita agli ambientalisti autori di una

vera e propria campagna in difesa delle coste della Sardegna ma che, a questo punto, non potrà che spianare la strada al cemento. È stato inutile anche il tentativo presentato all'assemblea regionale dai diversi schieramenti (dai Ds alla Margherita, passando per Udr e sardisti) di istituire una nuova norma salva coste, ripristinando almeno il vincolo di in edificabilità nella a meno di trecento metri dal mare. Proposta bocciata. Per un voto e a scrutinio segreto.

«Il provvedimento che il centro destra ha bocciato in Consiglio regionale, approvato all'unanimità in Commissione ambiente, - continua Morittu - non fa altro che favorire il progetto Costa Turchese. Che vuol dire Berlusconi». Una sorta di via libera a mezzo milione di metri cubi di cemento che dovrebbero andare a finire in una delle zone per il momento incontaminate della Sardegna nord orientale. E

che non si fermerà con il progetto del cavaliere, presentato nel 1981.

«Dopo Berlusconi - aggiunge - sarà la volta di Barrak con il suo Master Plan». Un progetto di lottizzazione e cementificazione di una buona parte della Costa Smeralda. «A ruota poi - continua Morittu - seguiranno tutti quelli che hanno appetiti imprenditoriali. Basti vedere quello che è successo a Palau poco tempo fa». Nello specifico, i consigli comunali di Palau e Arzachena hanno approvato i progetti per la costruzione di hotel super lusso da 1100 posti letto, un numero elevato di ville a cinque stelle da affittare o vendere, 2 campi da golf con 18 buche, un campo scuola da 9 buche, per un totale di 180mila metri cubi. Gli amministratori giurano che l'approvazione dei progetti non sia collegata alla «dichiarata inconstituzionalità dei Ptp» e, anzi, hanno fatto sapere che i progetti «fermi da tredici anni, dovevano di-

ventare esecutivi» e le opere realizzate.

«Eravamo pronti ad approvare questo progetto anche nel 2001 - fanno sapere gli amministratori comunali dei due centri - quando si firmò l'intesa con la Regione». O meglio, l'accordo di programma, denominato dal centro sinistra «legge dell'asterisco» che dava la possibilità a un imprenditore di aggirare i vincoli ambientali attraverso un accordo di programma tra Comune, regione e costruttori in nome di un interesse pubblico preminente. «Con questi provvedimenti - fa sapere Luigi Cogodi di Rifondazione Comunista - la destra ha voluto dire agli incursori ed agli speculatori di ogni risma che nella debolezza della normativa regionale ed in pendenza del condono edilizio nazionale sarebbe nuovamente possibile, ora, arraffare e lucrare a proprio piacimento attraverso lo scempio dell'ambiente naturale dell'Isola».

Amore & pudore sui banchi di scuola

Luigi Galella

Lo trovo sul primo banco, sulla destra. L'ho già notato in altre classi, passarselo di mano in mano, sorridendo, ammiccando, e ho fatto finta di niente, perché mi sembrava che quel mostrarlo e celarlo, quel renderlo visibile e poi nascondere, fosse un gioco che si rivolgeva al mio ruolo di insegnante, con la deliberata volontà di provocare l'imbarazzo. Ma ora che in tutta evidenza, quasi sfrontato, lo vedo sul banco di Elisa, innocente, confuso fra gli altri libri di scuola, mi sembra naturale raccogliero e sfogliarlo.

Ne ho già sentito parlare, e molto. Ne scorso le prime frasi, e d'improvviso avverto un rapido tacere delle voci, un istantaneo passaparola degli occhi, orientati su di me, ora, in attesa, sospesi e incuriositi. «Professore - azzarda esitante Andrea - lo leggiamo in classe?»

Si aspetta che io dica «cosa ti viene in mente?» E sembra quasi che con quella sua domanda, di finta spregiudicatezza, voglia risvegliare in me l'autorità, che dentro di lui recita intermittenne: la proibizione, il confine. Come se, attraverso lo scudo del mio divieto, volesse dare voce al suo, che non ha la forza di proteggerlo, e che lo induce a leggere e ad appassionarsi, a ritirarsi, a chiudere il libro e a riaprirlo, chiedendosi perché lo attraggia, perché lo disugui.

Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire è un romanzo da tre settimane primo in classifica. Lo ha scritto una ragazza, Melissa P., della loro età, che ha raccontato in forma di diario una sua personalissima educazione «sentimentale». In quarta di copertina è riportato che lei «il proprio corpo lo concede a chiunque lo chieda», sperando che qualcuno, «guardandola negli occhi, si accorga della sua sete d'amore». Un'antitesi, quindi, che contrappone e fonde il gratuito, indistinto darsi del corpo e l'illusoria, costosa richiesta dell'amore. Come un angelo che si offre, che non chiede denaro, ma solo d'essere amato. Astutissima invenzione romantica. «Perché no?», rispondo, «possiamo leggerne insieme qualche pagina, così vediamo di che cosa si tratta». Chissà se sono sincero in questo mio sforzo d'essere freddo, razionale, come se da insegnante dovessi trattare i testi letterari tutti allo

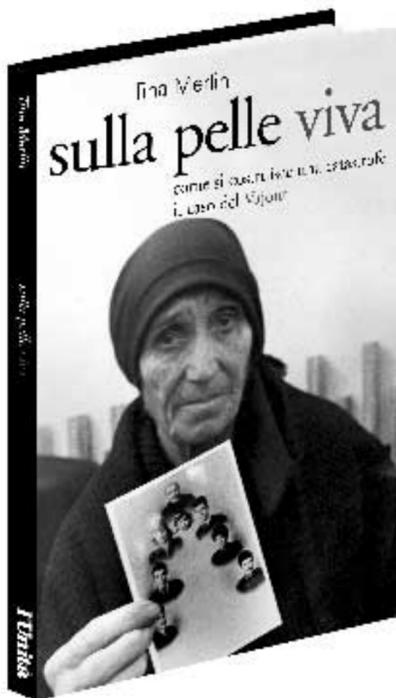
stesso modo, entomologo con la passione della professione, che a ogni insetto, anche a quelli che ai più suscitano paura o repulsione, concede lo stesso sguardo, la stessa benevola, scientifica attenzione. Andrea va a pagina 52 e legge. Melissa è con cinque ragazzi, nel climax della sua iniziazione, e prova un senso di pienezza, un piacere che è «bellezza, gioia, libertà» e insieme il vuoto, il «cuore a pezzi» e una «vergogna indicibile». Il linguaggio è descrittivo e spudorato, e un po' tutti, vedo dagli occhi, scandalizzati e increduli, sembra che si chiedano: ma queste cose le ha solo raccontate o anche vissute?

Ogni tanto la lettura si interrompe. Andrea solleva lo sguardo, come per chiedermi se è sempre il caso di continuare, quindi riprende a battere con la voce, dalla sonorità nasale e sorda, sulla pagina, come se volesse percuoterla, nell'aula fredda, poco illuminata. Elisa si volta e lo osserva. Tutti quei gesti, lo scandalo, quel misto di attrazione e repulsione, le sembrano eccessivi. In fondo, pensa, non si tratta che di un romanzo, peraltro scritto bene, con un linguaggio misurato e caldo, in cui una ragazza si confessa. Forse ha vissuto una parte di ciò che racconta, forse nulla o tutto, non importa. È una di loro, Melissa, e non si nasconde. Quando quest'estate ha comprato il libro, lo ha fatto perché ha capito che si parlava di un personaggio e di una storia lontanissimi da lei. È questo che l'ha spinto a leggerlo. Voleva accostarsi all'altro da sé, l'ombra che la segue e la lusinga, e che lei trattiene a debita distanza. Voleva inciampare in quell'ombra, cadere e averla accanto, per poterla guardare, osservare da vicino. Lo ha divorato in due tre ore per scoprire dove si nascondesse il suo segreto. E ha capito che era in quel misto di verosimile e inverosimile, nel giocare con la realtà come si trattasse di una fantasia, e viceversa: nel pretendere il paradiso attraverso l'inferno. Nell'esibizione della spregiudicatezza, che in Elisa al contrario è segretezza, pudore. Ma in fondo il romanzo non l'ha travolta, come forse inconsciamente sperava. L'ha attraversata senza lasciare tracce, senza arricchirla. Non ha avuto, infine, la potenza di quell'ombra.

luigiale@tin.it

Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato invano



In edicola con l'Unità a 3,30 euro in più

MALTEMPO

Nubifragi e neve sull'Italia

Nubifragi in Sicilia, forte vento in Liguria e in Calabria e, addirittura, neve sull'appennino toscano-emiliano e in provincia di Genova. Pieno inverno ieri in Italia, colpita da forti acquazzoni, vento e freddo che hanno provocato allagamenti, soprattutto in Sicilia dove l'acqua non ha risparmiato i mosaici della Villa del Casale a Piazza Armerina ad Enna, tra i più famosi del mondo, mentre il forte vento ha costretto a vietare un tratto di autostrada ai furgoni pesanti in Liguria e al dirottamento di due aerei in Calabria.

Le regioni più colpite sono state senz'altro quelle del sud: a Palermo si sono allagati anche il pronto soccorso di un ospedale e la metro, in Campania è stata chiusa per frana per diverse ore la statale sorrentina.

INCIDENTI STRADALI, DODICI MORTI

Auto contromano in autostrada

Un pesante tributo di sangue, quello pagato ieri dagli italiani su strade e autostrade: dodici persone, tra cui un bambino di 7 anni, sono morte e almeno una decina sono rimaste ferite in vari incidenti, accaduti per la maggior parte nel Centro-Nord. E due di questi incidenti sono stati causati da automobili che viaggiavano contromano, di cui una sulla E45. L'incidente forse più drammatico è accaduto sull'autostrada Serenissima nel tratto Milano-Bergamo, dove un pilota sportivo austriaco ha tamponato l'auto sulla quale viaggiavano tre giovani.

LUCCA

Avvistato alligatore Riprese le ricerche

Sono riprese ma senza alcun esito, le ricerche dell'alligatore avvistato martedì scorso nel lago di Massaciuccoli. Hanno operato anche nella giornata di ieri agenti della polizia municipale dei tre Comuni della zona, Viareggio, Massarosa e Vecchiano, del corpo forestale dello Stato e addetti del parco di Migliarino e Massaciuccoli.

Un altro disastro al largo dell'isola siciliana. Bloccate intanto per le forti correnti le ricerche dei dispersi di venerdì, scortato a Palermo lo «scafista»

Lampedusa, tragedia infinita: altri 11 morti

I cadaveri assieme a 14 vivi su un barcone intercettato ieri sera dalla motovedetta della Capitaneria

Virginia Lori

LAMPEDUSA Una tragedia senza fine davanti alla costa di Lampedusa, un'altra carretta di disperati, altri morti. Questa volta sono undici quelli che non ce l'hanno fatta. Ad appena due giorni dalla sciagura che ha visto naufragare un barcone facendo almeno otto vittime, di cui tre bambini somali, ieri sera intorno alle 21 era stato avvistato un altro barcone, poi raggiunto dalla motovedetta della guardia costiera. Gli uomini della capitaneria si sono trovati davanti a uno spettacolo raccapricciante: accanto a quattordici extracomunitari somali, vivi, stremati, alcuni ormai prossimi all'abbandono, c'erano undici cadaveri, sparsi sulla coperta accanto ad altri extracomunitari che invocavano aiuto. Chi ce l'ha fatta, non ha avuto il coraggio di gettarli a mare. I sopravvissuti, tra cui c'è anche una donna, sono stati trasportati sulla motovedetta mentre il barcone di circa 10 metri con i cadaveri ancora a bordo è stato legato con una cima alla motovedetta per essere trainato verso l'isola. Il barcone era stato affiancato dal peschereccio «Sant'Anna» e i marinai avevano gettato subito acqua e pane ai sopravvissuti. Successivamente è stato «agganciato» a 53 miglia a sud-est di Lampedusa dalla motovedetta CP 878 della guardia costiera, la stessa che aveva soccorso due giorni fa il barcone naufragato. L'imbarcazione in legno, lunga una dozzina di metri, è fatiscente. Alle operazioni di soccorso hanno partecipato, oltre a due motovedette della guardia costiera, anche una nave della Marina Militare e un'unità del comando aeronavale della Guardia di Finanza.

Il centro di accoglienza, gestito dalla confraternita «Misericordia» si è attrezzato per ricevere gli extracomunitari giunti in nottata sull'isola. Nel centro di accoglienza per ora si trovano 64 clandestini: ad accoglierli un medico, infermieri, volontari. Anche la cucina della struttura è stata preparata subito per un pasto caldo. «Questa nuova, sconvolgente tragedia impone al Governo di venire immediatamente in Parlamento a riferire sull'accaduto», ha chiesto Sandro Battisti, senatore della Margherita. Il senatore ha sollecitato il ministro degli Interni a riferi-



La barca dei profughi naufragata venerdì scorso davanti alle coste di Lampedusa, fotografata pochi istanti prima di colare a picco

la «nave fantasma»

La sciagura del ferry boat dopo sette anni il processo

PALERMO Canale di Sicilia, notte di Natale 1996, un ferry boat maltese F 174 va a picco dopo una collisione con una nave battente bandiera dell'Onoduras ma di proprietà di un armatore greco. Muoiono 283 immigrati. Domani, quasi sette anni dopo, a Siracusa si apre il processo in corte di assise per quella strage. Più precisamente, come recita il capo d'imputazione per gli indagati, per 283 omicidi volontari. Alla sbarra due uomini. Si tratta di Youself El Hallal, libanese, comandante della nave madre

dei clandestini Yiohan con ciurma siriana che si schiantò contro il peschereccio maltese dove erano stati trasportati poco prima gli immigrati: indiani, pakistani e tamil. Insieme a lui sotto processo anche l'organizzatore dei viaggi della speranza, il pakistano con oggi cittadinanza maltese Turab Sheikh. Che processo sarà? L'iter dell'indagine su quella strage è stato per anni un terreno accidentato. La nave infatti restò un fantasma sommerso, a più di 100 metri, in acque internazionali a 19 miglia da Porto Palo di Capo Passero (Siracusa) fino al giugno del 2001, quando il cimitero in fondo al mare fu ripreso dalla telecamera di un robot sottomarino. Eppure le voci di un naufragio circolavano fin dall'indomani della tragedia. I pescatori continuavano a ripescare cadaveri in quel tratto di mare. Uno viene ricollegato direttamente al naufragio. Il corpo senza vita è quello di un ragazzo di 17 anni. Si chiamava Anpalagan Ganeshu ed era

un tamil. Nelle sue tasche viene trovata quasi integra la carta d'identità. Sempre nel '97 la Yiohan viene fermata nel porto di Reggio Calabria. Lo scafo presenta i segni della collisione nonostante il tentativo di coprire tutto con qualche pennellata dalla vernice. Inizia un'inchiesta che presto passerà per competenza a Siracusa. Il primo provvedimento dei pubblici ministeri siciliani è quello di un'indagine a carico del comandante della nave El Hallal per omicidio colposo plurimo. Si pensa ancora ad una responsabilità marginale. Il 9 maggio 2001 inizia il processo. Essendo il reato colposo e non doloso la competenza è del tribunale. Il 13 giugno 2001 arrivano davanti gli occhi dei magistrati aretusi le immagini del relitto e dei cori senza vita. La tragedia di Natale è avvenuta in acque internazionali e per procedere la Procura aretusea deve cambiare il capo d'imputazione. Il reato ora è omicidio volontario.

ma 800 dollari chiesta in Libia, dove l'imbarcazione sarebbe partita per la traversata nel Canale di Sicilia. Ieri l'uomo è stato scortato da tre camionette che lo hanno accompagnato fino alla scaletta dell'aereo per Palermo, dove trascorrerà la notte in una cella del carcere dei Pagliarelli. Per oggi è prevista l'udienza di convali-

da davanti ai giudici del tribunale di Agrigento. Dovrà rispondere di omicidio colposo plurimo e concorso in immigrazione clandestina. Erano stati i connazionali che viaggiavano con lui, sull'imbarcazione che si è capovolta, ad accusarlo: lui finora si è avvalso della facoltà di non rispondere.

I precedenti

- 17 ottobre 2003** Un'imbarcazione con 30 clandestini affonda al largo di Lampedusa. Muoiono 7 immigrati di cui 3 bambine.
- 3 ottobre 2003** Un'imbarcazione con 30 nordafricani affonda a largo di Lampedusa. Uno muore.
- 29 giugno 2003** Affonda a largo di Cap Bon un'imbarcazione diretta a Lampedusa, 3 persone perdono la vita.
- 20 giugno 2003** Al largo della Tunisia affonda un'imbarcazione con 200 persone. I cadaveri recuperati sono 20.
- 17 giugno 2003** Affonda una carretta del mare a Lampedusa con 70 persone. 3 i superstiti.
- 19 gennaio 2003** Al largo delle coste pugliesi vengono recuperati 6 cadaveri di clandestini curdi e iracheni.
- 1 dicembre 2002** Vengono recuperati 44 cadaveri vittime di due naufragi a largo delle coste della Libia e del Marocco.
- 22 settembre 2002** Uno scafista abbandona a 300 metri dalle coste ragusane dei tunisini. Muoiono in 14.
- 15 settembre 2002**. A mezzo miglio da Agrigento affonda un'imbarcazione. Muoiono 37 libanesi. 92 sono i superstiti.
- 11 marzo 2002** Al largo della costa di Otranto vengono recuperati 6 cadaveri di immigrati legati allo scafo di un gommone in avaria. Salvati 23 clandestini.
- 7 marzo 2002** Al largo di Lampedusa naufraga un'imbarcazione. Muoiono 12 clandestini.

Ma l'esasperazione sull'isola è grande. «Il sindaco dell'isola non può speculare sul naufragio». Lo «gridano» i lampedusani, che ieri hanno tappezzato l'isola di manifesti, con la scritta «Il sindaco deve dimettersi». Il motivo della protesta? Le insistenze - prendendo a pretesto l'ultima tragedia dell'immigrazione - per la realizzazione del nuovo Centro di permanenza temporaneo per gli immigrati. E intanto in serata, un'altra carretta del mare è stata avvistata a 50 miglia a sud di Lampedusa. Il Cpt delle mille polemiche, quello che il governo vuole realizzare a Poggio Monaco - su un'area d'interesse paesaggistico - e che già nel giugno scorso aveva già suscitato le ire della popolazione, dell'opposizione di centrosinistra e degli ambientalisti. Così ieri la cittadinanza come allora è tornata sul piede di guerra, minacciando nuovamente la serrata dei negozi e di tutte le attività: «Siamo pronti ad un nuovo sciopero generale», sottolinea Peppino Palmieri, uno dei leader del neo Comitato spontaneo per Lampedusa. «Cosa c'entra - sottolinea il Comitato - la realizzazione di un Cpt con la tragedia avvenuta in alto mare che ha provocato tanti morti? Piuttosto - si legge in un comunicato - dovrebbe provvedere ad attrezzare il cimitero di una camera mortuaria tuttora inesistente dotata di celle refrigerate per la conservazione dei cadaveri di questi poveri sfortunati, in attesa della sepoltura». E ancora: «A Lampedusa non esiste neppure un ospedale. L'isola è sempre più sporca e le strade sono intransigibili per le buche». «Basta con le tragedie del mare», ha detto nel corso dell'omelia domenicale Don Leo Agrigento ricordando le vittime. «E ora di dire basta» - aveva detto ieri mattina ai fedeli che greminavano la chiesa. «Bisogna quindi intervenire sui criminali che permettono che ciò accada ancora». Secondo il parroco, la Somalia è uno dei paesi più emarginati del continente nero. «Nessuno di noi può quindi pensare che gli immigrati che vengono qui lo fanno per svago o divertimento». E rivolgendosi ai bambini seduti tra i banchi della messa, ha aggiunto: «Tutti li chiamano clandestini sono invece dei fratelli, come li chiamerebbe Gesù».

Hanno arrestato l'imam «itinerante»

È sospettato di aver collaborato agli attentati di Casablanca. Pisanu: il livello di sicurezza è alto

Sardegna

Lula, il paese del tritolo: due attentati in una notte

NUORO Prima una pioggia di pallettoni poi una bomba. È stata una notte di paura quella trascorsa da abitanti e amministratori a Lula. Il paese a trentacinque chilometri da Nuoro, salito alla ribalta della cronaca nera per gli assalti al tritolo contro gli amministratori e i carabinieri e per dodici anni amministrato (sino all'anno scorso) da un commissario prefettizio. Ieri notte, dopo una pausa di un anno, il ritorno dell'anonima del terrore. Intorno all'una del mattino una vera e propria pioggia di pallettoni calibro ha investito l'abitazione di Giampietro Cicconi, assessore al Turismo e Ambiente con la giunta di Maddalena Calia, il sindaco dell'unica lista politica, in quota Forza Italia.

Le palottole hanno crivellato il portone d'ingresso della casa dell'amministratore e la finestra della stanza da letto dove dormiva. I carabinieri della stazione locale e gli uomini del nucleo radio-

mobile di Bitti, dopo i controlli nella casa dell'amministratore, hanno dovuto chiedere l'intervento degli artificieri in un'altra casa. Per la precisione nell'abitazione, situata in via Karl Marx, di Giovanni Becciu, imprenditore di 55 anni originario di Budduso. Nella porta di casa dell'uomo, molto legato all'assessore comunale colpito e sostenitore della lista civica che oggi governa il paese, è stata trovata una bomba senza innesco. Gli artificieri hanno poi appurato che si trattava di gelatina «in pessime condizioni», priva di innesco e miccia. Per gli inquirenti i due attentati sarebbero strettamente collegati.

Assalti che non sono certo isolati. Pochi mesi fa, infatti, la macchina dell'assessore al Turismo di Lula ignoti hanno lanciato una bomba nella macchina facendola saltare in aria. La pista seguita dagli inquirenti sarebbe quella locale. Ossia l'anonima del terrore che per anni ha seminato panico nel piccolo paese del nuorese e impedito la presentazione di liste per l'elezione del sindaco. Due assalti che, come ricordano anche le cronache del passato (ricche di assalti al municipio, alle case degli amministratori e ai carabinieri), che sembrano un film già visto.

d.m.

mandato della procura di Milano; lo stesso aveva preso il posto di Ahmed El Bouhali, incarcerato nel '98, poi rilasciato, e che si pensa sia morto combattendo in Afghanistan.

A differenza degli altri due arrestati di ieri, Rafiq era noto agli inquirenti: dopo l'11 settembre fu interessato dalle indagini della Procura di Firenze che sono gli ambienti del fondamentalismo islamico italiano. Di più: Rafiq risulta iscritto nel registro degli indagati nell'ambito della vicenda della moschea di Cremona del 2002. Il Gip Maurizio Grigo si imbatté nel suo nome al tempo dell'inchiesta sull'allora imam cremonese Trabelsi. Secondo la procura di Milano che curò l'inchiesta (subito «raddoppiata» con l'ingresso di Brescia), l'imam itinerante» risulta-

va «avere qualificati contatti con estremisti presenti in Germania per attività di reperimenti di fondi». In una telefonata a Trabelsi, fatta da una cabina di Santa Maria Novella a Firenze (dove al tempo risiedeva, assieme alla moglie e al figlio di pochi mesi), Rafiq parlò di un incontro con i «fratelli tedeschi», pare organizzato con l'obiettivo di trovare denaro. Per gli inquirenti quei soldi sarebbero serviti a finanziare il mantenimento dei campi d'addestramento del Kurdistan iracheno; Rafiq si difese affermando invece che quel denaro serviva ad acquistare uno stabile nuovo dove collocare la moschea di Cremona. L'imam itinerante è ricercato nel suo Paese per sostituzione di associazione terroristica e detenzione di esplosivo (che pare

essere servito per gli attentati di Casablanca del maggio scorso).

Da La Baula, in Francia, dove si è recato per una riunione informale con i suoi colleghi, ministri dell'Interno di Francia, Germania, Spagna, e Regno Unito, Giuseppe Pisanu, nel giorno seguente le minacce all'Italia da parte di Bin Laden, non ha perso occasione per appuntare sul petto dell'Italia questa «altra medaglia»: «Il livello di sicurezza nel nostro Paese è già molto alto - ha affermato il ministro rispondendo a una domanda diretta sulla vicenda della cassetta attribuita a Bin Laden - tant'è che nella notte sono stati arrestati tre marocchini sospettati di avere collegamenti con organizzazioni internazionali». Su richiesta della magistratura marocchina. e.d.b.

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.



In edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più

Umberto De Giovannangeli

Questa intervista ha come prima ragion d'essere l'appello lanciato alle istituzioni comunitarie, ai governi, alle opinioni pubbliche dell'Europa: «Ciò che chiediamo è di sostenere il nostro tentativo di dare una chance alla pace. Questo "Patto" dimostra non solo che in campo palestinese esistono interlocutori disponibili al dialogo e alla ricerca di un compromesso, ma esso entra nel merito dei contenuti ancora aperti e offre soluzioni ragionevoli, praticabili, molto più realistiche del fallimentare avventurismo militare che anima Sharon e la destra oggi al governo nel mio Paese».

A lanciare l'appello è uno dei massimi artefici del «Patto per la pace»: l'ex ministro della Giustizia israeliano Yossi Beilin.

Alla base di questo «patto», chiarisce Beilin, vi «è la concretezza delle soluzioni proposte, l'indicazione delle rinunce richieste ad ambedue le parti, e la chiarezza dello sbocco da dare al processo negoziale: quello della definizione dei caratteri di uno Stato palestinese indipendente che non rappresenti una minaccia per la sicurezza d'Israele».

Ai suoi interlocutori palestinesi, Beilin riconosce il coraggio di aver affrontato in termini innovativi la questione cruciale del diritto al ritorno dei rifugiati: «Per la prima volta - sottolinea la "colomba" israeliana - i palestinesi riconoscono in un piano di pace non solo il diritto all'esistenza d'Israele, cosa già avvenuta a Oslo, ma riconoscono il diritto ad esistere d'Israele in quanto Stato ebraico. Allo stesso tempo, Israele riconosce che quello dei profughi palestinesi non è un problema umanitario ma pienamente politico e individua forme concrete di risarcimento, economico, politico, statale».

Il 4 novembre a Ginevra verrà sottoscritto il «Patto per la pace». Quale riscontro avete finora avuto di questa iniziativa?

«Un riscontro molto incoraggiante, sia per i consensi registrati nella società israeliana, non solo nei sondaggi ma nelle centinaia di iniziative messe in cantiere, per il sostegno ricevuto da importanti personalità politiche internazionali ed anche per le censure durissime avute da Sharon dai suoi ministri, il che ci fa comprendere che questo "Patto" ha colto nel segno».

Il premier israeliano vi accusa di volervi sostituire al governo legittimo d'Israele.

«È un'accusa strumentale, che intende mascherare la ragione politica del nervosismo di Sharon e dei suoi ministri: il fatto è che ogni atto di questo governo era ed è teso a dimostrare che in campo palestinese non esistono controparti con cui dialogare, e che il problema di fondo è come eliminare Arafat. La nostra iniziativa smonta questo teorema e dimostra che nella leadership palestinese esistono interlocutori credibili e autorevoli disposti a ricercare un compromesso equo con Israele».

Un compromesso fondato su quale principio?

«Il principio di due Stati, uno dei quali, quello palestinese, con la piena sovranità su tutto il suo territorio nazionale, il che significa senza insediamenti ebraici al proprio interno».

Uno Stato che molti in Israele percepiscono come una minaccia.

«La minaccia alla sicurezza e ai principi democratici d'Israele viene dal perpetuare il regime di occupazione nei Territori. Nel "Patto" si delinea uno Stato palestinese smilitarizzato, si configurano confini certi, difendibili, e

Abbiamo registrato molti consensi alla nostra iniziativa ce lo dimostrano anche i sondaggi

“ L'ex ministro laburista è uno degli artefici dell'accordo con esponenti dell'Anp Al centro dell'intesa il riconoscimento dei due Stati ”



«I nostri interlocutori hanno saputo affrontare con coraggio la questione del diritto al ritorno dei profughi Sharon si è infuriato perché abbiamo colto nel segno» ”

«L'Europa appoggi la road map alternativa»

L'israeliano Yossi Beilin lancia l'appello: il patto di Ginevra unica chance di pace con i palestinesi

in sintesi

Basato sulle intese che erano state raggiunte tra negoziatori palestinesi e israeliani alla fine del secondo mandato dell'ex presidente Usa Bill Clinton, e soprattutto nei colloqui di Taba (gennaio 2001), il «Patto per la pace» prevede in sostanza uno scambio tra la rinuncia palestinese al diritto al ritorno per i profughi e quella israeliana alla sovranità sul Monte del Tempio (o Spianata delle Moschee) a Gerusalemme. I palestinesi riconsiglierebbero inoltre Israele

come Stato ebraico, nel quadro di una intesa che comporterebbe il ritiro israeliano nei confini precedenti alla Guerra dei Sei Giorni (1967), salvo aggiustamenti minori (pari al 2,5% di Cisgiordania e Striscia di Gaza) che verrebbero compensati con il trasferimento di territori oggi interni a Israele nel deserto del Neghev. Il nuovo Stato palestinese sarebbe smilitarizzato ma dotato di una forte polizia, e i valichi di confine con Israele, oltre che i luoghi santi di

Gerusalemme, verrebbero presidiati da una forza internazionale. Per ciò che concerne la questione dei rifugiati, il Patto prevede la realizzazione di un fondo di risarcimento, con il contributo della Comunità internazionale, e la definizione di una possibile quota di rifugiati che potrebbero far ritorno nelle città e i villaggi di provenienza, oggi parti integranti dello Stato ebraico, ma solo su decisione insindacabile di Israele.



Yossi Beilin, a destra un palestinese salta un tratto del muro in costruzione



Agguato in Israele, uccisi tre soldati

Paura di attentati, richiamati i riservisti. Polemica con Chirac: non ha condannato l'antisemita Mahatir

Migliaia di riservisti richiamati con ordini di convocazione «straordinari». Così Israele si attrezza a far fronte ad una nuova ondata di attacchi terroristici palestinesi: almeno cinquanta sarebbero in fase di avanzata preparazione, avrebbero i servizi di sicurezza dello Stato ebraico. Ma fra i riservisti serpeggia il malessere dopo che alcune unità - che credevano di dover presidiare la linea di demarcazione con la Cisgiordania per impedire infiltrazioni - sono state dislocate all'interno degli insediamenti, a difesa dei coloni. Secondo quanto rivelato dallo Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano, un gruppo di riservisti ha inoltrato una lettera di protesta al ministro della Difesa Shaul Mofaz. Uno dei firmatari, coperto dall'anonimato, ha spiegato le ragioni della protesta: «La difesa della sicurezza d'Israele - spiega - non ha nulla a che vedere con il mantenimento degli insedia-

menti nei territori occupati». «Stiamo affrontando un'altra ondata di terrorismo», replica a radio Gerusalemme il portavoce dell'esercito, Ruth Yaron. «Le cose - spiega - sono cambiate negli ultimi mesi e queste decisioni sono obbligate; purtroppo, a causa di tagli di bilancio, ora quando dobbiamo affrontare situazioni di allarme o attacchi, siamo costretti a richiamare al servizio riservisti con un preavviso brevissimo».

Ed è in questo clima di crescente tensione che ieri sera una pattuglia dell'esercito israeliano è caduta in una sanguinosa imboscata in Cisgiordania: tre soldati sono stati uccisi. Secondo una prima ricostruzione, un ordigno è esploso al passaggio di una pattuglia in perlustrazione ai margini della strada che collega il villaggio palestinese di Ein Yabrud (Ramallah) alla vicina colonia ebraica di Ofra. Subito dopo, sui militari di è abbattuta una piog-

gia di proiettili. Gli assalitori - probabilmente militanti di Tanzim, il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah - sono riusciti a fuggire, approfittando delle tenebre e della natura della zona caratterizzata da boscaglia e da rocce. La zona è stata subito circondata da ingenti forze militari israeliane che hanno scatenato una massiccia caccia all'uomo. E alla guerra combattuta sul campo - razzii Qassam sono stati sparati da integralisti di Hamas contro tre colonie ebraiche nella Striscia di Gaza, senza provocare vittime né danni materiali - si accompagna quella «diplomata». Nel mirino d'Israele è finito il presidente francese Jacques Chirac, colpevole per le autorità di Gerusalemme di essersi rifiutato di condannare le dichiarazioni antisemite del primo ministro malaysiano Mahatir Mohamad, che ha accusato gli ebrei di «dirigere il mondo per procura» e di «mandare a morire gli altri per loro». «È un pecca-

to - denuncia il ministro degli Esteri israeliano Silvan Shalom - che un Paese leader come la Francia, lasci intendere con il proprio comportamento che esista un barlume di comprensione e di accettazione verso le sciocchezze espresse dal premier Mahatir». «Non è accettabile - prosegue Shalom - che un protagonista internazionale possa avere un atteggiamento inferiore alla piena condanna di tali farneticazioni antisemite». Ancora più duro è l'articolo in cui il direttore del quotidiano Maariv, Amnon Dankner, ha qualificato Chirac «il volto antisemita della Francia». Secondo il giornale, il presidente francese avrebbe bloccato una risoluzione dell'Unione Europea di condanna. Ma Chirac, che ieri ha scritto al premier Mahatir per condannare le sue affermazioni e la Ue, che per bocca di Solana ha definito infondate le accuse al presidente francese, smentiscono. u.d.g.

le modifiche apportate alle linee di confine del 1967 si fondano sul principio della reciprocità, e cioè, a territori inglobati nei nuovi confini di Israele corrispondono territori, di analoghe dimensioni, ceduti ai palestinesi nell'area del Neghev. Questa è la nostra idea di sicurezza, fondata su una pace equa, condivisa, e non sull'esercizio della forza che da solo non potrà mai garantire a Israele un futuro da Paese normale».

Uno dei nodi più intricati da sciogliere al tavolo negoziabile è

sempre stato quello del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi. Qual è il punto di svolta contenuto nel «Patto»?

«Il riconoscimento da parte palestinese dell'identità ebraica dello Stato d'Israele, che è insito nella rinuncia ad una applicazione meccanica e generalizzata del diritto al ritorno. È questo il sostanziale passo avanti compiuto rispetto agli accordi di Oslo e agli stessi negoziati di Taba».

A questo riconoscimento cosa corrisponderebbe da parte israeliana?

«La possibilità, graduale e concordata nelle sue dimensioni, di un rientro, sostenuto da un fondo internazionale, dei rifugiati nello Stato palestinese».

Un fondo internazionale presuppone un'assunzione di responsabilità nell'attuazione dell'«Accordo di Ginevra» della Comunità internazionale.

«Certamente. Una pace possibile non può che essere il portato di un'azione dal basso, capillare, capace di coinvolgere e conquistare la maggioranza degli israeliani e dei palestinesi, e di una iniziativa esterna, di sostegno ai contenuti dell'Accordo e di assunzione di responsabilità per la loro attuazione. Un impegno non solo economico, perché nel "Patto" il controllo dei luoghi santi di Gerusalemme e dei valichi di frontiera con Israele verrebbe affidato a una forza internazionale. Ma per vivere, questo "Patto" ha bisogno del sostegno attivo non solo dei governi ma anche della opinione pubblica europea, delle sue forze democratiche, di tutti coloro che puntano a costruire un ponte di dialogo tra i due popoli e abbattere ogni "muro" di odio e di reciproca diffidenza».

Nel suo Paese c'è chi la considera un peccato coloso illuso, se non addirittura un tradimento.

«Illusi, oltre che irresponsabili, sono coloro che pensano di rispondere al bisogno di sicurezza e di una vita normale che accomuna tutti gli israeliani, perpetuando una pratica militarista che ha prodotto solo maggiore insicurezza e rafforzato le fila dei gruppi estremisti palestinesi. Al momento del suo ritorno al potere, Sharon aveva promesso di stradicare in tre mesi il terrorismo. Tre anni dopo, Israele si scopre più insicuro e la forza militare non riesce più a mascherare un assoluto vuoto di strategia politica da parte della destra».

L'«Accordo di Ginevra», ha scritto recentemente il quotidiano Ha'aretz è un'altra espressione del risveglio della sinistra.

«Il risveglio dopo l'incubo del governo di unità nazionale, un'esperienza di subaltermità alla destra e alla sua politica "muscolare" che ha contribuito in misura decisiva al tracollo elettorale registrato nelle ultime elezioni. Ma se di risveglio si deve parlare, esso riguarda settori importanti della società israeliana che rifiutano di accettare la guerra come condizione ineluttabile. Questo "Patto" è un risveglio delle coscienze che va ben al di là dei confini partitici della sinistra».

Lo Stato palestinese non dovrà avere colonie israeliane al suo interno Avrà piena sovranità

Per la pubblicità su l'Unità

PK PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6965211
 ALESSANDRIA, via Cavour 38, Tel. 0131.446552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0131.231424
 BARI, c.so Dante 80, Tel. 081.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BELLIA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210565
 CASALDIARI, via Sano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7309311
 CANTANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montebello 36, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.6019122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
 LEGGE, via Trionfale 87, Tel. 0833.314165
 MESSINA, via U. Bionino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 095.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.366511
 ROMA, via Barberia 86, Tel. 06.420039
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SARONNO, via Roma 315, Tel. 019.814887-811182
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0981.412131
 SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30. Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La moglie Norma e i famigliari annunciano la scomparsa di

DOMENICO RUGGERI
 "PITTORE"

manco ieri a Bologna. Le esequie saranno celebrate martedì 21 ottobre alle ore 16 nella chiesa della Certosa di Bologna. La famiglia ringrazia sentitamente medici e infermieri dell'Ant, in particolare il Dott. Roncallo per l'umanità e la professionalità dimostrate. Non fiori ma offerte all'Ant c/c postale 11424405 Bologna. 20 ottobre 2003
 O.F. Garisenda srl Tel. 385858 Bo

Nel settimo anniversario della scomparsa della compagna

CISELDA COCITO FERRARIS

Bruno il marito, i famigliari, le compagne ed i compagni astigiani la ricordano con amore, affetto e rispetto

A tre mesi dalla scomparsa dell'amico e compagno

PIERLUIGI GHERARDI

ne ricordano la passione civile e l'amore per i libri e per la cultura, gli ex colleghi Renato, Giorgio, Adriano, Giampaolo, Anna, Giancarlo, Vittorio, Lima, Giorgio C. Adolfo, Marcello, Adele, Lauro.
 Milano, 20 ottobre 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK PUBBLICITÀ

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6GG € 254			
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6GG € 131			

postale consegna giornaliera a domicilio
 coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

versamento sul C/C postale n° 4840705 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma

Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARB)

Per ulteriori informazioni scrivete a abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 18,00 al numero 06.69546471 - fax 06.69546469

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush chiede aiuto a chi può. Si è aggrappato a un salvagente lanciato da Russia e Cina per salvarsi dalla crisi con la Corea del Nord, che minaccia di trasformare in un naufragio internazionale il vertice dei paesi del Pacifico. Ha offerto una garanzia scritta di non aggressione al paese che fino a un anno fa considerava parte dell'«asse del male», purché rinunci a produrre altre armi nucleari.

Russia e Cina, due potenze che George Bush trattava con arroganza quando si insediò alla Casa Bianca nel 2001, confermano così il loro ruolo di stampelle a cui si appoggia adesso il gigante americano, azzoppato dall'avventura in Iraq. Il presidente russo Vladimir Putin e il suo collega cinese Hu Jintao hanno regalato a Bush un trionfo puramente simbolico nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, inducendo i recalcitranti europei ad approvare la risoluzione sull'Iraq. Ieri si sono detti disponibili a mettere sotto pressione la Corea del Nord perché accetti quanto le viene offerto, senza esigere un trattato formale che farebbe perdere la faccia al presidente americano. Naturalmente la collaborazione ha un prezzo. Gli Stati Uniti hanno dovuto prendere atto che la Cina continuerà a imporre un cambio forzoso per la propria valuta. La Russia ritorna da protagonista sulla ribalta mondiale e si riserva libertà di azione contro i ribelli ceceni.

Bush ha abbastanza gatte da pelare per poter sopportare una crisi con la Corea del Nord in piena campagna elettorale. Anche ieri ha dovuto reagire come poteva alle nuove minacce di Osama Bin Laden, mentre il Pentagono è costretto a preparare i piani per un ritiro di oltre metà dei soldati americani dall'Iraq entro due anni senza sapere come sostituirli.

I nordcoreani possiedono almeno due bombe atomiche, non si curano più di nascondere i programmi per fabbricarne altre e vendono i loro missili a chiunque li voglia comprare. In altre parole, fanno tutto quello che l'Iraq di Saddam Hussein non era in grado di fare, quando Bush ha scatenato la guerra in nome della sicurezza nazionale americana. Il presidente che aveva giurato di non trattare mai con i protettori del terrorismo cerca disperatamente

I nordcoreani non si curano più di nascondere i loro programmi nucleari «Vogliamo discutere con gli Usa»



“ A Bangkok il capo della Casa Bianca ha aperto a Pyongyang promettendo garanzie di non aggressione in cambio della rinuncia al nucleare ”



Russia e Cina si sono dette disponibili ad aiutare gli Usa a risolvere la crisi Dopo le nuove minacce appello al mondo a proseguire la guerra a Bin Laden

Bush offre un patto alla Corea del Nord

Al vertice dei paesi del Pacifico il presidente Usa insiste: la guerra al terrorismo continua



Ragazzi danzano sui resti del camion americano distrutto dall'esplosione

Due soldati americani uccisi a Kirkuk

Il Washington Post: pronto il piano per il ritiro Usa, entro il 2005 solo 50mila militari in Iraq

Toni Fontana

Il «triangolo sunnita» si allarga e comprende anche regioni dell'Iraq che sunnite non sono. Ieri, o meglio l'altra notte, si è sparato a Kirkuk, grande centro a nord di Baghdad e cuore della grande, ma arrugginita, industria petrolifera irachena. I miliziani pro-Saddam hanno teso l'ennesimo agguato ad un convoglio di humvee, le jeep blindate dell'esercito americano.

I soldati Usa sono stati bersagliati da raffiche e razzi, due sono morti per le ferite riportate e un terzo è rimasto ferito. Ma la novità più preoccupante per le truppe di occupazione è che, per la prima volta dalla fine «ufficiale» della guerra, gli attentatori hanno utilizzato un razzo Katyusha ben più pericoloso e devastante degli ordigni che vengono lanciati dagli Rpg. Poche ore dopo aver teso la trappola agli americani i miliziani iracheni, che evidentemente posseggono una rampa, hanno cercato di colpire una stazione di polizia di

Kirkuk. Il tiro non era preciso e l'ordigno non ha provocato vittime, ma l'attacco ha nuovamente messo in luce la pericolosità dei gruppi armati che stanno intensificando la loro azione in una regione altamente esplosiva. Kirkuk infatti è stata teatro, nelle scorso settimane, si scontri tra milizie curde, turcomane e arabe e qui sarebbe stata scritta da Saddam la sua ultima lettera della quale si è avuta notizia ieri. L'ex rais esorta gli iracheni alla «guerra santa» contro gli invasori.

A Kirkuk gli equilibri fra le tre comunità vacillano. I curdi, cacciati dal regime di Saddam, hanno fatto ritorno in massa in città e pretendono le proprietà occupate dagli arabi sunniti. Qui potrebbero essere schierate in un prossimo futuro le truppe che il governo turco ha promesso agli americani. Il voto unanime all'Onu che apre la strada all'arrivo di contingenti di altri paesi ha accelerato i preparativi per il rientro in patria dei militari americani. A sentire il Washington Post al piano di rientro graduale di gran parte dei militari Usa manca solo la firma del segretario alla Difesa

Donald Rumsfeld che avrebbe già il documento nel cassetto. Attualmente gli Stati Uniti impiegano in Iraq circa 130mila uomini schierati prevalentemente a nord e ad ovest della capitale. Bassora, principale centro del sud, è sotto il controllo degli inglesi.

Secondo i piani, il cui contenuto sarebbe stato rivelato al quotidiano da fonti del Pentagono, gli organici scenderebbero a meno di 100mila entro l'estate del prossimo anno (la progressiva riduzione inizierebbe nel secondo trimestre 2004) e a 50mila dopo la seconda metà del 2005. Tra un anno e mezzo vi saranno, secondo le rivelazioni del Washington Post, solamente 40mila soldati americani in Iraq. Non solo: gli strateghi del Pentagono le forze alleate lascerebbero ad altri contingenti il controllo di importanti centri quali Bassora e Mosul.

Entro il 2003, ricorda il Washington Post, è previsto anche un avvicendamento alla guida delle truppe Usa nel paese mediorientale. Il generale Ricardo Sanchez sarà sostituito dal collega Thomas Metz che pochi giorni fa, nel

corso di una visita a Baghdad, ha detto che le truppe Usa resteranno in Iraq almeno fino alla fine del 2006. L'avvicendamento dei soldati, il cui morale risente dei continui agguati, è legato, sostiene il Washington Post, all'imminente campagna elettorale per l'elezione del presidente. La riduzione delle forze schierate potrebbe ridurre le critiche al presidente Bush e favorire la sua candidatura. Resta da vedere quali paesi accetteranno di mandare i loro soldati al posto di quelli americani e a chi toccherà il compito di sostituire gli inglesi nel sud dove sono schierati anche i militari italiani e nel «triangolo sunnita» in fiamme.

Anche ieri, come accade ormai tutti i giorni, un convoglio americano è stato attaccato a Falluja. Un mezzo è stato incendiato dai razzi lanciati dagli aggressori. I soldati americani sono fuggiti mentre una piccola folla circondava il blindato in fiamme inneggiando a Saddam. Poco dopo i soldati Usa sono tornati in forze e, nella sparatoria che ne è seguita, è stato ucciso un iracheno.

SARAJEVO Alija Izetbegovic, leader dei musulmani della Bosnia, è morto ieri all'ospedale Kosevo di Sarajevo all'età di 78 anni. Era stato ricoverato il 10 settembre in seguito ad un caduta. Si era ritirato dalla vita pubblica tre anni fa quando i mali al cuore che lo affliggevano si erano aggravati. La radio e la televisione bosniache hanno interrotto ieri la normale programmazione per mandare in onda musica classica.

Con Izetbegovic scompare un «grande vecchio dei Balcani», uno dei protagonisti degli anni più terribili e degli episodi più sanguinosi tra quelli che hanno sconvolto la regione. Per molti Izetbegovic era soprattutto «l'eroe dell'assedio di Sarajevo», il dirigente che più di ogni altro ha rappresentato sulla scena internazionale le sofferenze della popolazione confinata nella città bombardata dalle milizie serbe. Il lea-

L'ex presidente bosniaco si è spento all'età di 78 anni. Per tre anni e mezzo visse con il suo popolo la tragedia della guerra voluta da Milosevic

Muore Izetbegovic, l'eroe dell'assedio di Sarajevo

der bosniaco era nato l'8 settembre del 1925 a Bosanski Samac, nella parte settentrionale della Bosnia. Giurista e docente, era un fervente musulmano e, per questa ragione, finì per ben due volte nelle carceri jugoslave. Appena ventenne viene arrestato dalla polizia di Tito perché accusato di fare parte del movimento dei «giovani musulmani». Alcuni anni dopo viene nuovamente incarcerato per aver scritto una «dichiarazione islamica» che, secondo i tribunali di Belgrado, è ispirata ai principi del radicalismo islamico.

Questi precedenti saranno

usati dai suoi accusatori quando, durante l'assedio di Sarajevo, si saprà che almeno 500 combattenti islamici hanno dato man forte alle truppe bosniache. A queste accuse Izetbegovic risponderà sempre con decise smentite. Nominato presidente della Repubblica di Bosnia, una delle sei della federazione, indice, nel febbraio del 1992, un referendum per l'indipendenza da Belgrado. Tre mesi prima i serbi di Bosnia avevano già proclamato la loro repubblica e dalla Jugoslavia di Slobodan Milosevic si erano già staccate la Slovenia, la Croazia e la Macedonia. Quando i serbi iniziano l'asse-



dio di Sarajevo il dirigente musulmano, che molti ricordano con il berretto calato sulla testa, decide di non lasciare la città. Inizia la guerra che verrà definita la più sanguinosa in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale. La popolazione lo nomina sul campo «padre dell'indipendenza», nei terribili anni dell'assedio di Sarajevo (1992-1995) non abbandona la città sottoposta a terribili bombardamenti e bersagliata dai colpi dei cecchini appostati tutt'intorno. Per questo Izetbegovic diventa popolarissimo tra la gente di Sarajevo e leader incontrastato della comunità musulma-

na bosniaca che lo eleggerà presidente per ben due volte, nel 1996 e nel 1998.

Nel 1995 gli accordi di Dayton, dei quali Izetbegovic è uno dei firmatari, pongono fine alla guerra e conducono alla creazione di una presidenza tripartita (musulmani, croati e serbi) della quale diventa uno dei leader. Manterrà questa carica fino al 2000 quando, provato dalla malattia, annuncia il suo ritiro con due anni di anticipo rispetto al mandato ricevuto. Considerato dagli osservatori un «musulmano moderato» si destreggia tra la difesa dei caratteri «multi-etnici» della

una via di uscita a Bangkok, dove si riuniscono i capi di governo dei paesi del Pacifico. Dopo un incontro con Hu Jintao ha segnalato di essere disposto a concessioni. «Ho detto chiaramente - ha dichiarato - che non ho intenzione di invadere la Corea del Nord. Ho detto anche che mi aspetto una rinuncia alle sue ambizioni nucleari. La firma di un trattato è esclusa, ma forse ci sono altri modi di confermare quello che ho già detto pubblicamente, con il consenso dei nostri alleati».

Il segretario di stato Colin Powell è stato più chiaro. «Potremmo fornire - ha spiegato - le assicurazioni che i nordcoreani dicono di volere, senza arrivare a un trattato formale che dovrebbe essere ratificato dal senato». In altre parole, Bush è pronto ad accettare per iscritto le condizioni dei nordcoreani, se gli sarà risparmiata l'umiliazione di chiedere al senato americano una ratifica difficile da ottenere e controproducente per la sua campagna elettorale. La Corea del Nord si è presa il lusso di una prima reazione sprezzante, affidata a un portavoce: «Il vertice di Bangkok - ha risposto - non è la sede per affrontare un problema che deve essere discusso tra noi e gli Stati Uniti». Tuttavia il presidente cinese Hu ha confermato i suoi buoni uffici. «Ci adopereremo per una soluzione pacifica», ha assicurato mentre posava per una fotografia con Bush. Vladimir Putin, giunto anch'egli a Bangkok, ha aggiunto: «Se le preoccupazioni di sicurezza della Corea del Nord saranno prese in considerazione, le trattative possono avere un risultato positivo».

Oggi Bush farà colazione con il presidente della Corea del Sud Roh Mho-yun, che ha segnalato in tutte le sedi possibili la sua irritazione per il modo in cui il governo americano ha stuzzicato i suoi vicini ed è riuscito soltanto a renderli più pericolosi. Ieri ha ringraziato il primo ministro thailandese Thaksin Shinawatra, ospite del vertice, per avere mandato truppe in Afghanistan, se non in Iraq. «Dobbiamo rimanere all'offensiva - ha ripetuto - fino a quando il terrorismo non sarà completamente sconfitto. La guerra continua». Si riferiva alle nuove minacce di Osama Bin Laden, che ha annunciato altri attentati contro gli americani e i loro alleati. La guerra continua anche perché Bush è andato in cerca di guai sul fronte sbagliato.

Colin Powell: potremmo fornire le assicurazioni che ci vengono richieste senza arrivare ad un vero trattato



Bosnia e quella della comunità che rappresenta. «Essere multi-etnici è una buona cosa - afferma in un'intervista realizzata durante l'assedio - ma noi abbiamo il dovere di difendere gli interessi della popolazione musulmana prima di tutto».

Izetbegovic è stato l'ultimo dei tre leader regionali in guerra a uscire di scena. L'ex uomo forte di Belgrado, il serbo Slobodan Milosevic, si trova attualmente sotto processo all'Aja per rispondere di genocidio e crimini contro l'umanità. L'ex presidente croato, il nazionalista Franjo Tudjman, è scomparso nel 1999.

I funerali del leader bosniaco si terranno mercoledì a Sarajevo. Dopo una preghiera nel centro della città, le spoglie dell'ex presidente saranno inumate nel cimitero di Kovaci, dove sono sepolti coloro che hanno difeso la città durante l'assedio durato 43 mesi.

Il miliardario anti-immigrati, anti-Europa, e anti-tasse strappa dodici seggi in più. A rischio la stabilità del futuro governo?

Svizzera, il sorpasso del razzista Blocher

Il partito dell'ultra destra primo alle politiche. Si rafforzano i socialisti. Avanti anche i verdi

Cinzia Zambrano

È accaduto più di quello che i sondaggi avevano pronosticato: nelle elezioni per il rinnovo del parlamento federale elvetico, l'Unione democratica di centro, il partito della destra populista, anti-europeo e xenofobo del magnate Christoph Blocher ha sbaragliato, e sfondando anche le più generose previsioni demoscopiche è diventata la prima forza politica della Svizzera, riuscendo là dove ha fallito il suo amico Jörg Haider nelle elezioni austriache del novembre 2002. Una vittoria quella di Blocher, offuscata però dal rafforzamento, seppur leggero, del Partito socialista e dei Verdi a scapito di liberali e democristiani.

Le operazioni di voto per rinnovare il Consiglio Nazionale (camera bassa, 200 seggi, con il sistema proporzionale) e il Consiglio degli Stati (46, in quasi tutti i cantoni con il sistema maggioritario), si sono concluse a mezzogiorno. In serata le prime proiezioni - i dati ufficiali arriveranno oggi - confermano il netto trionfo del partito populista: in termini percentuali l'Udc sale al 27,2% -ben cinque voti in più rispetto al '99- i socialisti si accreditano al 24,2% (22,5% nel 1999). In termini di seggi alla Camera bassa, l'Udc otterrebbe 56 seggi su 200, ben 12 in più rispetto ai 44 di adesso, i socialisti passano da 51 a 54 seggi. Grandi perdenti, i liberali che perdono 8 seggi e i democristiani che passano a 27 contro i 35 attuali. I verdi guadagnano 5 seggi e salgono a 14.

In quello che sembrava, e che poi è stato, un risultato scontato, le sorprese però non sono mancate. La prima sorpresa: le dimensioni del trionfo dell'estrema destra. L'Udc, di solito ben piazzato nella Svizzera tedesca, trionfa e guadagna consensi anche nella Svizzera francofona, tanto da scatenare l'immediato entusiasmo del mattatore Blocher, che sottolinea: «L'Udc è una forza nazionale e non solo rappresentante della Svizzera tedesca», perché, come poi aggiunge, «anche gli svizzeri romandi non amano l'aumento delle imposte e l'abuso del diritto di asilo». È la solita solfa contro l'aumento delle tasse e gli immigrati, suoi cavalli di battaglia. Ieri e oggi, l'Udc è primo anche nel canton di Vaud, dove perdono i radicali e democristiani. Avanza anche a Ginevra, cantone dove il partito del miliardario-prestato-alla-politica guadagnerebbe due seggi in Consiglio nazionale.

A Ginevra è legata la seconda sorpresa: l'ascesa del partito socialista. Che nella città sul lago otterrebbe tre seggi, uno in più rispetto a quattro anni fa. La sinistra però si rafforza un po' ovunque. Ottiene un risultato storico a Berna, dove Simonetta Sommaruga, attuale consigliera nazionale socialista, è stata eletta al primo turno. Sorpresa anche a Basilea città, dove il Partito socialista ha difeso il seggio lascia-



Un momento del voto in Svizzera

Marcus Gyger/Reuters

Torna anche l'incubo Le Pen

Xenofobia e populismo, i mali dell'Europa

Segue dalla prima

Oggi Blocher pare far breccia anche nella cerchia urbana, in quegli ambienti agitati che vedono con preoccupazione barcollare il "modello svizzero" e ne attribuiscono le cause, almeno in parte, a quel venti per cento di stranieri che conta il paese su sette milioni di abitanti. La stessa "brava gente" che sta firmando in Italia la petizione della Lega contro il voto agli immigrati. La sua parabola assomiglia a quella che fu di un altro miliardario, l'aitante Jörg Haider. Se il tabù che Blocher ha voluto rompere è quello del linguaggio (designa esplicitamente "albanesi e africani dell'ovest" come responsabili dell'imbarbarimento del suo paese e dice che è il momento di mandare alle ortiche "lo stile e il buon gusto"), Haider s'impose all'attenzione amalgamando nazismo e patriottismo, confortando così i vecchi reduci carinziani delle Ss e rendendo felicemente immemori il consenso e l'inconscio austriaci, prima di denunciare l'invasione degli stranieri. Solo quattro anni fa fece del suo partito

(Fpoe) la prima forza politica del paese con il 26,9 per cento dei suffragi. Ma a svuotargli le tasche pensò una vecchia volpe democristiana e suo primo alleato, l'attuale cancelliere Schuessel. Di Haider ha ripreso la dura politica anti-immigrazione (nel 2003 sono entrati in Austria 8 mila stranieri, nel '93 furono centomila), stabilendo un rigido sistema di quote e dando un giro di vite al diritto d'asilo, così stretto da suscitare l'allarme dell'Alto Commissariato per i rifugiati dell'Onu, lo stesso che non ha mancato di criticare la xenofobia dello svizzero Blocher. Risultato: i borghesi che avevano votato Haider, aggiungendo il loro al consenso di origine rurale e regionale, sono tornati al più rassicurante ovile conservatore. Al governatore della Carinzia, un anno fa, hanno riservato neanche il 10 per cento. E un mese fa, in Tirolo e nell'Alta Austria, al suo partito hanno inflitto così i vecchi reduci carinziani delle Ss e rendendo felicemente immemori il consenso e l'inconscio austriaci, prima di denunciare l'invasione degli stranieri. Solo quattro anni fa fece del suo partito

l'attentato: dicono che potrebbe non superare il 30 per cento, laddove i socialisti svetterebbero dall'alto di un 42 per cento, la stessa percentuale che era del Fpoe soltanto ieri. Tra l'elettoreto socialista e quello haideriano c'è passaggio diretto, in gran parte ai livelli più poveri della società austriaca. Se Schuessel l'ha reso momentaneamente superfluo, il socialista Gusenbauer potrebbe dargli la mazzetta definitiva. Se non ci riesce, Haider è abbastanza giovane per ripresentarsi sulla scena austriaca ed europea. Ma il ruggito più allarmante potrebbe venire ancora una volta dalla Francia. Anche qui nel prossimo marzo si terranno elezioni regionali. Per Jean Marie Le Pen cadono a puntino. Il governo di centrodestra dà vistosi segni di cedimento, le politiche di pubblica sicurezza del ministro Sarkozy mostrano la corda. La sinistra non trova ancora le ragioni e le strade di una nuova unità: rincorre i trozkisti, seppellisce i comunisti, blandisce i movimenti, cerca un leader e un baricentro. Le Pen lo dice apertamente: "Per noi si apre un boulev-

vard". Ha ancora l'abbrivio del clamoroso 21 aprile 2002, quando eliminò Jospin dalla corsa all'Eliseo. Ha nel mirino, oltre che un'affermazione nazionale, la testa della regione Provenza-Alpi Marittime-Costa Azzurra, un boccone gigantesco che lo fa salivare da tempo. Da quelle parti un anno e mezzo fa, al primo turno delle presidenziali, andò oltre il 26 per cento. La nuova legge elettorale impone di avere almeno il 10 per cento al primo turno per poter accedere al secondo: Le Pen potrebbe non avere alcun problema, forse in nessuna regione. I socialisti non nutrono la stessa fiducia. Ha esemplificato il loro segretario François Hollande: "In Alsazia potremmo non esserci". Fuori dal consiglio regionale, inesistenti. E il Fronte nazionale dentro, ghignante. Beninteso, non è una previsione di voto. E' però una preoccupazione molto diffusa, che in Francia sta diventando angosciata. No, l'Europa non è guarita da una delle sue peggiori malattie: quella di barricarsi attorno a ciascuno dei suoi campanili.

Gianni Marsilli

Per i pensionati nel 2004 non ci sarà nessun aumento, fino al 2010 non sarà necessario alzare l'età pensionabile. Scontro sulle riforme nella Spd, si dimette Scharping

Schröder chiede nuovi sacrifici ma rinvia la «pensione a 67 anni»

Nell'attuazione delle riforme per cambiare il volto della Germania, Schröder va avanti come un caterpillar. Dopo l'approvazione di venerdì al Bundestag della legge che riduce drasticamente le indennità di disoccupazione e al Bundesrat, la Camera Alta dei Länder, del via libera definitivo alla riforma della Sanità, il cancelliere passa alla riforma del sistema pensionistico. E se da un lato, confermando le anticipazioni del quotidiano tedesco *Die Welt*, frena sulla necessità di innalzare da 65 a 67 anni l'età pensionabile, non risparmia un nuovo affondo alle pensioni. Tutto questo, proprio mentre il suo ex ministro della Difesa Rudolph Scharping, annuncia ad un giornale tedesco le sue dimissioni da vice-presidente della Spd, perché contrario e insoddisfatto delle riforme messe a punto dal nuovo corso politico della socialdemocrazia tedesca.

Il governo rosso-verde di Berlino ha deciso infatti il congelamento delle pensioni per i prossimi due anni. E ben sapendo che la scelta non piace a molti, all'uscita di una riunione del direttivo durata cinque ore Schröder ha subito puntualizzato: «È stata una delle decisioni più dure che abbiamo dovuto prendere da quando siamo al governo». «Ma

ha poi aggiunto- il problema era di coniugare la sensibilità sociale con le obiettive necessità». «Dobbiamo tutti stringere la cinghia, giovani e vecchi», ha continuato Schröder durante la conferenza stampa trasmessa in tv. «I giorni degli aumenti annuali sono, mi dispiace dirlo, finiti per il prossimo futuro» ha detto, sottolineando più volte il suo rammarico e preoccupazione per una situazione che però non lascia libertà «di scelta al governo tedesco». «Sono personalmente cosciente, come lo siamo tutti, di quanto sia difficile la situazione per molti anziani tedeschi che fanno affidamento solo su un limitato reddito fisso. Ma, per il bene dell'equità, temo che non si possa agire altrimenti».

«Si tratta di una delle decisioni sicuramente più difficili, nessuno è più dispiaciuto di me»



Il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder

Michael Daldler/Reuters

Con questa decisione i contributi pensionistici sostenuti al 50 per cento dai lavoratori e dalle aziende potranno restare invariati sull'attuale percentuale del 19,5 per cento, evitando così un aumento del costo del lavoro. Ma per i quasi 20 milioni di pensionati la pillola da ingoiare sarà piuttosto amara. Oltre a non ricevere aumenti per i prossimi due

anni, dovranno sobbarcarsi a partire dal prossimo anno l'intera aliquota dell'1,7 per cento della cosiddetta «Pflegeversicherung», il sussidio per gli anziani bisognosi di assistenza costante. Attualmente la metà di questa aliquota è sostenuta dallo Stato. Un'altra novità dolorosa per i pensionati è quella riguardante l'introduzione, dal 2005, della tassazione

delle pensioni, che fino ad oggi non erano toccate dal fisco. Il governo Schröder ha invece deciso di lasciare aperta la questione di portare a 67 dell'età pensionabile, rispetto agli attuali 65 anni, perché ha ritenuto «non necessario decidere prima del 2010», visto che l'innalzamento decorrerebbe dal 2035. Riferendo nel pomeriggio sui risultati della riunione

odierna del governo dedicata al problema del deficit della casse pensioni, Schröder ha detto che per sanare il settore pensionistico, il governo è favorevole ad elevare l'età reale di andata in pensione -nel periodo fra il 2006 e il 2008- a 63 anni. Attualmente tale limite è di poco superiore ai 60 anni. Al tempo stesso, il governo rossoverde ha mostrato di non volersi impegnare ora ad aumentare da 65 a 67 anni, entro il 2035, l'età pensionabile legale. Il cancelliere ha detto che fino al 2010 ciò non è a suo avviso necessario. In seguito, ha tuttavia aggiunto, una decisione sulla pensione a 67 anni potrebbe rendersi necessaria.

L'aumento a 67 anni dell'età pensionabile in Germania è stata proposta dalla commissione governativa sulla riforma pensionistica presieduta da Bert Ruerup. A favore del 67 anni si è detta anche un'altra commissione dell'opposizione conservatrice guidata dall'ex presidente tedesco Roman Herzog.

Le decisioni del governo Schröder sono state immediatamente contestate dall'opposizione cristiana democratica. La presidente della Cdu, Angela Merkel, ha definito «un fallimento» la politica pensionistica del governo e ha fatto sapere che il suo

partito «non può dare e non darà una mano a queste iniziative». Dalla Baviera il vice presidente del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag, Horst Seehofer, ha definito «socialmente del tutto irresponsabili» le decisioni annunciate. Lo scontro tra governo e opposizione appare inevitabile al Bundesrat, dove i cristiano-democratici hanno la maggioranza e se vogliono possono bloccare tutte le iniziative del cancelliere.

c.z.

Assemblea Speciale Necchi SpA

I signori azionisti di risparmio della Necchi SpA sono convocati in Assemblea speciale in prima convocazione il giorno 25 novembre 2003 alle ore 15.00, e in seconda convocazione il 26 novembre alle ore 15.00, presso lo Studio del Notaio Bellezza in Milano, corso Venezia 18, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Nomina del Rappresentante Comune per il triennio 2004-2006 e determinazione del compenso.
2. Situazione della Necchi SpA. Delibere inerenti e conseguenti.

Milano, 9 ottobre 2003.
Il Rappresentante comune degli azionisti di risparmio della Necchi SpA dott. Paolo Alberto Brera.

Segue dalla prima

Chievo-Sampdoria 1-1 Partita piacevolissima funestata da un grave episodio: al 31' della ripresa la Sampdoria, che indossava una maglia nera è stata arrestata in blocco dalla Digos che l'aveva scambiata per un corteo di Forza Nuova contro il voto a Idris. **Modena-Lecce 2-0** Pesa l'espulsione di Conan per doppia ammonizione. La prima è stata comminata direttamente dalla Guardia di Finanza perché nei supermercati Conan lo scontrino fiscale verrebbe rilasciato con scarsa frequenza.

Il cartellino rosso è invece arrivato per violazione della nuova legge Carraio, secondo cui ci si può tuffare in area solo se ci si chiama Zambrotta.

Reggina-Siena 2-1 La Reggina sfata il tabù del Granillo che la vedeva perdente alla sesta di campionato da un vecchio Reggina-Sparta del 412 a. C. Il successo si deve al coraggio di Colomba, che ha finalmente schierato il tridente Mozart-Wagner-Masini. Sfiniti dal nuovo album del noto cantautore, i senesi hanno prestamente alzato bandiera bianca. Tra i bianconeri, da segnalare la prestazione del pacchetto arretrato che, per venire incontro alle esigenze spettacolari di Sky, in occasione dei gol subiti ha mimato un paio di vecchie puntate di Casa Vianello.

Il punto La Samp arrestata dalla Digos

Gene Gnocchi

Roma-Parma 2-0 Dopo la rete del 2-0 Casano si è tolto la maglietta, mostrando alcuni tatuaggi che rischiano di minare la serenità dello spogliatoio. Sulla schiena, il talento estremo barese porta infatti la scritta: «Sandra ti amo». Ma si dà il caso che Sandra sia la fidanzata di Tommasi. Sul braccio, invece, Cassano ha tatuato «Gina sei unica», e questo ha provocato ulteriori malumori perché Gina è la fidanzata di Emerson, Zebina e Candela. Deludente il Parma poiché, data la squalifica per doping di Blasi, nessuno ha trovato il coraggio di assumere sostanze proibite.

Udinese-Empoli 2-0 Continua il magico momento dell'Empoli che non fa punti neanche fermandosi a fare benzina all'Erg.

La striscia di sconfitte sarebbe però dovuta a un equivoco: l'allenatore Baldini, avendo appurato che al Totocalcio si vince anche con lo 0, pare abbia chiesto espressamente ai suoi ragazzi di non muovere mai la classifica. Nell'Udinese torna al gol Sensi che non segnava da un derby valassini-valvassini del 1308 dopo Cristo (arbitro Gonella).

Brescia-Inter 2-2 Nonostante il pareggio dell'Inter di Cuper, la panchina di Zaccheroni



ni sembra ancora salda, anche se Moratti, in evidente stato confusionale ha cercato di esonerare se stesso, la sorella Bedi, Kabir Bedi e la Tigre di Mompracem. Misurata la reazione di Ronaldo che ha preferito non interferire su Cuper, allontanandosi a bordo di un carro di carnevale sul quale ha lungamente sfilato per le vie di Milano travestito da Sandro Piccinini.

Nel Brescia, anche Gigi di Biagio ha voluto spendere una parola per Cuper. Non possiamo però riferirla perché poi Ferrara accusa l'Unità e Tabucchi di essere i mandanti linguistici dell'esonero di Cuper. **Ancona-Juventus 2-3** Polemiche sull'arbitro Pellegrino che non se l'è sentita di dare all'Ancona un rigore che, ad un primo esame, sembrava netto. Ma il fischietto siciliano ha solo interpretato alla lettera il regolamento, che prevede l'assegnazione del penalty alle avversarie della Juve solo se l'attaccante viene abbattuto con armi da fuoco di calibro non inferiore ai 7.65.

Milan-Lazio Dobbiamo fermarci sull'1-0 (gol di Pirlo nel primo tempo) perché alle 21.30 spaccate il direttore Furio Colombo è stato colto da inquietudine di fronte al patibolare aspetto di Stam, e ha abbandonato di gran carriera la redazione facendo partire le rotative.

lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

UN CORDIALE SALUTO DAI REM

Luca Bottura

Mai dire Nike Domande oziose: perché il logo di Giochi calcio è formato da due baffi Nike contrapposti? **Bad boy** Visto prima sulla pista d'atletica e poi in tribuna a Verona (collegato con "Quelli che") il sosia di Will Smith, spedito in Italia a lanciare il film "Bad boys 2" spacciandolo per quello vero. Del resto anche alla presidenza del consiglio c'è un imitatore di Bush.

Minacce Gene Gnocchi: «Ronaldo, lo sai che Cuper adesso viene al Real?». **Ronaldo:** «Allora io torno all'Inter». ("Quelli che aspettano")

Ronie and share «Ci tengo a sottolineare che non sono venuto qui a parlar male apposta di Cuper. Eravamo d'accordo da due settimane...» «Sì, ma pensa per noi che culo!» (Ronaldo e Simona Ventura, "Quelli che")

Sconsigli per gli acquisti «Andate in toilette, fate quello che volete, ma poi tornate qui» (Simona Ventura, "Quelli che il calcio", lancio della pubblicità)

Fase Rem «Cosa vuoi dire al nostro pubblico?» «Fanculo a tutti». (Simona Ventura e Michael Stipe dei Rem, "Quelli che il calcio")

Diagnosi incerte «I giocatori con il raffreddore dovrebbero stare bene» (Carlo Pellegatti da Milanello, "Guida al campionato", Italia 1).

Sportivamente «C'è una cosa che non ho mai fatto e mi sarebbe piaciuto fare: picchiare un giornalista» (Carlo Ancelotti, "Le Iene", Italia 1)

Il cruccio c'è Domande oziose/2: con tutto il rispetto, ma chi se ne frega dei risultati tedeschi che scorrono sulla fascia rossa di Giochi Calcio durante gli anticipi della serie A?

Premio Ezio Luzzi Questa settimana l'ambito riconoscimento va a Luigi Colombo di Giochi Calcio per la frase «Recoba aveva i 90 minuti nelle gambe».

Condizionatissimo «C'è la possibilità che Rossi l'anno prossimo potrebbe guidare la Cagiva» (Guido Meda, Tg5, servizio registrato)

Mi voleva Sky Questa settimana l'ambito riconoscimento per il giornalismo più aggressivo va a Francesca Sanipoli di "Stadio 2 sprint" per la domanda a Daniele De Rossi: «Daniele, non ci sono più aggettivi per te: trovane uno tu, per te stesso...».

Poeta non sarò «Lei ha un bel cognome. Sentimenti: nel calcio ce ne sono ancora?» (Saverio Montingelli, "Stadio 2 Sprint", Raidue).

Sinceramente «Che cosa ne pensa, Cosmi, dell'esonero di Cuper?». «Mi dispiace, come ai miei colleghi, anche se alla fine poi non gliene frega niente a nessuno». (Enrico Varriale e Serse Cosmi, "Stadio 2 Sprint", Raidue).

Poeta non sarò/2 «Io spero che gli arbitri sappiano assomigliarsi in maniera più intensa». (Paolo Casarin, SkySport1).

L'ho presa male/1 «Ho sempre sognato di andare ad allenare l'Inter, gli ho anche chiesto quanti soldi volevano. Però, se non se muovono, vado in pensione». (Carlo Mazzone, SkySport 1).

All'improvviso l'incoscienza «Abbiamo degli arbitri allevati per fare più i maggiordomi che i giudici». (Giorgio Tosatti, "Novantesimo Minuto", RaiUno).

Comunicazione di servizio «Kakà è uno che dà tanti stimoli» (Giusti-Biscardi, "Quelli che il calcio")

(ha collaborato Lorenza Giuliani)
setelecomando@yahoo.it



Salvatore Maria Righi

Del decimo allenatore salito a bordo dell'Inter negli ultimi otto anni naturalmente si dicono già le stesse cose dei suoi precedenti. Ruotano quasi tutte attorno all'avverbio "finalmente". Cioè che il nuovo tecnico darà finalmente un gioco a quella masnada di campioni viziati. Che metterà finalmente in riga bisbetici talenti e disorientati portatori d'acqua. E che darà finalmente il colpo di reni necessario per spezzare la maledizione dei nerazzurri che vogliono, fortissimamente vogliono, e nulla stringono dallo scudetto preso dal Trap 14 anni fa: cioè archeologia. Che finalmente vincerà, insomma. Zaccheroni allora come Cuper, come Tardelli e via così a ritroso fino al pioniere Ottavio Bianchi. Archetipo di quello "finalmente" - di nuovo l'avverbio - giusto. È dal 1995 che Massimo Moratti, l'ultimo dei romantici, è convinto di aver trovato quello "giusto". È da quando il presidente ha riportato l'Inter tra le cose di famiglia che in via Durini 24 a Milano deve cominciare un ciclo irresistibile per rinverdire i fasti del passato. Puntuualmente la gioiosa macchina da calcio è andata invece fuori giri, ha sbandato finendo fuori strada o, anche peggio, è rimasta senza benzina proprio ad un passo dal traguardo. Da qui, al posto di un'ipotetica era morattiana, la fantozziana saga di Appiano Gentile. Così ha pagato il sergente di ferro argentino, sciolto come becciamella e al pari dei suoi predecessori, per questo dicono già che perfino Zaccheroni non durerà. L'altro aspetto della faccenda, parlando di Inter, è che l'uomo mandato dalla Provvidenza è spesso il penultimo. C'era ancora Lippi e spuntava già Tardelli. C'era Tardelli e svolazzava Cuper. C'era Cuper e Zac aveva già stretto la mano

Lo striscione ironico di «ringraziamento» a Hector Cuper esposto ieri sera prima di Milan-Lazio dai tifosi rossoneri

L'ENNESIMO CAMBIO NERAZZURRO
Salta la panchina di Hector Cuper
Moratti chiama Zaccheroni
Ronaldo esulta in diretta tv

VINCONO MILAN E ROMA
I rossoneri hanno sconfitto nel posticipo la Lazio grazie a un gol di Andrea Pirlo
Il Parma battuto 2-0 dai giallorossi

Un punto e basta

L'Inter ricomincia. Da Zac

Il pari di Brescia non salva Cuper. Il romagnolo è il 10° tecnico in 8 anni

di Oriali. C'è Zac, ora, e già Mancini si scalderebbe a bordo campo per la prossima stagione. Sempre col luccichino di Diogene pallonaro a inseguire qualcosa che appena raggiunto non vale più niente, sempre a cercare una cornice che regga un quadro perfino troppo bello per non accerare. Sono servite a nulla le buone maniere di Gigi Simoni e i modi azzimati del baronetto Roy Hodgson, meglio conosciuto come l'uomo che ha scartato Roberto Carlos: ci sono modi diversi di passare alla storia. Niente da fare nemmeno col collaudato pragmatismo di Lippi o col carismatico approccio di Tardelli. Un disastro completo, come del resto quello del burbero Cuper che fumava sigarette e predicava pazienza. La pazienza del presidente, quanto è lunga la pazienza di un ricco

signore che spende mille miliardi, gli hanno fatto i conti in tasca, per non cavare un ragno del buco? Ma quanto è grande, anche, la sua ingenuità in un mondo che ormai declina tutto coi soldi dati e presi? Ogni tanto qualcuno se lo chiede, la risposta per fortuna non appartiene né alla Covisoc, né alla borsa e tantomeno al merchandising. Il motivo per cui un miliardario dilapida montagne di euro col sorriso sulle labbra e con scientifica precisione si prende e si mette direttamente nell'arca delle cose da salvare, in un mondo dove le lucciole sono sparite da un pezzo. Moratti di soldi ne ha buttati sul tavolo una montagna e ne è uscito un patetico topolino, la Coppa Uefa vinta a Parigi nel 1998. A levare invece, come ricorda il libro nero (azzurro), la finale regalata allo Shalke 04

l'anno precedente. Lo scudetto volato via dopo lo spintone di Juliano a Ronaldo. Le due coppe campioni salutate alla soglia dell'ultimo atto: semifinale persa col Feyenoord l'anno scorso e quella nei derby col Milan a maggio. E soprattutto il 5 maggio, che ormai il tracollo all'Olimpico di fronte alla Lazio è rubricato con una data: una parte per il dolorosissimo tutto. Per molti, il volante dell'Inter doveva essere tolto a Cuper quella sera stessa, dopo aver visto Ronaldo in lacrime come un bambino cui hanno rivelato che non esiste Babbo Natale. Tengen Cuper e caccio Ronaldo, disse il presidente, e tutti che bravo finalmente un po' di programmazione. Difatti: 17 mesi dopo Cuper ha fatto la fine di Ronaldo, l'Inter è ancora l'Incompiuta e Moratti è sempre serenamente a mani vuote.

Olimpico vietato

SE NON C'È POSTO PER L'UNITÀ

Francesco Luti

Chi scrive, ha avuto la fortuna di seguire per l'Unità, molte partite in Italia e non solo. Da Verona a Tirana, per accedere allo stadio è stato sufficiente formalizzare le richieste di accredito. Da ieri sulla possibilità di svolgere regolarmente il nostro lavoro abbiamo qualche dubbio in più. A insinuare il tarlo, ci ha pensato l'A.S. Roma, che, con il suo ufficio stampa latitante da giovedì, ha aspettato il pomeriggio della gara di ieri per farci sapere che avremmo visto la partita in pay-tv. «Esauriti i tagliandi a disposizione dei giornalisti» la motivazione. Tribuna stampa tutta esaurita, insomma, come per una finale mondiale. Poco male.

Se le cose fossero andate così non ci sarebbe rimasto che prendere atto dell'enorme interesse mediatico cresciuto intorno a Totti e compagni. Ma, in questo caso, avremmo gradito una segnalazione anticipata. Tipo: «Non vi scomodate ad inviare il vostro giornalista all'Olimpico perché i posti sono esauriti». Invece nulla, silenzio. L'Unità racconta tutto ciò che di buono accade in campo, senza nascondere le pessime notizie del fronte societario. Finché non saremo smentiti, magari con la lista di tutte le testate rifiutate per il grande evento Roma-Parma, continueremo a pensare che mettere il naso negli affari di chi conta rimane un'operazione rischiosa. Una volta si rischiava di finire dentro. Adesso di restare fuori.

flash

TENNISJustine Henin è la nuova n.1 Wta
A Madrid vince Ferrero

Justine Henin-Hardenne è la nuova numero 1 del tennis femminile dopo la sua vittoria nel torneo di Zurigo battendo in finale Jelena Dokic (6-0 6-4). La belga, 21 anni, ha detronizzato la connazionale Kim Clijsters, rimasta al vertice per 10 settimane, battuta nella semifinale dello stesso torneo proprio dalla Dokic. Ieri, inoltre, lo spagnolo Juan Carlos Ferrero ha battuto in tre set il cileno Nicolas Massu nella finale del torneo Master Series di Madrid.

**MOTOCICLISMO**È morto a 92 anni Nello Pagani
nel '49 iridato nella classe 125

È morto sabato sera a Miazzina, sul lago Maggiore, l'ex campione del mondo di motociclismo Nello Pagani. Colpito da broncopneumonia in agosto, Pagani era stato successivamente ricoverato nella casa per anziani di Miazzina. Lo scorso 11 ottobre aveva compiuto 92 anni. Campione italiano per sette volte, Pagani è stato pilota ufficiale di Mondial. Con questa casa vinse nel '49 il titolo mondiale della 125 e lo stesso anno fu classificato 2° della 500 ex aequo con Leslie Graham.

BASKET NBAForse oggi la decisione dei giudici
sul rinvio a giudizio di Kobe Bryant

Riprende oggi in Colorado l'udienza preliminare al termine della quale i giudici dovranno decidere se rinviare o meno a giudizio, Kobe Bryant, la stella dei Los Angeles Lakers accusata di stupro da una ragazza di 19 anni. Il giocatore in questi giorni è in ritiro con la squadra in vista dell'inizio del campionato ma non è sceso in campo finora con i compagni perché ancora in ritardo con la preparazione. I giudici di Eagle potrebbero decidere in merito al rinvio a giudizio già questa sera.

MOTONAUTICAEndurance, il Team Rizzardi
vince anche ad Hammamet

Il Team Rizzardi (Fatarella-Rizzardi), già matematicamente campione del mondo della classe Evolution dal mese scorso, grazie ai punti conquistati a Palermo, ha vinto anche la manche conclusiva del mondiale endurance di motonautica che s'è disputata nel pomeriggio ad Hammamet. Nella classifica finale del mondiale ha preceduto, con 77 punti, Cantieri del Mediterraneo (Guidi-Salvatori), Dino Bianchi (Biancalana-Bianchi) e Thuraya (Panatta-Castellani).



Pirlo tiene agganciato il Milan alla Juve

La Lazio va ko a San Siro con una rete del rossonero, annullato un gol di Stankovic

Massimo De Marzi

MILANO La Lazio mostra per lunghi tratti un calcio migliore, ma pecca di precisione nei sedici metri, si vede annullare un gol regolarissimo e viene castigata da un Milan spietato, che trova il successo grazie a un gol-zo di Pirlo. I campioni d'Europa salgono così a quota 16, mantenendo la vetta in coabitazione con la Juve.

Prima dell'inizio l'attesa è tutta per l'accoglienza che San Siro riserva al grande ex Albertini e la curva sud rossonera srotola un grande striscione con la scritta: «Grazie Demetrio». Tutto lo stadio lo invoca e il giocatore ringrazia, applaudendo i suoi vecchi tifosi. Dopo il minuto di silenzio in memoria dell'ex presidente del Milan Butticchi (scomparso in settimana), è proprio Albertini a cercare la prima conclusione della partita, quasi a voler esorcizzare i fantasmi del passato. La Lazio parte a gran ritmo e al 4' sfiora già il gol, con un tiro deviato di Fiore che si trasforma in assist per la testa di Lopez, ma l'argentino spedisce fuori da due passi. I biancocelesti avanzano spesso anche coi difensori, Stam in testa, il Milan soffre i ritmi imposti dagli avversari e solo con un bello slalom di Shevchenko arriva pericolosamente dalle parti di Peruzzi. La Lazio fa la partita, Albertini e Dabo menano le danze in mezzo al campo e gli uomini di Mancini al quarto d'ora trovano il vantaggio, al termine di un'azione tutta di prima da manuale del calcio, ma l'assistente di Raccaluto sbandiera un inesistente fuorigioco di Corradi al momento dell'assist per Stankovic.

Scampato il pericolo, il Milan inizia a prendere coraggio quando gli ospiti rallentano le cadenze, ma la squadra di Ancelotti fatica ad arrivare dentro i sedici metri, perché il brasiliano Kakà è meno ispirato del solito e la coppia Pirlo-Seedorf garantisce più quantità che qualità. La prima autentica azione da gol per i rossoneri arriva soltanto a conclusione di una confusa mischia in area, con Peruzzi salvato dall'intervento di Couto. Dopo una fase di stanca, nel finale di tempo il Milan prende il possesso della partita e va in vantaggio grazie a Pirlo, bravo a trovare il guizzo giusto, dopo che si era acceso un parapiglia in area in seguito a una palla non trattenuta da Peruzzi

«Siccome la gente non si divertiva, abbiamo fatto due regali». Aperta da Carletto Mazzone, ripercorrendo i due gol da tentato suicidio rossoblu, il dopo Bologna-Perugia è stato più simile a uno show, che a una conferenza stampa. Chiusa da Serse Cosmi: «Alla fine è uscito un risultato che voi chiamate rocambolesco, ma arrivato da una serie di caz...» Fra le battute si è così attraversata la partita: «Erano anni che non stavo a sedere come nella

Mazzone: «La gente non si divertiva e così...»

prima ora - ha riattaccato Mazzone - perché proprio non vedevo come potevamo rimontare. Troppo leziosi, troppi passaggi, mai in profondità. Contro un Perugia che comunque era ben distribuito in campo, conforta solo come è finita. La classifica piange, ma ho visto anche di peggio, anche se sarà un campionato sofferto. Per adesso

questo 2-2 ha schivato un bel rischio. È un punto importante questo - ha continuato il tecnico rossoblu - perché preso in rimonta e perché con una vittoria il Perugia sarebbe schizzato via in classifica. Deve parlare degli errori anche Cosmi: «Ce ne sono stati talmente tanti, che l'unico rischio di questa partita è analizzarla».

L'allenatore del Perugia è partito dal pallone respinto sulla linea dalla difesa rossoblu, commentando il surreale atteggiamento di Bothroyd, che sembrava non essersi accorto di nulla dopo il contrasto con Pagliuca: «Visto che il gioco del calcio prevede il gol - ha detto sorridendo - viene istintivo seguire la palla, ma forse per lui il gol è un optional. Con lui non ho ancora parlato, gli lascio due giorni per studiare la versione da darmi».



Tre protagonisti del successo della Roma sul Parma: Francesco Totti, Daniele De Rossi e Antonio Cassano

su conclusione di Cafu. Il brasiliano ex milanista ci prova di nuovo al 42', ma la sua sventolata finisce appena sopra la traversa.

Mancini lascia negli spogliatoi Fernando Couto (già sofferente durante il riscaldamento pre partita) e in avvio di ripresa rinforza la fascia destra con l'inserimento di Oddo. La Lazio riparte con lo stesso piglio d'inizio partita, reclama un rigore per fallo di mano di Cafu, va vicina

al gol con un colpo di testa di Corradi e poi chiama in causa Dida con il sinistro di Stankovic. Gli uomini di Mancini tornano ad avere il predominio del centrocampo, dove l'unico rossonero davvero pimpante è il ringhioso Gattuso. Il Milan si rende insidioso sugli sviluppi di un calcio di punizione con l'ex Pancaro (Peruzzi attentissimo) e subito dopo con un bolide di Gattuso, ma le cose migliori le continua a far vedere la

Lazio, che ha in Stankovic un inesauribile stantuffo. Al quarto d'ora un errore di Pirlo in disimpegno lancia Lopez nel corridoio giusto, ma Dida non si fa sorprendere. Vedendo che la superiorità territoriale biancocelesti non produce gol anche per la prova monstre dell'ex Nesta sul fronte opposto, Mancini richiama Albertini e schiera la terza punta con Simone Inzaghi. La Lazio sposta ancora più in avanti il suo baricentro,

lasciando un paio di volte scoperta la difesa, che però si avvale di uno Stam prodigioso.

Nel minuti finali gli ospiti accusano una evidente flessione atletica, rischiano grosso su una cannonata di Shevchenko, ma non mollano di un millimetro. Mancini rischia il tutto per tutto con l'innesco di Muzzi, ma il forcing laziale non produce il pareggio, anzi è di Sheva (palo) l'ultima occasione.

Roma-Parma

De Rossi ispira Samuel e Cassano

Francesco Luti

ROMA Benvenuti al "Daniele De Rossi Show". Roma-Parma, annunciata gara-spettacolo e vero e proprio spareggio tra le seconde forze del campionato, è tutta qui. Nel giorno dell'emergenza in attacco e della difesa a tre, la Roma pesca dai piedi del ragazzino di Ostia due perle che scardiano il bunker formato trasferta accuratamente preparato da Prandelli. Che gli emiliani non se la sarebbero giocata alla pari, più che dalla formazione lo si intuiva, dopo un paio di minuti di gioco, dal collaudato atteggiamento tattico, tanto elementare quanto redditizio: difesa accorta, diga a centrocampo e palla lunga per Adriano là davanti, che "tanto ci pensa lui". Peccato che dopo 20' di gioco la Roma abbia già isolato il gigante brasiliano (grazie a un'ottima prova di Chivu), surclassato Morfeo e Bresciano in mezzo al campo e messo seriamente alla prova i riflessi di Frey con Totti nell'inedito ruolo dell'attaccante sfortunato.

Il gol che conferma lo strapotere dei padroni di casa arriva otto minuti più tardi, quando De Rossi si esibisce in un palleggio volante stile esibizione balneare prima di offrire a Samuel il pallone giusto. Il Parma non solo non si scompone, ma non tenta nemmeno di reagire. Adriano, nell'unica occasione in cui riesce a sottrarsi dalle cure di Chivu e Samuel spara addosso a Pellizzoli una botta da livido permanente. La mossa per riaddezzare la partita, secondo Prandelli è allora Gilardino per Marchionni. Dell'attaccante dell'Under 21 si hanno però notizie solo al 2' della ripresa (diagonale parato), poi il nulla. La Roma invece gioca. Eccome. De Rossi, prima prova a togliersi la soddisfazione personale, poi, confeziona il secondo gioiello del pomeriggio, depositando, da distanza considerevole, un pallone sulla testa di Cassano, solo da spingere oltre Frey. L'attaccante barese, autore fin lì di una prova tutt'altro che esaltante, ringrazia, e, colto da un inconsueto raptus di razionalità, decide per la soluzione più semplice chiudendo di fatto i giochi prima di lasciare spazio a D'Agostino. Tutto maledettamente semplice. La Roma arriva in fondo alla gara a passaggio, senza una sbavatura, lasciando che le preoccupazioni dei suoi tifosi si concentrino tutte su una società in grado di costruire una squadra da cui oggi dovrebbe prendere esempio.

Euro rivali

Il Chelsea contro Mancini Veron e Crespo, ex da paura

Francesco Caremani

Con quel soprannome che i tifosi del Boca gli affibbiarono quando non aveva ancora 20 anni ("brujita", stregghetta) Juan Sebastian Veron è approdato questa estate al Chelsea del magnate russo Abramovich dopo aver vestito la casacca del Manchester United. Una scelta economica e tecnica insieme. Con lui la Lazio aveva perso un grande giocatore, un metronomo del centrocampo che quando era in vena (non sempre purtroppo) non aveva pari. Ma il sudamericano non si è inserito bene nello spogliatoio dei "Red Devils", comandato dai duri del gruppo, Keane in testa. Ha fatto vedere qualcosa di buono qua e là, ma senza mai entusiasmare veramente. Partita dopo partita è diventato così un corpo estraneo e quando Fergu-

son ha deciso di ricostruire uno United all'inglese, con il 4-4-2 puro, per Veron non c'è stato più posto. Così Ranieri si è ritrovato la coppia che avrebbe dovuto fare grande l'Argentina agli ultimi Mondiali. Crespo-Veron. Ovviamente Abramovich spera che i due argentini possa dare al Chelsea quella marcia in più, in Inghilterra e in Europa, per dominare gli anni a venire. Veron ha fatto molto bene alla Lazio, anche Crespo ha fatto del suo meglio. Mercoledì sera per Mancini non sarà facile contrastare tatticamente due ex così, contro un Ranieri che torna da straniero nella sua città.

Il programma Domani Lokomotiv Mosca-Inter (ore 18,30-Sky Sport2) e Juventus-Real Sociedad (ore 20,45-Sky Sport2). Mercoledì: Milan-Bruges (ore 20,45-Italia 1) e Chelsea-Lazio (ore 20,45-Sky Sport2).

sabato

BRESCIA	2
INTER	2

BRESCIA: Saja, Petrucci, Marcano, Dainelli, Martinez, A. Filipini (23' st Schopp), Di Biagio (42' st Brighi), Matuzalem, Bachini (26' st Mauri), Baggio, Carraciolo.

INTER: Toldo, Helveg (24' st Emre), Materazzi, Cordoba, Brechet, J.Zanetti, C.Zanetti, Almeyda, Kily Gonzalez (14' st Cruz), Recoba, Vieri.

ARBITRO: Pieri.

RETI: nel p.t. 21' Baggio; nel s.t. 4' Carraciolo, 17' Cruz, 42' Vieri su rigore.

NOTE: angoli 10-1 per l'Inter. Recupero: 0 e 7'. Spettatori: 25.000 circa

ANCONA	2
JUVENTUS	3

ANCONA: Scarpi, Bilica, Viali, Milanese, Russo (25' st Berretta), Andersson, Carrus, Lombardi, Sommesse (8' st Ganz), Poggi (8' st Di Francesco), Hubner.

JUVENTUS: Buffon, Birindelli, Ferrara, Montero, Zambrotta, Appiah (32' st Juliano), Marasca, Tacchinardi (25' st Conte), Davids, Di Vaio (21' st Trezeguet), Miccoli.

ARBITRO: Pellegrino.

RETI: nel pt 29' Miccoli, 44' Zambrotta; nel 4' Miccoli, 12' Viali, 46' Ganz.

NOTE: angoli 9-4 per la Juventus. Ammoniti: Poggi per proteste, Ganz per simulazione, Berretta per gioco falloso. Spettatori: 22mila circa.

ieri pomeriggio

BOLOGNA	2
PERUGIA	2

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Natali, Juarez (25' st Colucci), Moretti, Nervo, Pecchia, Amoroso (1' st Dalla Bona), Guly, Tare (1' st Rossini), Bellucci.

PERUGIA: Kalac, Alioui, Di Loreto, Ignoffo, Ze Maria (17' pt Do Prado), Tedesco, Obodo, Fusani (11' st Loumpoutis), Grosso, Margiotta (45' st Berrettoni), Bothroyd.

ARBITRO: Gabriele.

RETI: nel st 4' autorete Rossini, 24' Bothroyd, 26' Dalla Bona, 33' Rossini.

NOTE: angoli 3-2 per il Bologna. Ammoniti: Ignoffo, Amoroso, Fusani, Grosso, Dalla Bona, Kalac.

CHIEVO	1
SAMPDORIA	1

CHIEVO: Marchegiani, Moro, D'Anna, Sala, Lanna, Santana, Zanchetta (18' st Morrone), Perrotta, Semioli (25' st Pinilla), Amauri, Cossato (7' st Sculli).

SAMPDORIA: Antonioli, Sacchetti, Carrozzi, Falcone, Bettarini, Diana, Palombo (9' st Yanagisawa), Volpi, Doni (47' st Domizzi), Flachi (28' st Marazzina), Bazzani.

ARBITRO: Trefoloni.

RETI: 24' pt Amauri, 14' st Diana.

NOTE: angoli 3 a 2 per la Sampdoria. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Diana, Sacchetti, Carrozzi, Santana, Moro per gioco scorretto, Doni per proteste. Spettatori: 13.890 per un incasso di 186.652,37.

MODENA	2
LECCE	0

MODENA: Zancopè, Mayer, Cevoli, Ungari, Campedelli (16' st Ponzio), Marasco, Milanello, Balestri, Kamara, Allegretti (10' st Vignaroli), Amoruso (40' st Scoponi).

LECCE: Amelia, Siviglia, Silvestri, Stovini, Abruzzese, Cassetti, Piangerelli, Tonetto, Konan, Giacomazzi (38' st Diarra), Chevanton.

ARBITRO: Farina.

RETI: nel st 18' Vignaroli, 48' Kamara.

NOTE: angoli 5-3 per il Modena. Recupero: 3' e 4'. Espulso: 8' st Konan per doppia ammonizione. Ammoniti: Mayer, Abruzzese e Piangerelli per gioco scorretto; Cassetti per proteste. Spettatori: 16.000.

flash dal mondo

PREMIER LEAGUE

All'ultimo minuto il Tottenham passa

Solo tre gol nei posticipi della nona giornata della Premier League inglese. A Leicester il Tottenham passa grazie alle reti di Mabizela (79') e Kanoute (90') che rimontano il gol iniziale di Dickov (38'). Tra i migliori in campo Robbie Keane (nella foto impegnato in una spettacolare rovesciata). Nessun gol, invece, in Birmingham-Aston Villa ed Everton-Southampton. Questa sera Blackburn-Charlton. Classifica: Arsenal 23 punti, Manchester Utd 22.



LIGA

Il Valencia liquida l'Espanyol e ritorna in testa

Prosegue il gran momento del Valencia che ieri si è riportato al comando della Liga battendo l'Espanyol 4-0. Di Mista (doppietta), Baraja e Vicente le reti per la squadra di Benitez che è salita a 19 punti, uno in più del Deportivo La Coruna che sabato aveva sconfitto il Barcellona. Al terzo posto il Real Madrid (26 punti). Questi gli altri risultati di ieri: Athletic Bilbao-Villarreal 2-0; Racing-Málaga 4-2; Saragozza-Valladolid 1-0; Atletico Madrid-Mallorca 2-1; Osasuna-Real Murcia 2-1.

BUNDESLIGA

Poker del Kaiserslautern Il Bochum sorprende lo Schalke

Nei posticipi della nona giornata della Bundesliga dilaga il Kaiserslautern in casa ai danni dell'Amburgo e passa il Bochum sul campo dello Schalke 04. Grazie a questo successo il Bochum sale a 15 punti conquistando il 6° posto della classifica che vede al comando il Bayer Leverkusen (22), davanti a Stoccarda (21), Borussia e Werder Brema (19). Nella classifica dei cannonieri primo posto per Martin Max (Rostock) e Ailton (Werder Brema) a quota 7; inseguiti con 6 Diego Klimowicz (Wolfsburg).

BELGIO

Funziona la cura di Sergio Brio Il Mons-Bergen batte l'Antwerp

La squadra del Mons-Bergen (prima divisione belga), allenata da Sergio Brio, ha sconfitto sabato sera l'Antwerp di Anversa con il risultato di 1-0 (gol al 52' di Mounard). Da quando l'ex difensore della Juventus è alla guida del club, il Mons ha incamerato 4 punti: un pareggio all'esordio nel derby contro La Louviere (squadra che partecipava alla coppa Uefa) e la vittoria sull'Antwerp. Prima dell'arrivo di Brio il Mons aveva totalizzato 4 punti in sette partite. Il campionato è guidato dall'Anderlecht.



Moratti dice basta a Cuper

Benservito al tecnico argentino dopo il pareggio di Brescia

Giuseppe Caruso

il nuovo allenatore

Arriva Zaccheroni interista da una vita

CESENATICO Aspettando la chiamata di un grande club ha trascorso l'estate nella sua Cesenatico facendo il trasloco. Dal vecchio appartamento in cui viveva da vent'anni s'è trasferito nella splendida villa costruita sulle fondamenta dell'antica "Pensione Ambrosiana" gestita dal padre tifoso interista e nella quale lui stesso ha lavorato da giovane per diverse estati. Ma Alberto Zaccheroni aveva troppa rabbia in corpo e troppe idee in testa per aspettare una nuova opportunità professionale leggendo i giornali seduto sulla terrazza della sua nuova residenza, così s'è inventato imprend-

do partecipando alla realizzazione del Batija, luogo d'incontro e intrattenimento musicale sulla spiaggia di Cesenatico. E' stato un boom: in tre mesi è diventato uno dei ritrovi "cult" di tutta la Riviera emiliano romagnola. E Zaccheroni per promuovere l'iniziativa ha invitato a cena in riva al mare tanti ex campioni del calcio, da Maradona a Pecci, da Bagni a Bordon. "Potrà sembrare strano - commentava - ma questa esperienza imprenditoriale, oltre alla gioia di potere far qualcosa per la mia città, mi ha tranquillizzato. Non ho più il pensiero fisso e spasmodico al ritorno panchina, cosa che invece mi succedeva l'anno scorso". Ma la panchina è arrivata, ed è proprio quella più sognata. L'Inter è arrivata a casa Zaccheroni con una telefonata del presidente Moratti nella notte fra sabato e domenica, dopo il deludente pareggio della squadra a Brescia. Mezz'ora di colloquio per un accordo verbale che prevede un contratto fino a giugno 2005 per una cifra di circa 3 milioni di

euro a stagione. L'appuntamento per la firma e presentazione alla stampa sono previsti per mercoledì a Milano. Zaccheroni aspettando l'Inter ha acquistato un appartamento nel centro della città lombarda. La telefonata di Moratti è stato dunque l'ultimo tassello del sogno nerazzurro oggi è realizzato. Zaccheroni ha 50 anni, 19 dei quali trascorsi da allenatore. L'esordio da tecnico risale al 1983: Zac prende in mano il Cesenatico in C2. Dopo due anni va a Riccione, poi San Lazzaro di Savena e Lugo. Il primo salto importante avviene col passaggio al Venezia in B. A seguire la sfortunata tappa di Bologna in serie C1 (con esonero), la risalita in B col Cosenza e l'arrivo in A con l'Udinese. Qui inizia la parte più significativa della carriera con la partecipazione alla Coppa Uefa con i bianconeri friulani poi le tre stagioni milanesi. Infine la parentesi alla Lazio, sfortunata e penalizzata dallo scarso feeling con gli ultras biancazzurri.

w.g.

sito nerazzurro e poi è stata confermata dal vicepresidente Giacinto Facchetti in un rapidissimo incontro con i giornalisti.

A Zaccheroni si chiede di dare un'anima alla squadra e di valorizzare i giocatori a disposizione, schierandoli tanto per iniziare nel loro ruolo, con un'impostazione più offensiva. Lo schema base sarà il 3-4-3. L'ex tecnico rossonero esordirà nel posticipo serale di domenica prossima contro la Roma. Prima però ci sarà la partita di martedì a Mosca per la

Champions League, contro la Lokomotiv e la squadra sarà guidata dal tecnico in secondaria Verdelli. Per l'impegno internazionale i nerazzurri manterranno lo stesso atteggiamento tattico che avevano con Cuper, vale a dire quel 4-4-2 su cui l'ormai ex allenatore interista puntava tutto.

Qualche novità tra i convocati, tra cui spicca la prima volta del greco Karagounis, poi Gamarra e Coco, che con Zaccheroni spera di rilanciarsi, visto che proprio con il tecnico romagnolo, nel Milan, aveva vissuto la sua

migliore stagione. Intanto si muove qualcosa anche a livello di mercato. Nella partita contro la Lokomotiv Mosca ci sarà un osservatore speciale, il rifinitore Mara Izmalov, classe 1982, che potrebbe arrivare in nerazzurro già a gennaio su indicazione di Luisito Suarez.

Altro candidato a vestire la maglia interista a gennaio è Dejan Stankovic, che comunque nella peggiore delle ipotesi sbarcherà a Milano a giugno. La decisione del presidente Moratti esclude l'arrivo di Roberto

Mancini sulla panchina nerazzurra per la prossima stagione. Troppo rischioso infatti dare un mandato di soli sette mesi a Zaccheroni, visti i precedenti. I giocatori difficilmente seguono un tecnico a tempo, come è stato già sperimentato con Luce-scu, sventurato a Simoni per traghettare la squadra fino alla gestione Lippi e naufragato miseramente per colpa dell'ammutinamento di metà spogliatoio.

le reazioni

Ronaldo: «Felice per i tifosi» Bianchi: «Colpa dei giocatori»

Non ha dimenticato. Per Ronaldo Luis nazario da Lima il colpevole del suo divorzio milanese ha sempre avuto un solo nome: Hector Cuper. Così, poco elegantemente, il giorno dopo l'esonero del tecnico argentino, l'asso brasiliano ha colto al volo l'occasione per svuotare gli scarpi dai tanti sassolini, gelosamente custoditi per la circostanza. "Sono andato via dall'Inter perché non mi capivo con l'allenatore argentino. Era troppo difensivista, ma non è stato certamente solo questo aspetto tattico a farmi lasciare l'Inter. - ha spiegato il Fenomeno tra un'imitazione e una gag in collegamento telefonico con "Quelli

che il calcio". "Avevamo molti, troppi problemi - ha proseguito Ronie - Con lui non andavo proprio d'accordo. Con Cuper non era proprio possibile vincere e non è che questo dipendesse dalla squadra, composta com'era e com'è da grandissimi giocatori. Per questa situazione ho sofferto un bel po'". Quindi la punta del Real Madrid ha concluso il suo personalissimo processo postumo regalando l'ultimo pensiero al popolo interista: "Questa notizia mi fa piacere per i tifosi: in fondo, dentro di me sono rimasto nerazzurro. Ribadisco che a convincermi ad andare via è stato solamente il pessimo rapporto con il tecnico e che a quel tempo il Real non era ancora alle porte".

Per delegittimare un tecnico - ha risposto indirettamente Ottavio Bianchi dagli studi di Gioco Calcio - con pochi gesti o parole, in fondo, ci vogliono da trenta ai quaranta secondi. E all'Inter sembra che

facciano la gara per farlo. Io, in un certo senso sono stato il precursore di cotanti esoneri illustri. Ho aperto la strada, essendo stato ingaggiato da Pellegrini. Quindi, nell'era Moratti sono durato poche settimane. E' difficile per tutti, ma soprattutto per un allenatore lavorare bene, se non gli dai la possibilità di farlo, senza creare alibi e tensioni". Chiaro il riferimento tutt'altro che velato ai capricci di Ronaldo e ai suoi dissapori col collega d'oltreoceano. E chi credeva che la querelle Cuper si-Cuper no, potesse essere superata dall'esonero di sabato notte, è servito.



Hector Cuper 48 anni è nato a Chabas (Argentina) in Europa prima dell'Inter ha allenato Maiorca e Valencia

ieri pomeriggio

REGGINA	2
SIENA	1

REGGINA: Belardi, Jiranek, Sottili, Franceschini, Baiocco, Paredes (21' st Giacchetta) Mozart, Falsini, Nakamura (34' st Tedesco), Dall'Acqua (8' st Leon), Bonazzoli.

SIENA: Rossi, Cufre (35' st Foglio), Delli Carri, Magnani, Guigou, Taddei, D'Aversa, Ardito (28' st Mengazzo), Lazetic (13' st Ventola), Flo, Chiesa.

ARBITRO: Messina.

RETI: nel pt 22' Mozart; nel st 48' Leon, 49' Flo.

NOTE: angoli 9-4 per il Siena. Recuperi: 1' e 4'. Espulso: 49' st Guigou per somma di ammonizione. Ammoniti: Magnani, Mozart, Tedesco, Bonazzoli, Ardito per gioco falloso; Belardi per proteste.

ROMA	2
PARMA	0

ROMA: Pelizzoli, Zebina, Samuel, Chivu, Mancini, Emerson, De Rossi, Dacourt, Lima, Totti, Cassano (31' st D'Agostino).

PARMA: Frey, Bonera, Ferrari, Castellini (22' st Cannavaro), Junior, Barone, Filippini, Marchionni (1' st Giardini), Nakata (36' st Bresciano), Morfeo, Adriano.

ARBITRO: Collina.

RETI: nel pt 28' Samuel; nel st 16' Cassano.

NOTE: angoli 9 a 2 per la Roma. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: De Rossi, Dacourt, Emerson e Junior tutti per gioco falloso. Spettatori: 54.000.

UDINESE	2
EMPOLI	0

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Castroman (27' st Pazienza), Pinzi, Pizarro (44' st Muntari), Jankulovski, Iaquina (32' st Janker), Fava, Jorgensen.

EMPOLI: Bucci, Belleri, Pratali, Cribari, Cupi (29' st Gasparotto), Grella, Giampieretti, Rocchi, Agostini (1' st Lucchini), Di Natale, Carparelli (43' st Cappellini).

ARBITRO: Morganti.

RETI: nel pt 31' Sensini, 34' Iaquina.

NOTE: Recupero 2' e 3'. Angoli: 4 a 3 per l'Empoli. Ammoniti: Jankulovski e Cupi per proteste; Agostini, Lucchini, Carparelli e Giampieretti per gioco falloso. Spettatori: 16.000.

ieri sera

MILAN	1
LAZIO	0

MILAN: Dida; Cafu (41' st Simeic), Nesta, Maldini, Pancaro; Gattuso, Pirlo, Seedorf; Kakà; Inzaghi (45' st Laursen), Shevchenko (45' st Serginho) (77 Abbiati, 32 Brocchi, 10 Rui Costa, 15 Tomasson)

LAZIO: Peruzzi; Stam, Couto (1' st Oddo), Mihajlovic, Favalli; Fiore (39' st Muzzi), Albertini (19' st Inzaghi), Dabo, Stankovic; Corradi, Lopez (33 Sereni, 23 Negro, 5 Zauri, 53 Conceicao)

ARBITRO: Raccaluto

RETE: nel pt 37' Pirlo

NOTE: ammoniti: Corradi, Pancaro Dabo. Recupero: primo tempo 3', secondo tempo 4'

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Cevert muore Stewart lascia



Si avvia a chiusura la stagione ciclistica con un netto predominio di Eddy Merckx, detto "il Cannibale". Il ciclista belga si aggiudica infatti anche il Giro di Lombardia disputatosi in un pomeriggio «grigio, tetto, a volte lacrimoso e spento come un comizio di Spadolini» davanti a Felice Gimondi e Roger De Vlaeminck. Nel suo corsivo "L'eroe della domenica" Kino Marzullo, Kim, pone il problema se non sia il caso di stilare l'ordine d'arrivo con «un nuovo criterio di giudizio: le classifiche cominciano "dopo Merckx" così come il conto degli anni comincia "dopo Cristo"». Prosegue Kim, «non è una critica a Gimondi, il quale ha tutta la nostra stima dal momento che se non arriva primo per lo meno arriva secondo, ma - dato che Merckx non conta - è come se fosse arrivato primo». Eddy Merckx arriva con 4'15" di vantaggio verrà poi squalificato perché positivo all'anti-doping.

Il tre volte campione del mondo di automobilismo Jackie Stewart annuncia il suo ritiro dalle competizioni. A soli 34 anni e con un palmares di tutto riguardo lo scozzese volante si dedicherà alla progettazione. All'epo-

ca del ritiro, Stewart è il pilota che ha vinto più di qualsiasi altro collega nella storia dell'automobilismo. In nove anni di carriera ha vinto 3 titoli mondiali (1969 con la Matra, 1971 e 1973 al volante della Tyrrell), ha disputato 99 gran premi ed è salito sul gradino più alto per 27 volte, per ben 43 gare si è classificato nei primi tre, quindi in quasi il 50% di gran premi è salito sul podio. Ha realizzato 17 pole position e 15 giri veloci. Il primo gran premio vinto è stato quello di Monza del 1965 al volante della BRM. Nella sua carriera il pilota ha visto perdere ben nove colleghi compreso Cevert suo compagno di scuderia. L'incidente di Watkins Glen è tra le cause del suo abbandono. La morte di Francois Cevert lo aveva spinto, insieme a Chris Amon a disertare lo stesso gran premio.

Il pilota francese nei quattro anni di carriera ha disputato 46 gare di Formula 1, ottenuto una vittoria nel gran premio degli Usa del 1971, raggiunto il podio per tredici volte e effettuato per due volte il giro più veloce. Dopo la stagione d'esordio con la March era passato alla Tyrrel, al cui volante ha perso la vita. Tra le probabili cause dell'incidente fatale un cedimento delle sospensioni.

FERRARI Festa del Cavallino al Mugello, 50mila persone per celebrare il trionfo delle Rosse nel mondiale appena concluso

Schumacher: io come la Navratilova

Il tedesco annuncia: «Siamo uguali, non molliamo mai». Galà con Montezemolo

Lodovico Basali

SCARPERIA (Fi) Michael Schumacher come Martina Navratilova. Preparatevi, amici e nemici del tedesco: Schumi non ha nessuna intenzione di mollare. Anzi, cita la tennista slovacca naturalizzata americana come esempio assoluto dello sport. «Una persona straordinaria - le parole del sei volte iridato -. Ha 47 anni ed è stata convocata nella Federation Cup, torna insomma a livello ufficiale. Perché lo fa? Io sono come lei, la capisco benissimo». Schumacher dunque ieri al Mugello ha fatto il giuramento eterno alla Ferrari e al mondo della F1, autodromo dove le truppe di Maranello sono scese in forza festeggiando anni di trionfi assoluti. Roba da Gran premio e forse di più. Ore per arrivare da Bologna, altrettanto da Firenze, complici pure le strade che non aiutano. Ma l'avamposto Ferrari vale questo ed altri sacrifici per gli oltre 50.000 convenuti, molti dei quali invitati da Montezemolo in persona: dipendenti, fornitori, famiglie al completo degli stessi, amici facoltosi, proprietari di pezzi da collezione del passato: come il prototipo P3 che corse nel Mondiale Marche nel '66-'67, che da solo vale 12 miliardi delle vecchie lire. In tutto erano 90 le rosse d'antan in pista. Fate un po' voi i calcoli su quanto possa essere la cifra complessiva di quel parco auto.

La giornata di festa, il Ferrari Day, è stato sfruttato nel migliore dei modi da Luca di Montezemolo. Il presidentissimo - in possibile odore di Confindustria - ne ha ancora una volta approfittato per rilanciare quel suo "made in Italy" di cui parla insistendo da una settimana. Scendendo in pista al volante della nuova



Michael Schumacher saluta i meccanici e i tecnici Ferrari all'autodromo del Mugello

Fiat Panda: lui, Todt, ma anche Schumacher, Barrichello, Massa e Badoer oltre ai due rampolli di Corso Marconi, Lapo Elkann e John Elkann. Lo spot, insomma, era previsto, studiato ed è forse anche riuscito. Non è mancata la consueta battuta da parte del presidente della Ferrari: «Per un vecchietto così l'aver siglato il sesto titolo mi sembra una bella soddisfazione». Il vecchietto è ovviamente Schumacher, dall'alto dei suoi quasi 35 anni, un'età da nonno se paragonata a "lattanti" come Raikkonen o Alonso. Ma la carta d'identità non spaventa certo il tedesco, come testimonia ap-

punto il suo elogio alla Navratilova. O le sferzate date ai suoi detrattori. «Ci sono stati alcuni miei colleghi - ed anche "ex" (Eddie Irvine e Damon Hill ndr) - che hanno espresso la loro opinione sul mio presunto stato di crisi senza valutare affatto la situazione. Tutte storie buone solo per farvi scrivere. Non penso infatti di essere troppo stanco per continuare a correre. Se fossi così stanco avrei potuto vincere un mondiale duro, a dir poco tirato come quello di quest'anno? Avrei ancora quella voglia di correre che non mi ha mai abbandonato dal debutto?».

Poi il Kaiser sancisce: «L'anno prossimo ci riproviamo, è ovvio. Anche se la concorrenza è sempre più agguerrita». A proposito di concorrenza interviene Luca di Montezemolo. Che ribadisce il ruolo di Davide (La Ferrari) contro Golia (Mercedes, BMW, Renault, Toyota e via dicendo): «Siamo piccoli, ma sappiamo difenderci, come testimoniamo 5 titoli consecutivi costruttori oltre a quelli piloti. Non è facile stare sempre così in alto, credetemi». E quello di Barrichello: «Si è dimostrato prezioso nei momenti cruciali della stagione, a Silverstone ma ancora di più a

Suzuka». Gongola, il brasiliano, che spera in quel rinnovo di contratto, in scadenza fra un anno, più volte rimandato: «Stiamo discutendo, sono ottimista. Se ho avuto offerte dalla BMW-Williams al posto di Montoya per il 2005? Non gli ho mai visti né sentiti».

Poi l'apoteosi. Con quattro F2003 GA che scendono in pista, effettuano pit stop, esaltano i presenti. Infine i quattro moschettieri (Schumacher, Barrichello, Badoer e Massa) si sfidano anche con le Gran Turismo Maserati, dove in mattinata il collaboratore della Rai ed ex pilota di

Maranello, Ivan Capelli, si era divertito. «Non solo Ferrari, il nostro impegno nelle corse è anche con le vetture del Tridente, anche nel Campionato FIA Gt» aveva detto Jean Todt poco prima. Insomma corse e ancora corse per i due più importanti marchi italiani, per due "firme" della tecnologia su quattro ruote nel mondo. L'Ambasciatore numero uno però resta lui, Michael Schumacher. Che una volta dimessi tuta e casco, in una fredda ma soleggiata giornata toscana è partito in direzione di Padova dove in serata ha disputato una partita benefica.

Invasione di tifosi per il mito rosso

SCARPERIA (Fi) C'è uno dei tanti striscioni, portati da uno dei tanti Ferrari Club, che parla chiaro: «La Storia, il Mito, la Leggenda. Forza Campione!». Schumacher come Ben Hur, Schumacher come il gladiatore Massimo interpretato così bene da Russel Crowe. L'autodromo del Mugello come il Colosseo. Le strade della Toscana dipinte di rosso. Quel rosso delle tante Ferrari arrivate da ogni parte d'Italia per una festa che nulla ha avuto da invidiare alle ovazioni che di solito si tributano alla nazionale del Trap. Al casello di Barberino arriva un signore di Bergamo, con una "360 Modena", un giocattolo da quasi 150 milioni di euro. Sgasa, come fa un ragazzino con lo scooter davanti al bar. Ma nessuno lo guarda male o lo sgrida. Quello che emette non è rumore, è il suono dell'8 cilindri Ferrari. Più avanti altri scalmari sono a bordo di "575 Maranello" - che di cilindri ne hanno 12 - o di vecchie 328 GTB. Non importa il modello, l'importante è che abbia quel Cavallino nero sul cofano. Per entrare nel tempio della Ferrari si arrivano a pagare anche 50 euro. Non è poco, anche se i 400 euro di un Gran premio restano ben lontani. «Soldi spesi bene» assicura Mauro, che arriva da Napoli a bordo di una vecchia Golf. Ore di fila, panini mangiati in fretta. La festa è finita, si pensa già al prossimo mondiale: 18 gare, ancora più serrate, ancora più esaltanti.

lo.ba.

OLOGNA - PERUGIA	X
HIEVO - SAMPDORIA	X
ILAN - LAZIO	1
ODENA - LECCE	1
EGGINA - SIENA	1
OMA - PARMA	1
DINISE - EMPOLI	1
UCCHESE - CESENA	X
IMINI - PISA	2
CIREALE - VITERBESE	2
ATANZARO - CROTONE	1
ANTOVA - LEGNANO	1
ANO - RAVENNA	X
ELA - RAGUSA	1

ontepremi.....	2.098.027,07
essun 14	16.143,00
i 13	416,00
i 12	35,00
i 9	424,00

OLOGNA-PERUGIA	(2-2)	1
EGGINA-SIENA	(2-1)	4
IELLESE-SAVONA	(1-3)	8
. DI SANGRO-F. ANDRIA	(2-3)	9
ATANZARO-CROTONE	(3-2)	10
ROSSETO-TOLENTINO	(2-1)	18
IMINI-PISA	(1-2)	25
ALENZANA-MEDA	(3-1)	31
AISERLAUTERN-AMBURGO (4-0)	35

LE QUOTE SARANNO RESE NOTE OGGI

CORSA	X
CORSA	2
I CORSA	1
I CORSA	X
II CORSA	2
II CORSA	2
V CORSA	X
V CORSA	1
CORSA	2
CORSA	2
I CORSA	1
I CORSA	1
ORSA +	13 - 14

ontepremi.....	454.507,23
essun 14	1.886,98
i 11	93,54
i 10	11,07

6 reti:	Adriano (Parma, 1 rig.), Shevchenko (Milan).
5 reti:	Caracciolo (Brescia).
4 reti:	Di Vaio (Juventus, 1 rig.), Trezeguet (Juventus, 1 rig.), Chiesa (Siena, 2 rig.), Bazzani (Sampdoria), Montella (Roma), Totti (Roma), Bresciano (Parma), Kamarà (Modena), Di Natale (Empoli).
3 reti:	Fava Passaro (Udinese), Iaquineta (Udinese), Flo (Siena), Diana (Sampdoria), Chivu (Roma), Delvecchio (Roma), Mozart (Reggina), Nakamura (Reggina, 1 rig.), Bothroyd (Perugia), Vryzas (Perugia), Inzaghi P. (Milan), Cassetti (Lecce), Albertini (Lazio, 1 rig.), Fiore (Lazio), Inzaghi S. (Lazio), Del Piero (Juventus), Miccoli (Juventus), Materazzi (Inter), Vieri (Inter, 1 rig.), Lanna (Chievo), Zanchetta (Chievo, 1 rig.), Baggio (Brescia), Filippini (Brescia, 1 rig.), Dalla Bona (Bologna, 1 rig.), Guly (Bologna), Ganz (Ancona, 1 rig.).
2 reti:	Kroldrup (Udinese), Pizzaro (Udinese, 1 rig.), Sensi (Udinese), Ardito (Siena), Lazelli (Siena), Taddè (Siena), Flachi (Sampdoria, 1 rig.), Carew (Roma, 1 rig.), Cassano (Roma), Samuel (Roma), Zebina (Roma), Bonazzoli (Reggina), Cozza (Reggina), Di Michele (Reggina), Leon (Reggina), Sottili (Reggina), Di Loreto (Perugia), Gilardino (Parma), Amoruso (Modena), Cevoli (Modena), Milanetto (Modena, 1 rig.), Ungari (Modena), Vignaroli (Modena).

8 reti:	Spinesi (Bari, 1 rig.).
7 reti:	Oliveira (Catania, 2 rig.).
6 reti:	Moscaredelli (Triestina), Ferrante (Torino, 2 rig.), Corini (Palermo, 5 rig.), Lucarelli (Livorno), Esposito (Cagliari), Budan (Atalanta).
5 reti:	Myrtaj (Verona, 2 rig.), Rigano (Fiorentina).
4 reti:	Salveti (Verona), Frick (Ternana), Zampagna (Ternana), Calabò (Pescara), Protti (Livorno), Zola (Cagliari, 2 rig.), Fontana (Ascoli, 4 rig.), Pià (Ascoli).
3 reti:	Godeas (Triestina, 1 rig.), Fabbrini (Torino), Tulli (Salernitana), Bejlanovic (Genoa, 1 rig.), Nygaard (Catania), Suazo (Cagliari), Pinardi (Atalanta), Possanzini (AlbinoLeffe).
2 reti:	Jeda (Vicenza), Fantini (Venezia, 1 rig.), Aquilani (Triestina), Anacletio (Treviso), Varricchio (Treviso), Pinga (Torino, 1 rig.), Kharja (Ternana, 1 rig.), Bogdani (Salernitana), Beghetto (Piacenza), Cipriani (Piacenza, 1 rig.), Riccio (Piacenza), Palladini (Pescara), Toni (Palermo), Zamboni (Napoli, 1 rig.), Rezaei (Messina), Sullo (Messina, 1 rig.), Gaccià (Genova), Di Livio (Fiorentina), Makinwa (Como), Fini (Catania), Mascara (Catania), Festa (Cagliari), Langella (Cagliari), Loria (Cagliari), Cordova (Bari), Gautieri (Atalanta), Marcolini (Atalanta), Pazzini (Atalanta), Araboni (AlbinoLeffe), Gorzegno (AlbinoLeffe).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus	16	6	5	1	0	16	7
Milan	16	6	5	1	0	12	3
Roma	14	6	4	2	0	14	3
Parma	11	6	3	2	1	10	7
Lazio	10	6	3	1	2	11	8
Modena	10	6	3	1	2	8	4
Udinese	10	6	3	1	2	7	4
Inter	9	6	2	3	1	6	5
Chievo	8	6	2	2	2	9	7
Reggina	7	6	1	4	1	9	10
Brescia	6	6	1	3	2	12	15
Siena	6	6	1	3	2	8	6
Sampdoria	6	6	1	3	2	6	7
Bologna	5	6	1	2	3	8	10
Perugia	4	6	0	4	2	6	12
Lecce	3	6	1	0	5	6	16
Empoli	2	6	0	2	4	4	17
Ancona	1	6	0	1	5	4	15

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Atalanta	24	10	7	3	0	16	5
Ternana	22	10	7	1	2	16	8
Palermo	19	10	5	4	1	12	7
Cagliari	17	10	5	2	3	22	11
Torino	16	10	5	1	4	14	10
Livorno	16	10	4	4	2	13	10
Piacenza	16	10	4	4	2	10	8
Catania	15	10	4	3	3	15	13
Ascoli	15	10	4	3	3	10	11
Triestina	13	10	3	4	3	14	12
Messina	13	10	3	4	3	10	18
Fiorentina	13	10	3	4	3	8	8
Treviso	13	10	3	4	3	8	9
AlbinoLeffe	12	10	3	3	4	12	14
Genoa	12	10	3	3	4	10	11
Pescara	12	10	3	3	4	8	11
Salernitana	11	10	3	2	5	6	10
Napoli	10	9	1	7	1	6	6
Verona	10	10	2	4	4	13	16
Bari	9	10	2	3	5	14	16
Vicenza	9	10	1	6	3	8	10
Venezia	8	10	1	5	4	7	12
Como	8	10	2	2	6	6	15
Avellino	3	9	0	3	6	5	12

ALBINOLEFFE - CATANIA	1-1
AVELLINO - ASCOLI	2-2
BARI - TRIESTINA	4-1
CAGLIARI - LIVORNO	4-1
COMO - TERNANA	0-2
FIORENTINA - VERONA	1-0
GENOA - PESCARA	1-1
MESSINA - SALERNITANA	2-0
NAPOLI - VICENZA	1-1
PIACENZA - TREVISO	2-0
TORINO - ATALANTA	0-1
VENEZIA - PALERMO	1-1

ASCOLI - PALERMO	Sabato 20,30
ATALANTA - MESSINA	Sabato 20,30
BARI - FIORENTINA	Sabato 20,30
CATANIA - PIACENZA	Sabato 20,30
LIVORNO - COMO	Sabato 20,30
NAPOLI - TORINO	Sabato 20,30
PESCARA - SALERNITANA	Sabato 20,30
TERNANA - AVELLINO	Sabato 20,30
TREVISO - VENEZIA	Sabato 20,30
TRIESTINA - ALBINOLEFFE	Sabato 20,30
VERONA - GENOA	Sabato 20,30
VICENZA - CAGLIARI	Sabato 20,30

ANCONA - JUVENTUS	2-3
Bologna - Perugia	2-2
Brescia - Inter	2-2
Chievo - Sampdoria	1-1
Milan - Lazio	1-0
Modena - Lecce	2-0
Reggina - Siena	2-1
Roma - Parma	2-0
Udinese - Empoli	2-0

7° DI ANDATA		
EMPOLI - CHIEVO	Sabato	20,30
INTER - ROMA	Domenica	20,30
JUVENTUS - BRESCIA	Domenica	15,00
LAZIO - BOLOGNA	Domenica	15,00
PARMA - MODENA	Domenica	15,00
PERUGIA - UDINESE	Domenica	15,00
REGGINA - ANCONA	Domenica	15,00
SAMPDORIA - MILAN	Domenica	15,00
SIENA - LECCE	Sabato	18,00

concorso n. 16 del 21-22-10-2003	
CHELSEA - LAZIO	
JUVENTUS - REAL SOCIEDAD	
MILAN - CLUB BRUGGE	
AEK ATENE - PSV Eindhoven	
AJAX - CELTA VIGO	
GALATASARAY - OLYMPIACOS	
LIONE - BAYERN MONACO	
MARSIGLIA - PORTO	
SPARTA PRAGA - BESIKTAS	
ANDERLECHT - CELTIC G.	
DEPORTIVO LA C. - MONACO	
STOCCARDA - PANATHINAIKOS	
R. GLASGOW - MANCHESTER	
REAL MADRID - PARTIZAN B.	

concorso n. 11 del 26-10-2003	
JUVENTUS - BRESCIA	NOVARA - PAVIA
LAZIO - BOLOGNA	PALAZZOLO - OLBIA
PARMA - MODENA	PISA - LUCCHESE
PERUGIA - UDINESE	PISTOIESE - PADOVA
REGGINA - ANCONA	PRO PATRIA - AREZZO
SAMPDORIA - MILAN	VERCELLI - VALENZANA
BRINDISI - ISERNIA	RAGUSA - ICEA VIRTUS B.
CASTELNUOVO - GROSSETO	REGGINA - PRATO
CATANZARO - FERMANA	SPAL - VARESE
CESENA - LUMEZZANE	SPEZIA - SASSARI T.
CREMONESE - BIELLESE	TERAMO - CHIETI
FIDELIS A. - NOCERINA	TOLENTINO - FORLI
GUALDO - CUIOPELLI C.	VIS PESARO - CROTONE
LANCIANO - ACIREALE	VITERBESE - SAMBENEDETTI
L'AQUILA - GIULIANOVA	BAYER L. - BORUSSIA M.
MARTINA - PATERNO	FC BOCHUM - BORUSSIA
MONTEVARCHI - FANO	SCHALKE - MONACO
MONZA - SUDIROL	INTER - ROMA

Arezzo	oggi	Arezzo	18
Reggina		Lumezzane	15
Lucchese	1	Cesena	13
Cesena	1	Padova	13
Padova	1	Pisa	12
Spal	0	Lucchese	11
Pavia	2	Reggina	10
Lumezzane	0	Novara	10
Prato	0	Spezia	10
Pistoiese	2	Cittadella	10
Rimini	1	Varese	10
Pisa	2	Torres	10
Spezia	3	Rimini	9
Novara	0	Pistoiese	9
Torres	1	Prato	8
Pro Patria	0	Pro Patria	7
Varese	1	Pavia	7
Cittadella	1	Spal	6

Acireale	0	Viterbese	20
Viterbese	1	Lanciano	15
Benevento	1	Sambenedet.	14
Paterno	0	Catanzaro	14
Catanzaro	3	Acireale	13
Crotone	2	Crotone	12
Chieti	0	Martina (-1)	12
Lanciano	0	Benevento	11
Fermana	2	Giulianova	11
L'Aquila	0	Foggia	11
Foggia	1	Vis Pesaro	10
Vis Pesaro	0	Chieti	10
Sambenedet.	0	Fermana	10
Sora	1	Taranto	7
Taranto	3	Taranto	6
Giulianova	1	Paterno	6
Teramo	0	Sora	6
Martina	1	L'Aquila	2

RISULTATI		CLASSIFICHE	
Alto Adige - Cremonese	1-0	Pro Sesto	20
Bellaria I. - Carrarese	1-3	Meda	15
Biellese - Savona	1-0	Valenzana	15
Ivrea - Monza	1-0	Pizzighettone	14
Mantova - Legnano	1-0	Mantova	13
Olbia - Pro Vercelli	3-0	Belluno	7
Pizzighettone - Palazzolo	2-0	Montichiari	13
Pro Sesto - Belluno	3-2	Alto Adige	12
Sassuolo - Montichiari	1-1	Ivrea	12
Valenzana - Meda	3-1	Olbia	11
		Palazzolo	4

RISULTATI		CLASSIFICHE	
Aglianese - Gualdo	2-0	Cuoioielli	14
Bellaria I. - Carrarese	2-1	Grosseto	14
Cuoioielli - Imolese	0-0	Sansovino	14
Fano - Ravenna	1-2	Bellaria I.	11
Forlì - Gubbio	2-0	San Marino	10
Grosseto - Tolentino	2-1	Ravenna	13
Rosellana - San Marino	0-1	Gualdo	12
Sansovino - Castelnovo	1-1	Fano	12
		Forlì	12
		Imolese	12
		Carrarese	2

RISULTATI		CLASSIFICHE	
C. Sangro - F. Andria	2-3	Giugliano	17

flash

BASEBALL

World Series, colpo dei Marlins vincono gara uno a New York

Colpaccio in trasferta dei Florida Marlins, che si sono aggiudicati a New York la prima gara delle World Series, la finalissima che assegna lo scudetto del baseball americano. Contro gli Yankees, sulla carta favoriti, i Marlins si sono imporgosti 3 a 2, interrompendo una serie di dieci vittorie consecutive in casa nelle World Series da parte degli Yankees. La squadra della Florida disputa per la prima volta le World Series dal 1997, quando vinse su Cleveland.



TIRO A VOLO, COPPA DEL MONDO Pelliello e Falco infallibili Doppio oro per l'Italia

Doppio successo azzurro alla finale della Coppa del mondo di Tiro a volo. La giornata conclusiva della XVI edizione della competizione, che quest'anno ha fatto tappa a Roma, ha segnato un altro trionfo dell'Italia: Giovanni Pelliello (Trap) ed Ennio Falco nello skeet hanno conquistato la prestigiosa coppa di cristallo, mentre Massimiliano Mola (Trap) si è classificato secondo. L'olimpionico Giovanni Pelliello si è aggiudicato così la quinta vittoria di Coppa del Mondo della sua carriera.

VOLLEY, SERIE A

Padova, Perugia e Itas Trentino fuga a tre in vetta alla classifica

Questi i risultati della sesta giornata della Lega Pallavolo serie A. Adriavolley Trieste-Edilbasso Padova 3-0; Sisley Treviso-Kerakoll Modena 3-1; Estense Ferrara-Coprasystel Ventaglio Piacenza 1-3; Itas Diatec Trentino-Lube Banca Marche Macerata 3-0; Icom Latina-Telephonica Gioia del Colle 2-3; Unimade Parma-Noicom Cuneo 3-0; RPA Perugia-Bossini Gabeca Montichiari 3-1. In classifica Padova guida con 12 punti insieme a Itas Diatec e Perugia. Seguono ad un punto Lube Macerata Coprasystel Piacenza e Sisley Treviso.

BASKET, SERIE A

Siena e Bologna in testa da sole, Bene Milano, Pesaro e Cantù

Dopo gli anticipi di sabato si sono disputate ieri le partite della terza giornata della serie A di Basket. Questi i risultati: Breil Milano-Roseto Basket Town 95-79; Lauretana Biella-Skipper Bologna 72-90; Scavolini Pesaro-Stayer R. Calabria 91-85; Snaidero Cucine Udine-Pompea Napoli 85-74; Teramo Basket-Pall. Trieste 94-73; Sicilia Messina-Oregon Scientific Cantù 96-97; Mabo Livorno-Montepaschi Siena 66-77. Guidano la classifica Skipper Bo e Montepaschi Si a punteggio pieno.

In Australia le moto parlano italiano

“Solito” show di Rossi, Vittoria a sorpresa di Ballerini nella 125. Rolfo trionfa nelle 250

Walter Guagneli

arrivi e classifiche del motomondiale

- **125:** 1) Ballerini (Honda); 2) Azuma (Honda) a 8.849; 3) Jenkner (Aprilia) a 14.187; 4) Bautista (Aprilia) a 14.752; 5) Vincent (Aprilia) a 16.387
- **Generale:** 1) Pedrosa 223 (già campione); 2) De Angelis 166; 3) Perugini 159; 4) Dovizioso 149; 5) Barbera 148; 6) Nieto 139; 7) Jenkner 131

- **250:** 1) Rolfo (Honda); 2) West (Aprilia) a 14.040; 3) Nieto (Aprilia) a 33.511; 4) Battaini (Aprilia) a 54.252; 5) Debon (Honda) a 1'06.895.
- **Generale:** 1) Poggiali 233; 2) Rolfo 226; 3) Elias 206; 4) De Puniet 183; 5) Nieto 183; 6) West 145; 7) Battaini 140; 8) Porto 117.

- **MotoGp:** 1) Rossi (Honda); 2) Capirossi (Ducati) a 5.212; 3) Hayden (Honda) a 12.039; 4) Gibernau (Honda) a 12.070; 5) Ukawa (Honda) a 12.294
- **Generale:** 1) Rossi 332 (già campione); 2) Gibernau 257; 3) Biaggi 215; 4) Capirossi 161; 5) Hayden 130; 6) Ukawa 123; 7) Bayliss 119

PHILLIP ISLAND (Australia) Grande Italia nel penultimo appuntamento del motomondiale. Andrea Ballerini, Roberto Rolfo e Valentino Rossi firmano uno storico tris di vittorie salutate con calore dal pubblico, un po' meno dalle poche e raffazzonate note dell'inno di Mameli. Il trionfo tricolore parte dal basso, cioè dalla classe 125, col colpo a sorpresa di Ballerini, trentenne fiorentino, condannato al ruolo di pilota di scorta per mancanza di sponsor pesanti, dunque in stand by fino a quando il finlandese Kallio s'è trasferito alla Ktm lasciando al toscano la Honda del team Ajo Motosport. Partito dalla ventitreesima posizione Ballerini compie un'impresa eccezionale sotto la pioggia guidando con intelligenza, inanellando una serie di sorpassi fino a guadagnare il primo posto. Sul podio la gioia incontenibile del toscano per un futuro professionale un po' meno grigio. Doppio brindisi per il team del vincitore che piazza il giapponese Azuma al secondo posto, a completare il podio c'è il tedesco Jenkner con l'Aprilia. Fuori per cadute i protagonisti iniziali, l'australiano Stoner e Perugini. All'ospedale invece il neo campione del mondo Pedrosa che nelle prove di venerdì s'era fratturato le caviglie. Il bis del made in Italy arriva nelle 250 grazie al torinese Roberto Rolfo dominatore dall'inizio alla fine con la sua Honda prima sotto il diluvio poi col sole. Il pilota piemontese riesce a sfruttare al meglio le sue doti di equilibrista sul bagnato e a rimettersi perentoriamente in gioco per il titolo iridato, favorito dalla prestazione sotto tono del sammarinese Manuel Poggiali solo non in una classifica stravolta dalle tante cadute. Rolfo, pilota colto e determinato, a soli 23 anni ma con già otto stagioni di motomondiale alle spalle, sembra avviarsi verso la definitiva consacrazione. In carriera ha vinto due gran premi, entrambi quest'an-



La gioia di Valentino Rossi dopo la vittoria nel Gran Premio di Australia

no. L'ultimo appuntamento del motomondiale a Valencia ruoterà proprio attorno allo sprint iridato della 250 con Poggiali che vede ridotto il suo vantaggio in classifica a soli 6 punti. Valentino Rossi vince sotto

ogni bandiera. Il campione di Tavullia dopo la conquista in Malesia del quinto titolo iridato non molla la presa e guadagna l'ottava vittoria stagionale nella MotoGP nonostante la penalizzazione di 10 secondi affibbiata-

gli dalla giuria per un sorpasso effettuato quando era esposta la bandiera gialla che vieta la manovra. In qualche modo si ripete la storia di Donington quando Valentino venne penalizzato per lo stesso motivo finendo

terzo. Stavolta invece la penalizzazione si trasforma in trionfo. La gara viene turbata presto da una paurosa caduta di Bayliss. Il pilota vola fuori pista con la sua Ducati e resta a terra immobile. All'arrivo dei medici fortunatamente si riprende e per lui c'è "solo" un trauma commotivo. La gara continua nella maniera più paradossale con Rossi che si crede in testa mentre invece lo è solo virtualmente, in realtà si trova a metà classifica, mentre davanti si assiste ad uno show del rigenerato Marco Melandri e di Capirossi grintosissimo alle sue spalle. Qui inizia il balletto per certi versi comico delle comunicazioni dai box che i piloti non comprendono. Numeri e piazzamenti veri e virtuali che Rossi e gli altri non decifrano dai tabelloni continuando a tirare al massimo. «Non credevo fosse possibile vincere una corsa così - sono le prime parole di Rossi a fine gara - è stata una cosa incredibile: la battaglia è stata grande fin dall'inizio, poi c'era un vento pericoloso e facevo fatica a tenere la moto. Ad un certo punto, dal box hanno segnalato che ero in ottava posizione, con un distacco di dieci secondi. Non ho capito nulla perché ero convinto di trovarmi davanti a tutti, però ho pensato ad una partenza anticipata, poi ho immaginato che entrasse qualcosa con l'incidente di Bayliss, ma non mi ricordavo nulla di particolare. Tra me e me mi sono detto che perdere due gare per motivi strani era troppo ed ho chiuso gli occhi: via a manetta, provando a recuperare ed a fare giri veloci, sempre più dinamici. E' stato divertentissimo perché alla fine ce l'ho fatta».

Valentino nella sua fuga-rincorsa ha rifilato sistematically un secondo a giro agli avversari. Alle sue spalle Capirossi con la Ducati e Hayden compagno di squadra del vincitore. In grande difficoltà Biaggi, diciassettesimo. Sul podio Rossi festeggia con un bel gesto: esibisce una bandiera col numero sette nel ricordo di Barry Sheen.

il ritorno

Zanardi 7° nell'Euroturismo «Sono di nuovo pilota vero»

La prima manche dell'Europeo di Turismo corsa a Monza è durata per lui meno di un chilometro, ma nella seconda Alex Zanardi ha dimostrato a tutti di essere «ancora un pilota vero», come spiega lui stesso, lottando a lungo con i suoi avversari e riuscendo in una lunga rimonta che lo ha portato sino al settimo posto. «Sarebbe stato meglio - commenta - se fosse filato tutto liscio, ma in fondo è da mettere nel conto qui a Monza quando si parte dentro al plotone. Sarebbe stato meglio partire davanti ai guai. Ma poi, messa a posto la macchina a tempo di record, nella seconda gara mi sono divertito con tanti sorpassi».

E al secondo tentativo Alex è rimasto in pista e in lotta fino alla bandiera a scacchi, un'immagine che non poteva non mancarci, specie di fronte a trentamila persone che l'hanno applaudito per tutto il pomeriggio. «Probabilmente tutta questa gente - dice alla fine salutandolo il pubblico di Monza - è venuta per vedere il superduello tra Tarqui-

ni e Muller, tra Alfa e Bmw per il titolo europeo. Forse, qualcuno è venuto anche per me e mi auguro che non abbia rimpianto il prezzo del biglietto. Perché io mi sono sentito un pilota vero». Concentrato nell'analisi della gara, Alex non ha però rinunciato a scherzare sulla «piccola differenza» che corre tra lui e gli altri campioni in gara. «Avevo pensato - sorride - di esporre il contrassegno dell'handicappato sul parabrezza e sul lunotto per vedere se mi portavano più rispetto».

Sorride Zanardi, e dimostra a tutti che la sua passione per le corse, per i circuiti e le auto non si è spenta di certo dopo quel maledetto incidente al Laussetzening che gli costò le gambe. «Non mi sono dimenticato come si fa a guidare» ripete sorridendo, e poi ammicca: «E un buon punto di partenza». Ma allora, gli chiedono, il prossimo anno farà le pizze in casa per il figlio Niccolò o le gare del turismo? «Dipende da quanto tempo mi prenderanno le gare», conclude ridendo.

bilancio di un anno di ciclismo

Bettini ok, ma è sport a rischio

Gino Sala

È finita la stagione ciclistica e sono costretto a ripetermi davanti al perpetuarsi di gravi errori e gravi negligenze. Colpa principale un gigantismo deleterio che ha ingolfato il plotone, vedere per credere, il movimento italiano dove abbiamo troppe squadre e troppi tesserati. Nessuno può negare che le cose andavano meglio quando le formazioni professionistiche erano la metà di quelle di oggi, composte da una decina di elementi col pregio di essere competitivi da marzo a ottobre. Adesso il gruppo è fiacco, disunito, debole già nel mese di giugno. Pochissimi arrivano a fine stagione in condizioni soddisfacenti. Il tutto è principalmente figlio di calendari micidiali, ma è anche vero che abbracciando la quantità a scapito della qualità, abbiamo un numero elevato di corridori che non sono all'altezza della situazione, abbiamo compagni prodotte da un brutale affarismo, abbiamo dei «manager» disonesti che illudono molti ragazzi, che addirittura non pagano i loro dipendenti. Abbiamo le commissioni tecniche che non verificano e non modificano, che vengono meno al loro mandato inchinandosi davanti ai voleri dei grandi organizzatori. Abbiamo nell'olandese Verbruggen un presidente



Paolo Bettini bacia la figlia sul podio della Coppa del Mondo

dell'Uci sordo ad ogni richiamo, insensibile ai valori del passato. Per valori intendo anche quelli espressi da prove robuste. Meno appuntamenti e più sostanza, voglio dire, quindi basta coi limiti dei duecento chilometri. Basta coi campionati mondiali trasferiti in autunno. Dunque, se non è il caos, poco ci manca e sempre più si avverte la necessità di un sindacato meno accomodante, battagliero nella dinamica dei doveri e dei

diritti, presente nella stanza dei bottoni con proposte efficaci. Se diamo un'occhiata ai risultati, dobbiamo complimentarci con Paolo Bettini nonostante la sconfitta nel mondiale. Il toscano s'è imposto nelle classiche di Sanremo, Amburgo e San Sebastian, ha vinto per il secondo anno consecutivo la Coppa del Mondo, ha indossato la maglia di campione d'Italia e si trova al comando della classifica internazionale del-

l'Uci. In evidenza Petacchi per le sue volate e i suoi venticinque successi, da ricordare il Simoni del Giro d'Italia, un Simoni che però si è perso sulle strade del Tour. Un'evviva per Bartoli che è tornato sulla cresta dell'onda aggiudicandosi il Giro di Lombardia. Bravo Nardello, promettenti scarponi Paolini; una bandiera gli ultratrentenni Scirea e Noe; fiducia in Basso, chiamato ad uscire dal ruolo dei piazzati; discontinuo Di Luca; deludenti Pellizzotti, Quaranta e Pozzato, quest'ultimo in fase calante, pressoché inesistente dopo un brillante inizio. Bloccato da incidenti e malanni Savoldelli; soggetto a critiche Cipollini che nonostante abbia superato Binda nel computo delle vittorie riportate nel Giro, potrebbe trovarsi sul viale del tramonto. Guardando fuori casa la novità è il ritorno di Ullrich nella parte di antagonista di Armstrong e faccio punto aspettando l'esito degli esami antidoping effettuati nell'ambito del campionato mondiale. Voglio augurarmi che il vincitore Astorloa risulti pulito, idem per gli altri, compreso il nostro Di Luca, ma rimane in me la convinzione che la farmacologia del male è imbattibile, superiore nelle sue invenzioni alle ricerche dei laboratori.

DIFFERENT.

www.radio101.it

piccoli schermi

SATIRA IN TV? LA PIÙ AMATA DAI BAMBINI
Bambini stregati dalla satira in tv: secondo uno studio di *Sorrisi e Canzoni Tv* in collaborazione con Klaus Davi, quest'anno c'è stato il record di ascolto fra gli under 12 per i programmi satirici. E ormai i più piccoli mutano il linguaggio della tv, ripetendone gag e tormentoni: tra i più diffusi, «Sono stata spiegata?», «Le so tutte», «Attentato» (da Zelig) e «sono attapirato» (da *Striscia la Notizia*). Lo studio ha analizzato gli ascolti delle trasmissioni satiriche di Rai, Mediaset e La7 dal loro esordio a settembre fino alla seconda settimana di ottobre.

domenica in

ECOGRAFIE IN DIRETTA: IN NOME DEL DIO AUDITEL ALL'ORRORE NON C'È MAI FINE

Fulvio Abbate

Si vede proprio, che questa storia dei «Basta», si avvia a diventare l'incubo numero uno di «Domenica In», il più temibile, il più ricorrente, la maledizione stessa del programma. Ieri sera, giusto per tornare in argomento, il primo posto è rimasto vuoto, vergine, meglio ancora, il risultato, che pure c'era, non è stato comunicato ai telespettatori. Una casella così desolatamente vuota, da far supporre un risultato irrimediabile, dunque. Paolo Bonolis, intanto che mostrava la classifica acefala, ha aggiunto: «Il primo posto è sempre quello», alludendo ai risultati di due settimane fa, che avevano visto in testa al sondaggio «Berlusconi e i politici che dicono e non fanno». Quanto basta per cancellare la meraviglia di una trasmissione che aveva avuto l'acme nell'esperimen-

to di un'ecografia in diretta. Ma procediamo con ordine. Nel nostro racconto, almeno all'inizio, c'era una donna incinta, la signora Panico (e il signor Cozzi, il compagno). No, così non va bene, ricominciamo daccapo: nel nostro racconto c'è innanzitutto il pensiero assillante dell'Auditel. Ci sono poi gli autori che, mmmh mmmhh... cosa ci possiamo inventare di grosso... ecco, ci sono, che ne direste di portare un gabinetto ginecologico in trasmissione? Giusto, facciamo una cosa bella, intensa, lo spettacolo della vita... Lo sai che non è una cattiva idea! A cose fatte, c'è finalmente l'arrivo delle apparecchiature del professor Claudio Giorlandino lì in studio. Segue un dialogo fra Bonolis e il medico, ma anche, implicita-

mente, la regia: «L'immagine che vediamo in questo momento possiamo anche darla a tutto schermo, quando vuoi, Giancarlo». Giorlandino, ispirato: «Ecco, come vedete, le manine, ha la testa fra le mani, sembra di sentire le parole di Marco Aurelio che duemila anni fa diceva: «con la testa fra le mani sta il feto cullato solo nel silenzio del grembo materno...». Il conduttore: «Vi chiedo il silenzio assoluto». Il medico: «Vedete, si sente osservato...». C'è però ancora da accertare il sesso del nascituro. Giorlandino: «Se lo vuol sapere glielo possiamo dire». Bonolis: «Veramente, siamo qui per questo». Sempre lì, in diretta. Quasi che, idealmente, la creatura debba essere adottata dall'intera memoria televisiva presente e a venire. Silenzio, ancora silenzio, finché: «È una

femmina». Bonolis alla madre: «Vuole condividere con noi qualche emozione?» La signora Panico: «Ogni volta che lo vedo mi sembra un miracolo». Pier Paolo Pasolini, pochi giorni prima di morire assassinato all'Idroscalo, propose l'abolizione della televisione. Sempre Pasolini, per spiegare il suo no all'aborto, negli ultimi suoi tempi aveva preso a ragionare pubblicamente sulla «felice immersione nelle acque materne». Se è così, giusto per volare alto, c'è da chiedersi cosa penserebbe dell'ecografia trasmessa ieri sera in diretta a «Domenica In». E forse anche di quel «basta», taciuto per carità di patria. O semplicemente per doveroso spirito di servizio. Ma il re, così facendo, non appare forse ancor più nudo?

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

NO LIMITS
Il mensile rivolto alla disabilità
In edicola con l'Unità a € 2,20 in più

Luis Cabasés

ESILIATI

RAI

Santoro, non mi avranno



Un pensiero non omologato e libero di esistere e di circolare. Naturalmente attraverso l'etere. A un anno e mezzo dal diktat in Bulgaria pronunciato da Berlusconi contro Michele Santoro, Enzo Biagi e Daniele Luttazzi, la ricerca di un luogo delle idee differenti per il conduttore di *Sciuscià* è un chiodo fisso. Il giornalista ne parla dopo un'affollatissima serata passata alla festa dell'Unità di Alba, nelle Langhe.
Allora Santoro, che si fa?
Il movimento operaio insegna. Nei momenti in cui sembrava più difficile costruire delle risposte ha inventato tante cose. Credo che oggi si debba far vivere un pensiero diverso fuori dalla cappa dell'omologazione e dalla tv marmellata e c'è una parte importante del paese che determina una tale spinta. Dovunque vado trovo tantissima gente che vuole partecipare. Sente il bisogno di avere voci diverse. Ecco perché si dovrebbe lanciare una sfida a Berlusconi perché nasca una piccola voce indipendente. Potrebbe anche avere un effetto benefico sul sistema, dare coraggio a tutti quelli che lavorano onestamente sia all'interno della Rai, sia all'interno di Mediaset.

Lavori in corso quindi...
Ci sono tanti gruppi che oggi in Italia si pongono questo problema. Il mio desiderio sarebbe quello di metterli insieme, coagularli perché non nascano solo piccole cose. Deve essere una iniziativa dignitosamente piccola, che non sia velleitaria sul piano industriale, in grado di stare in piedi con le proprie forze.

Però la parola d'ordine è normalizzare la tv.
La difficoltà della situazione sta nel fatto che la nostra vicenda ha assunto un grande valore simbolico per milioni di persone. Quindi la soluzione per sbrogliare la matassa diventa complicata per un governo che non concepisce assolutamente spazi per un pensiero diverso.

Ma Berlusconi si considera un campione della libertà e del liberismo, anche nel campo televisivo.
Non c'è nessuna persona più distante di lui dal libero mercato e dal liberalismo. La visione che ha è molto primitiva, viene prima delle regole. Ha una posizione di forza e costringe gli altri a subirla.
Riprendiamo il filo dalla Bulgaria...

«Il movimento operaio insegna: nei momenti difficili si danno le vere risposte» Michele Santoro, da Alba, si candida a raccogliere energie per controbattere lo strapotere berlusconiano in tv. Perché è indispensabile reagire: quando il premier lo citò dalla Bulgaria, il giornalista pensò al giuramento imposto dal fascismo ai professori

È importante perché Berlusconi, abilissimo nell'utilizzo dei mezzi della comunicazione (bisogna riconoscerglielo) procede per campagne. Pochi hanno valutato il fatto che indicare Santoro, Biagi e Luttazzi serviva a creare un nemico funzionale ad un'operazione sui mezzi di comunicazione. Se metti a tacere una persona dell'importanza di Biagi,

baricentro intorno al quale gira il sistema informativo italiano, non solo hai lanciato un'intimidazione all'intera categoria dei giornalisti, ma hai dato un giro di vite per un ulteriore controllo sui media. Se i giornalisti Rai vedono che giornalisti famosi, ben pagati, vengono trattati in questa maniera, chi lavora in una redazione che non può neanche difendersi

con la fama cosa deve fare? Una persona onesta cercherà di fare nel modo migliore il suo lavoro, però intanto una stretta è passata. Queste campagne lasciano il segno. Inoltre l'episodio della Bulgaria mi ha fatto venire in mente il giuramento di fedeltà richiesto dal fascismo ai docenti delle università italiane.

Ieri «Sciuscià», oggi Ferrara contro Colombo, Tabucchi e l'Unità. Aggredire, insomma, non guasta.
Ferrara, diciamo, è un geniale «picchiatore» e il mito di presentarsi come esponente della cultura liberale fa ridere. È una persona che concepisce la sua libertà, ma non quella degli altri.



Lo hai definito stalinista.
Beh, c'è qualche riflesso del genere nel suo modo di pensare. Hanno la pretesa di ordinare il mondo, di farlo girare intorno ad un sole che per lui, comunque, è Berlusconi, suo punto di riferimento privilegiato. La polemica contro Tabucchi è allucinante, ma lo è altrettanto la sua confessione di essere stato agente dei servizi segreti americani. Tutti l'hanno vista come una boutade. In qualunque altro paese l'ordine dei giornalisti avrebbe reagito. Se era vera la notizia non avrebbe più potuto fare il giornalista, se era falsa allora era tutta una barzelletta.

Quando parli con la gente di quanto ti è accaduto sembri deluso anche dalla reazione del centrosinistra.

Piuttosto, anche se da un anno a questa parte il centrosinistra ha recuperato su alcuni terreni, penso che non abbia, sino in fondo, scelto di praticare la strada della libertà. C'è sempre una visione della politica che deve dirigere tutto. Credo invece che debba avere un ruolo di guida nei processi che possono ben ordinare una società.

Quando incontri la gente chiedi sempre se «Sciuscià» gli manca.

È vero. E la risposta che ricevo è sempre: sì. Per un pezzo di opinione pubblica *Sciuscià* era il tramite per esistere. Ricordiamo che l'opinione pubblica esiste in quanto esistono i giornali. Ricordate la polemica sugli eccessi dei programmi come il mio? Sono andato a rileggermi cosa diceva in materia Camillo Benso conte di Cavour, tanto per citare un noto «comunista». Se la stampa commette degli eccessi, diceva, nel momento in cui questi sono in contrasto con l'esperienza concreta di chi vive la realtà in una maniera differente, è ovvio che questi eccessi si rivolgeranno contro il giornalista che li compie. Però pochi ricordano che abbiamo concluso la famosa «campagna criminosa» di cui in Bulgaria con una trasmissione con Rutelli. Berlusconi volle farne una speculare su Canale 5 da Costanzo. *Sciuscià* ebbe 7 milioni di spettatori contro 3. Parlo di una trasmissione che dalla sua autorevolezza traeva la sua forza: per questo è stata chiusa, perché era credibile, non perché era uno strumento da agit-prop.

La legge Gasparri, nonostante gli scivoloni, dovrebbe andare a regime.

Una legge peggiore di questa era difficile immaginarla: porterà la Rai ad indebolirsi sul piano strategico, facendole carico dell'investimento per l'introduzione del digitale terrestre in Italia e condizionandola pesantemente sul piano delle risorse. Inoltre c'è un eccesso di offerta di tv generalista in Italia che, così, diventa di pessima qualità. È grave, infine, che si continuino a vendere le frequenze, un patrimonio pubblico, come se appartenessero ai network. Ci vorrebbe un'autorità terza veramente indipendente che ti dà la frequenza in funzione del fatto che devi realizzare un certo progetto tv. Se non sei più in grado di andare avanti la restituisci all'authority che, a sua volta la ridistribuisce. Oggi, quelle di Telepiù, Murdoch le rivende a Berlusconi come se fossero sue. È allucinante.

Enzo Biagi
Nella foto grande Michele Santoro

Biagi: «La censura a Fo? Intollerabile»

«Nessuno può impedire lo spettacolo del premio Nobel al Piccolo». Il problema è generale, dice il giornalista

Stefano Miliani

MILANO «Eccessivo, ingiusto, intollerabile» E inequivocabile il giudizio di Enzo Biagi sulla censura preventiva allo spettacolo di Dario Fo denunciata dal direttore del Piccolo Teatro di Milano Sergio Escobar. Il testo, *Anomalo Bicefalo*, affronterà l'ascesa di Berlusconi in forma di satira. E l'attrice e moglie del premio Nobel Franca Rame fa sapere che il fermento suscitato dalla polemica sta interessando altri teatri italiani e all'estero: «Gli organizzatori ci chiedono che testo portiamo e c'è la possibilità che qualche teatro ci dica di no -

dichiara - anche se non è un problema, perché reciteremo in piazza». *Anomalo Bicefalo* debutterà a Varallo Sesia il 12 novembre, poi sarà a Bologna dal 18, dal 1° dicembre a Roma (Olimpico), dal 17 a Verona. Al Piccolo di Milano era inserito dal 6 gennaio nel calendario già definito. «Il drammaturgo è un premio Nobel. Deve fare la fila per essere rappresentato in Italia? Mi pare un brutto segnale, per il nostro paese», commenta ancora Biagi. Ecco cosa dice il giornalista che Berlusconi ha voluto cacciare dalla Rai.
Come valuta l'episodio di censura preventiva a Fo?
Mi sembra per principio ingiusto.

Rosa Giannetta Alberoni, membro del consiglio d'amministrazione del Piccolo, ha dichiarato che a teatro non si deve fare politica e si batterà contro quegli spettacoli che la fanno.
La signora Alberoni non ha nessun titolo per censurare e mi dispiace se devo dipendere da lei per vedere uno spettacolo o meno. Questo è grave. Secondo i criteri di questa signora metà del teatro non verrebbe più rappresentata o non sarebbe stata rappresentata. La visione del mondo di Pirandello non è forse politica? La società di Goldoni non è politica? Non vedo che titolo abbia la signora abbia per decidere

cosa debba vedere uno spettatore. Questo punto mi sembra fondamentale.
Gli oppositori al testo Fo dicono che uno spettacolo non può diffamare.
Se l'autore diffama subirà tutte le conseguenze che il diffamato ritiene opportuno, chi si considera diffamato si rivarrà nelle sedi più opportune, se vuole. Se si tratta di Berlusconi, il premier ha tutte le possibilità per agire. Non dev'essere certo la signora Alberoni a decidere. È un avvocato? È intollerabile che qualcuno del consiglio d'amministrazione venga a dire cosa cosa bisogna vedere. Deciderà il pubblico. Tra l'altro, penso che gli spettatori ignorano queste censure. Una domanda:

quell testo è stato già letto?
Non ancora.
È una censura preventiva. È come quel giornalista che faceva l'amore con la direttrice di un giornale, una donna grande grossa di cui non citiamo il nome anche perché è morta, e diceva di godere sulla parola. Oltre tutto, anche se il testo fosse diffamatorio non si può impedire che venga rappresentato. Poi uno come Dario Fo, un Nobel, autore di reputazione mondiale, ho diritto di vederlo senza che qualcuno stabilisca se sono abbastanza maturo per capirlo, apprezzarlo o disprezzarlo. Se è così, chiamiamola censura.
L'episodio non riguarda solo Mila-

no
Ovviamente no, diventa un fatto nazionale. Milano non è una trascurabile città e, ripeto, quel testo lo ha scritto Fo.
Questo episodio rispecchia quindi la situazione italiana.
È un'aria più generale. Se succede questo per uno spettacolo cosa può accadere in televisione dove c'è anche un forte conflitto di interessi? Questo conflitto doveva essere risolto in dieci giorni e Berlusconi non mi pare proprio che lo abbia risolto.
Cosa si augura che accada, dopo questo caso di censura?
Mi piacerebbe che diventassimo un paese un po' più serio.

IL MONDO DI EMANUELE LUZZATI A LUCCA COMICS AND GAMES
La mostra monografica dedicata al mondo delle fiabe di Emanuele Luzzati ha aperto al Foro Boario la 38/ma edizione di Lucca Comics and Games, il salone internazionale del fumetto, del cinema d'animazione, del gioco intelligente e della multimedialità. La mostra mercato vera e propria è in programma dal 31 ottobre al 2 novembre ma l'esposizione su Luzzati è l'evento collaterale di maggiore rilievo della manifestazione. La mostra è dedicata alla ricerca scenografica e pittorica di Luzzati ispirata dalle favole, con molto materiale inedito.

expo

nuovi cd

COREA, GARBAREK, McLAUGHLIN: QUESTI GIGANTI DEL JAZZ CI FANNO PRENDERE UNA SINCOPE

Francesco Mändica

Spuntati non si sa da dove, da qualche galassia lontana di avanguardie ed incontri proibiti, quelli che solo una musica ruffiana come il jazz sa combinare, ecco cinque musicisti rinchiusi a forza nella plastica di un cd nuovo di zecca: Miroslav Vitous, Jan Garbarek, Chick Corea, John McLaughlin e Jack DeJohnette. Sì, questo Universal Syncopation (ECM) è davvero una sincope universale, cioè un ictus sonoro, qualcosa che manda in tilt lo stato di quiete apparente in cui la musica improvvisata si muove: lontana dal mercato, lontana dalle orecchie. Perché è un disco speciale? Perché riunisce quei bravi vecchi ragazzi che il jazz ha imparato da Miles Davis, nel periodo più oscuro e catatonico della storia di questa musica, forse il più affascinante, come tutti i periodi di deca-

denza: erano gli anni del jazz elettrico e molti di questi acrobati brizzolati seguivano le manipolazioni di un genio musicale che aveva dirottato sonorità e stili verso un luogo imprecisato fra il rock and roll e la musica della strada, funk, boogaloo e soul: roba scuoti-chiappe, per intenderci. Ma allora è un'operazione nostalgica? Non proprio, il pericolo del revival per fortuna lascia intatto il mondo del jazz che è sempre ricollassato su se stesso, garantendosi forse l'eternità, come Cronos, dio del tempo, che mangiava i propri figli per assicurarsi futuro infinito. Ognuno di questi musicisti ora soltanto è in grado di dire la propria su quello che ha vissuto negli ultimi trent'anni: Jan Garbarek ha aperto le frontiere verso la contaminazione con le musi-

che altre (dal Pakistan dei Raga alla musica sacra ed il folklore norvegese), Chick Corea ha trangugiato la musica di Monk, quella delle sue origini spagnole e Mozart, John McLaughlin ci ha fatto conoscere l'India con ayurvedica impassibilità, Vitous e DeJohnette hanno prestato i loro servizi ritmici ai migliori solisti del mondo. Un disco che contiene tutto questo bagaglio espressivo basterebbe già a profanare molti templi, scoperciando feretri di cliché sonori e tombe di generi e stili. Ecco perché si apre con Bambo Forest, che è un inno panteista, ed arriva a Beethoven, titolo di un brano che per paradosso, o forse in onore al genio più sordo della storia della musica, è tutto giocato sull'ascolto. Ma la sorpresa sta nella freschezza di questa musica, nel suo totale distacco

da ogni parametro tassonomico che il mercato vuole per forza imporre. Che cos'è? Jazz, musica d'ambiente, un vintage che ha polverizzato il passato riproponendocelo in una forma effimera e volatile? Un cd con l'uscita di sicurezza, questo è quello che viene in mente ascoltando Universal Syncopation, come se il mondo si fosse raggrumato nel solco di un disco e ci avesse offerto la possibilità di coglierlo tutto d'un fiato, con tutte le sue contraddizioni. Ascolto il sax di Garbarek che si muove rilassato e bucolico tra i rovi del contrabbasso o il pianoforte di Corea che si limita a fare quello che gli riesce meglio (accompagnare, segnare la strada con pochi, dimessi accordi) è davvero un momento di grazia.

Come Totò (in cartoon) inventò la pizza

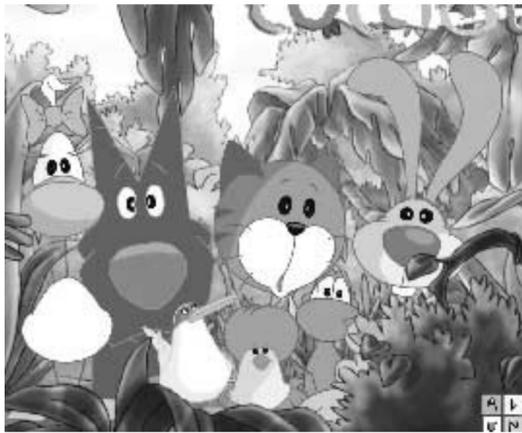
Ad Asolo il meglio del cartone animato italiano viene da Napoli e sfida «Guerre stellari»

DALL'INVIATO Renato Pallavicini

ASOLO Fa un certo effetto vederli tutti assieme. Sono nomi storici del cinema d'animazione italiano, celebrati anche al di fuori del nostro Paese come maestri. Ed eccoli qua gli «Amici di Asolo», quasi trent'anni dopo, di nuovo insieme, di nuovo ad Asolo, dove nel 1974 diedero vita al Festival Internazionale del Cartone Animato (poi migrato a Treviso) ed ora rinato con il nome di Asolo Cartoon Preview. Ieri mattina Bruno Bozzetto, Osvaldo Cavandoli, Pierluigi De Mas, Giuseppe Laganà e Nedo Zanotti (unico assente Guido Manuli), davanti alla platea del Teatro Duse hanno tenuto la loro «lectio brevis», spiegando e raccontando come si fa un cartoon. Di cartoon, nella due giorni iniziata sabato, sotto la direzione artistica di Federico Fieconi e di Luca Boschi (il festival è organizzato dall'Aiaf, l'Asolo International Art Festival, presieduto dallo storico dell'arte Lionello Puppi) se ne sono visti tanti.

Preview, anteprime dunque, saggio di buona parte di quanto bolle nel pentolone del sempre più vasto e articolato panorama del cinema d'animazione italiano ed internazionale e che vedremo nei prossimi mesi al cinema e in tv. A cominciare da *Totò Sapore*, il lungometraggio diretto da Maurizio Forestieri e realizzato da Lanterna Magica, lo studio torinese da cui sono usciti *La freccia azzurra*, *La gabbianella e il gatto*, firmati da Enzo D'Alò e *Aida degli alberi* di Guido Manuli. La «Lanterna», distribuita da Medusa, torna alla carica con questo film ambientato a Napoli e che racconta la storia dell'invenzione della pizza. Ad Asolo è stato presentato una *making off*, accompagnata da una bellissima mostra allestita in una vecchia fornace, oggi trasformata in un centro culturale di suggestiva bellezza.

Totò Sapore è ambientato nella Napoli tra Settecento e Ottocento, raffigurata nelle forme di una città fantastica. Il protagonista, Totò, è un cantastorie che sogna di diventare un grande cuoco. A dargli una mano c'è Pulcinella (che ha le forme del Pulcinella disegnato dal grande Emanuele Luzzati) che gli regala quattro pentole magiche, Marmittone, Sora Pasta, Tegamino e Pentolino, capaci di trasformare anche un intruglio in un piatto sovrano. E sarà proprio uno di questi piatti, la pizza, a far sì che Totò sconfigga l'invidioso cuoco francese Mestolon e la cattiva di turno, la strega Vesuvia padrona delle pentole magiche e costretta a vivere dentro il cratere del vulcano, e diventi lo chef personale del re. Popolato di una serie infinita di personaggi (tra i principali c'è Vincenzzone, servo della strega ed amante dei travestimenti), il lungometraggio animato di Maurizio Forestieri, ispirato ad un racconto di Roberto Piumini e sceneggiato da Umberto Marino, uscirà nelle sale il prossimo 19 dicembre, preceduto da un battage pubblicitario di tutto rispetto. Del resto, almeno sulla carta, i presupposti del successo ci sono tutti. Forestieri è uno dei più bravi animatori italiani, anche se il suo nome è ancora sconosciuto al grande pubblico. Ma il film si affida anche ad una serie di collaboratori di grido: a cominciare da Eugenio ed Edoardo Bennato, eccezionalmente riuniti, che ne firmano la colonna sonora. *Totò Sapore*, come tradizione dei cartoon natalizi, è infatti un musical e le canzoni dei fratelli napoletani sono belle ed orecchiabili ed una di queste si candida a diventare un vero e proprio tormentone musicale. A doppiare i protagonisti, voci come Mario Merla (Vincendone), Lello Arena (Pulcinella) e Francesco



video baby

Ce n'è anche per i più piccoli con la Pimpa e le fiabe dal nord

DALL'INVIATO

ASOLO «Una giornata per i cuccioli» è il titolo di una sessione che ha occupato un intero pomeriggio ad Asolo, durante la quale sono state presentate diverse produzioni per i più piccoli. Tra le molte ne segnaliamo due: la prima è *Pimpa, una giornata speciale*, un film di 26 minuti che ha per protagonista la celebre cagnolina a pois rossi, creata da Altan. Il cartone, coprodotto da Quipos e Rai Fiction è delizioso: un tuffo nella poesia e nell'ingenuità infantile, realizzato con cura e diretto, per la prima volta in veste di regista, dallo stesso Altan.

La seconda proposta, anch'essa coprodotta da Rai Fiction con il gruppo Alumi, storica cooperativa di animazione teatrale di Treviso, s'intitola *Cuccioli* ed è una serie che ha per protagonisti cuccioli di animali che andrà in onda da domani su Raidue (ore 7.30). Sarà seguita, alle 7.45, dalla prima puntata della versione animata della popolare sit-com *Un medico in famiglia*. Di grande poesia è anche *The boy who wanted to be a bear*, un lungometraggio del danese Jannik Hastrup, ispirato ad una leggenda del popolo Inuit, che ha per protagonista un neonato rapito da un'orsa che ha perso il suo cucciolo.

re. p



Vincenzzone con Pulcinella in «Totò Sapore»
A sinistra una scena del cartoon «Cuccioli»

sù pronunciando la parola magica «Opopomoz».

La sfida tra i due cartoon italiani minaccia dunque di diventare una vera e propria guerra e, almeno nel tempo, *Opopomoz* batterà il rivale *Totò Sapore*, uscendo nelle sale il 5 dicembre. Intanto un'altra guerra è scoppiata all'Asolo Cartoon Preview e si tratta, niente popodimeno, di una guerra stellare, anzi della guerra stellare per eccellenza, quella della saga infinita di George Lucas, in versione animata, ovviamente. Animata e concentrata. Ve lo immaginate *Guerre Stellari* in un minuto? Bene, Gendy Tartakovsky, animatore, sceneggiatore e regista di cartoon come *Dexter's Laboratory* e *Samurai Jack* e produttore di serie di culto come le *Superchicche*, ha raccolto la sfida lanciata da George Lucas, fan di *Samurai Jack*, che gli aveva proposto di realizzare dei microepisodi ispirati a *Star Wars* della durata di un minuto. Tartakovsky che è un mago del ritmo e quanto ad adrenalina ha pochi concorrenti, si è messo a lavorare e ha sfornato la «microserie» *Guerre Stellari: La Guerra dei Cloni* che, a partire dal 10 novembre, potremo vedere su Cartoon Network, il canale tematico dedicato ai cartoni animati, che va in onda su Sky. E siccome un minuto era davvero un po' poco, si è preso un po' più di tempo e di minuti, per ciascun episodio, ne ha utilizzati tre. Un'anteprima riservatissima alla stampa del primo miniepisode di questa serie si è vista sabato mattina. Il risultato è davvero notevole e anche se Tartakovsky ci ha abituato ad un cinema d'animazione in cui il ritmo fa da padrone, qui, dati i limiti di tempo ha superato se stesso. Ogni episodio, nonostante duri soltanto tre minuti, ha un suo inizio, un punto centrale e una fine che cattura lo spettatore e lo spinge ad aspettare il seguente. Il meccanismo ricorda un po' quello delle strisce quotidiane a fumetti che compaiono sui quotidiani: il trucco è di terminare ogni striscia (e ogni episodio) con una scena piena di suspense che rimanda alla striscia o puntata seguente. Personaggi, voci, persino i rumori sono quelli tipici della saga lucasiana. Lo stile grafico è quello sintetico e un po' spigoloso dell'animatore nato a Mosca una trentina di anni fa, ma trasferitosi negli Usa quando aveva 7 anni: ma l'uso del computer nelle scene clou delle battaglie spaziali sortisce effetti vertiginosi assai simili alle sequenze originali. I primi dieci episodi andranno in onda su Cartoon Network dal lunedì al venerdì a partire dalle 17. Ogni giorno sarà trasmesso un episodio inedito di 3 minuti (replicato più volte), mentre alla domenica, alle 20.30, verranno ritrasmessi tutti gli episodi andati in onda durante la settimana. La seconda serie di altri dieci episodi verrà trasmessa, invece, nella primavera del 2004. Di guerre, battaglie e scontri è infarcito anche *Bionicle Mask of Life*, un lungometraggio animato di 70 minuti, interamente realizzato al computer ed ispirato alla linea di giocattoli della Lego. Il film di Terry Shakespear e David Molina, prodotto da Lego e Miramax e distribuito da Buena Vista, uscirà, solo in dvd, il prossimo 5 novembre.

Con ritmi serrati «Guerre stellari» in versione animata affascina e andrà in televisione, ma sul satellite



Puoi sentirci e vederci gratuitamente su:

SKY:
Goldbox Canale 712
Access Media Canale 86

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano
questa sera alle 21.00
in diretta e dal vivo

FABIO CONCATO

CON IL SUO NUOVO ALBUM

VOILÀ CONCATOLIVE



su CD e MC



EUTELSAT:
HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz,
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27.500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

Islam e Maghreb al premio in ricordo di Rossellini

Prende il via oggi a Maiori (Salerno) la quarta edizione del Premio Rossellini@Maiori - ispirato alla memoria di Roberto Rossellini -, che quest'anno punta l'attenzione sulle cinematografie dell'Iran, Marocco e Turchia. Apre il cartellone «Alle cinque della sera» di Samira Makhmalbaf, la giovanissima regista iraniana figlia di Mohsen, con uno spaccato sul dopoguerra in Afghanistan. Domani con «Cronique marocaines» di Moumen Smihi e «Una porta del cielo» di Farida Benlyazid sarà il Marocco al centro dell'attenzione, con due dei registi più impegnati e innovativi di quell'area geografica. Il 22 sarà la volta della Turchia con «Un viaggio verso il sole» di Yesim Ustaoglu, che premiata al festival di Berlino nel 1999, affronta temi importanti come l'amicizia e i pregiudizi. Il 24 omaggio ad Anna Magnani nel 30° anniversario della morte con il film «L'Amore» di Roberto Rossellini, il cui secondo episodio «Il miracolo» è stato interamente girato tra Maiori e Furio nel 1948. La serata di gala del 25 chiuderà la manifestazione con la proiezione dei corti finalisti, prodotti dall'Associazione Maiori Film Festival.

FIRENZE

ADRIANO Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607

Sala Rubino **Prima ti sposo, poi ti rovino** 15.00-17.00-18.55-20.50-22.45

Sala Zaffiro **Anything else** 16.30-18.35-20.40-22.45

ALFIERI ATELIER Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720

Elephant 16,45-18,45-20,45-22,45

ASTRA II CINEHALL Piazza Beccaria Tel. 055/2343666

American Pie - Il matrimonio 16,45-18,15-20,30-22,45

CIAK CINEHALL Via Faenza, 56/r Tel. 055/212178

Anything else 16,15-18,25-20,35-22,45

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428

Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 16,45-18,45-20,45-22,45

COLONNA CINEHALL Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550

The dreamers 15,45-18,05-20,25-22,45

EXCELSIOR CINEHALL Via Cerretani, 4/r Tel. 055/212798

Chiusura estiva

FIAMMA Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307

«C.G.» Sala 1 **La meglio gioventù** 18,15-21,30

«C.G.» Sala 2 **Per sempre** 17,00-18,55-20,50-22,45

FIORELLA ATELIER Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123

Sala Claudio Zanchi **Elephant** 16,00-17,30-19,05-20,55-22,45

Sala Fiesole **Young Adam** 16,45-18,45-20,45-22,45

FIRENZE C.G. Via Baracca Tel. 055/410007

Sala 1 **Bad Boys II** 16,30-19,45-22,30

Sala 2 **Per sempre** 16,45-18,45-20,45-22,45

Sala 3 **La maledizione della prima luna** 16,45-20,10-22,45

FLORA ATELIER Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420

Sala A **The Blues - Dal Mali al Mississippi** 16,00-18,15-20,30-22,45

Sala B **Appuntamento a Belleville** 16,05-17,45-19,25-21,05-22,45

FULGOR Via Maso Finiguerra Tel. 055/2381881

Sala Giove **Freddy vs. Jason** 15,00-17,00-19,00-21,00-23,00

Sala Marte **La leggenda degli uomini straordinari** 16,00-18,15-20,30-22,45

Sala Mercurio **Bad Boys II** 15,00-17,45-20,30-23,15

Sala Nettuno **Calendar girls** 16,00-18,15-20,30-22,45

Sala Venere **La maledizione della prima luna** 15,00-17,35

Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio 20,45-22,45

GAMBRINUS CINEHALL Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112

Prima ti sposo, poi ti rovino 16,00-18,15-20,30-22,45

GOLDONI Via Serragli, 109 Tel. 055/22437

Mio cognato 16,45-18,45-20,45-22,45

IDEALE Via Firenzuccia, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776

La leggenda degli uomini straordinari 20,30-22,45

MANZONI C.G. Via Mariti, 109 Tel. 055/366808

La leggenda degli uomini straordinari 20,30-22,45

MARCONI Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199

Sala 1 **La leggenda degli uomini straordinari** 16,00-18,15-20,35-22,45

IL FILM: Prima ti sposo e poi ti rovino**Le debolezze dell'America di oggi nello sguardi tagliente dei fratelli Coen**

Se lo avesse girato un regista qualsiasi, *Prima ti sposo e poi ti rovino*, diremmo che è una commedia brillante, divertente, gioiosa, ironica e pungente al punto giusto. Con un bravo, al solito, George Clooney, affiancato da un'altrettanto brava Catherine Zeta-Jones. E con uno sguardo tagliente che fende pochezze e debolezze dell'America di oggi. Ma siccome alla regia ci sono i due straordinari fratelli Coen, autori di memorabili pellicole, veri capolavori, il giudizio si ammoscia e si relativizza. Resta un film da vedere, discreto, non c'è dubbio. Ma nulla di comparabile con quanto i Coen ci hanno mostrato in precedenza, da *Barton Fink* al *Grande Lebowski* fino a *L'uomo che non c'era*. Peccato.

**Bad Boys 2**

azione
Di Michael Bay con Martin Lawrence, Will Smith, Jordi Molla, Gabrielle Union, Peter Stormare, Theresa Randle

La coppia di birri di Miami del primo *Bad Boys* (anno 1995) non è cambiata di una virgola: nera, spiritosa - o, almeno, ci prova - e in linea con lo stile del produttore Jerry Bruckheimer, ovvero un mix di azione impossibile, inseguimenti altrettanto impossibili e battute di facile presa. Il succo di questo sequel è tutto quei rumori assordanti e velocità accenate. In due parole: il caos, però divertente, una baracconata hollywoodiana, però efficace diversivo.

Il club degli imperatori

drammatico
Di Michael Hoffman con Kevin Kline, Emile Hirsch, Embeth Davidtz, Rob Morrow

A parte ridurre la storia greco-romana ad un quiz a premi. *Il club degli imperatori* fa poco altro. Dal trailer sembrerebbe strizzare l'occhio all'*Attimo fuggente* invece è tutt'altra cosa. Le uniche somiglianze sono il ruolo del professore e le divise rosse degli studenti. Nell'elegio del nozionismo scolastico, il film però insegna anche qualcosa: chi sa chi era l'antico re mediorientale Shuruk Nahunte? Potrebbe essere uno spunto interessante per Gerry Scotti: «Chi vuol essere imperatore?».

Il genio della truffa

thriller
Di Ridley Scott con Nicolas Cage, Sam Rockwell, Alison Lohman

Il leone Ridley Scott abbandona per una volta i suoi recenti eccessi e riprende a volare basso con un film decisamente piacevole: *Il genio della truffa*. Un buon thriller del filone «stangate e sentimenti» - truffe, imbrogli e colpi di scena conditi in salsa familiare - che si avvale di un Nicolas Cage a suo agio fra tic, nevrosi, sguardi allucinati e un ruolo di padre che può cambiargli la vita. Un'altra discreta conferma del talento gigionesco di Rockwell. Brava anche la giovane Lohman. Da vedere.

a cura di Edoardo Semmola

MULTISALA CABIRIA Piazza Pieve, 2 Tel. 055/255590

Sala 1 **Il posto dell'anima** 21,30

Sala 2 **Il posto dell'anima** 21,30

SCARPERIA

CINEMA GARIBALDI Via Lippi Tel. 055/4490614

Riposo

SESTO FIORENTINO

CINEMA GROTTA Via A. Gramsci, 387 Tel. 055/446600

Sala 1 **Prima ti sposo, poi ti rovino** 20,50-22,45

Sala 2 **Bad Boys II** 20,15-22,45

Sala 3 **The dreamers** 20,30-22,45

Sala 4 **La leggenda degli uomini straordinari** 20,30-22,45

AREZZO

CORSO MULTISALA Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834

Sala Luci **The dreamers** 15,00-17,30-20,00-22,30

Sala Suoni **Bad Boys II** 15,00-17,30-20,00-22,30

EDEN Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/353364/22834

D'essai **Mio cognato** 16,30-18,30-20,30-22,30

Piccolo **Alle cinque della sera** 16,30-18,30-20,30-22,30

JOLLY Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395

Freddy vs. Jason 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30

POLITEAMA Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301

Grande **La leggenda degli uomini straordinari** 15,15-17,40-20,10-22,30

Salotto **Calendar girls** 15,00-16,50-18,40-20,50-22,30

SUPERCINEMA Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834

1 **American Pie - Il matrimonio** 15,00-16,50-18,30-20,30-22,30

AMBRA

FILARMONICA Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032

American Pie - Il matrimonio 15,00-21,30

BIBBIENA

SOLE Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476

CAVRIGLIA

CINEMA TEATRO COMUNALE piazza Enrico Berlinguer, 1 Tel. 055/9166536

Chiusura estiva

CORTONA

SIGNORELLI Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882

American Pie - Il matrimonio 21,30

Hulk 21,45

FOIANO DELLA CHIAMA

APOLLO Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406

Chiusura estiva

MONTE SAN SAVINO

CINEMA TEATRO VERDI Via del San Savino, 66 Tel. 0575/801416

Non pervenuto

MONTEVARCHI

CINEB Via Farnia (zona Ipercoop) - Montevarchi Tel. 055/9102846-901724

Sala 1 **American Pie - Il matrimonio** 15,00-17,00-19,00-21,00-23,00

Sala 2 **Freddy vs. Jason** 15,00-17,00-19,00-21,30-23,40

Sala 3 **La leggenda degli uomini straordinari** 16,30-18,45-21,10-23,15

Sala 4 **Il genio della truffa** 15,55-18,20-20,40-23,00

Sala 5 **The dreamers** 16,00-18,15-20,30-22,45

Sala 6 **L'apetta Giulia e la signora Vita** 15,40-17,30

Levity 20,05-22,10

Sala 7 **La maledizione della prima luna** 15,30

Anything else 18,40-20,45-22,50

Sala 8 **Pimpi, piccolo grande eroe** 16,00-17,50

Calendar girls 20,00-22,10

PONTE A POPPI

DANTE Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164

Freddy vs. Jason 15,15-17,30-20,30-22,30

SAN GIOVANNI VALDARNO

BUCCI Corso Italia, 3 Tel. 055/940875

Prima ti sposo, poi ti rovino 15,15-17,15-19,15-21,30

MASACCIO Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189

La leggenda degli uomini straordinari 15,15-16,15-21,30

SALA MARILYN Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169

The dreamers 17,00-19,00-21,30

SOCI

ITALIA piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/560039

Per sempre 15,15-17,30-20,30-22,30

GROSSETO

EUROPA Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543

Sala 1 **Prima ti sposo, poi ti rovino**

Sala 2 **The dreamers**

MARRACCINI Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157

Chiuso per lavori

MODERNO Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/22429

La leggenda degli uomini straordinari 16,00-18,10-20,20-22,30

CASTEL DEL PIANO

ROMA Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592

Riposo

FOLLONICA

ASTRA Via della Pace 34/A Tel. 0564/653945

Riposo

ORBETELLO

ATLANTICO Corso Italia, 132 Tel. 0564/867453

Anything else 15,30-18,00-20,15-22,30

SUPERCINEMA Corso Italia, 129 Tel. 0564/867176

Sala 1 **Prima ti sposo, poi ti rovino** 15,00-18,00-20,15-22,30

Sala 2 **La leggenda degli uomini straordinari** 15,00-17,30-20,00-22,30

ROCCASTRADA

MASSIMO Viale Marconi Tel. 0564/564185

American Pie - Il matrimonio 15,30-17,10-21,30

teatri

Firenze

AMICI DELLA MUSICA

Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440

Teatro della Pergola: oggi ore 21.00 **Concerto** dir. V. Ashkenazy con l'Orchestra di Padova e del Veneto

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI

Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646

Venerdì 31 ottobre ore 21.00 **Concerto d'Autunno** con M. Baglini (fortepiano), musiche di Schubert, Chopin

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE

Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487

Aperte le iscrizioni ai corsi di musica base, strumento e canto

A.GI.MUS

Via della Piazzola, 7/r - Tel. 055.580996

Auditorium della Clinica Medica - Viale Morgagni: domenica 26 ottobre ore 10.30 **Duetto** con C. Foleto (violino), M. Cucini (chitarra)

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI

Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055.292180

Sala del Buonumore: giovedì 23 ottobre ore 21.00 **Concerto** il ragtime dalle origini all'influenza sui compositori europei con A. Ballista (pianoforte); musiche di Scott, Joplin, Hampton, Matthews, Morton, Debussy, Stravinskij, Hindemith

FILARMONICA G. ROSSINI

Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica Corsi per strumenti a fiato, percussioni e musica d'insieme per tutte le età

FLORENCE SYMPHONIETTA

Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805

Chiesa S. Stefano al Ponte Vecchio: sabato 25 ottobre ore 21.00 **Concerto** con i Solisti della Florence Symphonietta: M. Pacchioni (pianoforte), A. Andrew (violino), G. Prosdromi (viola), F. Scarselli (violoncello), B. Betti (contrabbasso), M. Rabbiti (tromba); musiche di Schubert e Saint-Saens

MUSICUS CONCENTUS

Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347

Venerdì 24 ottobre ore 21.00 **The Herbie Nichols Project** con M. Printup (tromba), T. Nash (sassofono), F. Kimbrough (pianoforte), B. Allison (contrabbasso), M. Wilson (batteria)

PALASPORT

Via Paoli - Tel. 055.210804-667566

Lunedì 27 ottobre ore 21.00 **Ben Harper**

PUPI DI STAC

Via Bollo, 15 - Tel. 055.3245099

Teatro C.R.C. Antella - Via di Pulicciano, 53/b: sabato 25 ottobre ore 17.00 **Cantaracconta** presentato da Pupi di Stac

SACHALL

L'no Aldo Moro - Tel. 055.6504112

Lunedì 10 novembre ore 21.00 **Simple Minds**

SASCHALL

Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112

Venerdì 24 ottobre ore 21.00 **Nomadi** in concerto

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI</

LIVORNO

AURORA V.le Ippolito Nievo, 28 Tel. 0586/409888
American Pie - Il matrimonio
15,45-17,45-22,40

GRAGNANI Via dell'Angelo, 19 Tel. 0586/880466
Chiuso per ferie

GRANDE MULTISALA Piazza Grande Tel. 0586/219447

Sala 1 La leggenda degli uomini straordinari
15,45-18,00-20,15-22,30

Sala 2 La maledizione della prima luna 15,15-17,45
Mio cognato 16,30-18,30-20,30-22,30

Sala 3 Appuntamento a Belleville
16,30-18,30-20,30-22,30

GRAN GUARDIA Via Grande, 119/121 Tel. 0586/885165
The dreamers

MEDUSA MULTICINEMA Via A. Bacchelli snc Tel. /199.757.757

Sala 1 Chiuso per lavori

Sala 2 Chiuso per lavori

Sala 3 Chiuso per lavori

Sala 4 Chiuso per lavori

Sala 5 Chiuso per lavori

Sala 6 Chiuso per lavori

Sala 7 Chiuso per lavori

Sala 8 Chiuso per lavori

Sala 9 Chiuso per lavori

METROPOLITAN Via Marradi, 76 Tel. 0586/808224
Freddy vs. Jason

ODEON Largo Valdiesi, 6 Tel. 0586/899233
Prima ti sposo, poi ti rovino

QUATTRO MORI Piazza Pietro Tacca, 16 Tel. 0586/896440
Bad Boys II 14,45-17,20-19,55-22,30

CASTIGLIONCELLO
CASTIGLIONCELLO Via Foscolo 1 Tel. 0586/752122
The dreamers 15,30-17,30-19,30-22,00

CECINA
MODERNO Via Italia 4 Tel. 0586/680299

1 Non pervenuto

TIRRENO MULTISALA Via Buozzi, 11 Tel. 0586/681770
1 Prima ti sposo, poi ti rovino
2 The dreamers

MARCIANA MARINA
METROPOLIS Via Vadi, 7/a Tel. 0565/904381
Buongiorno, notte 21,30

PIOMBINO

METROPOLITAN P.zza Cappelletti 2 Tel. 0565/30385
La leggenda degli uomini straordinari

ODEON Via Lombroso, 38 Tel. 0586/222525
Prima ti sposo, poi ti rovino

LUCCA

ASTRA Piazza del Giglio 7 Tel. 0583/496480
American Pie - Il matrimonio
16,00-18,15-20,15-22,30

CENTRALE Via di Poggio 36 Tel. 0583/55405
Bad Boys II 17,00-19,45-22,30

ITALIA Via del Biscone, 32 Tel. 0583/467264
Mio cognato 16,15-18,15-20,30-22,30

MODERNO Via Vittorio Emanuele II, 17 Tel. 0583/53484
La leggenda degli uomini straordinari
15,45-18,00-20,15-22,30

NAZIONALE Piazzale Verdi 3 Tel. 0583/53435
The dreamers

BARGA
PUCCINI Via Provinciale 26 Tel. 0583/75610
American Pie - Il matrimonio 15,15-21,15

ROMA Via Caripaglia, 13 Tel. 0583/711312
American Pie - Il matrimonio 15,15-21,15

FORTE DEI MARMI
MULTISALA NUOVO LIDO Via Repubblica, 6 Tel. 0584/83123

Sala 1 La leggenda degli uomini straordinari
20,15-22,30

Sala 2 American Pie - Il matrimonio 20,15-22,30

PIETRASANTA
COMUNALE Piazza Duomo Tel. 0584/795311
The dreamers 21,30

PIEVE FOSCIANA
OLIMPIA Via San Giovanni, 21 Tel. 0583/666038
Il genio della truffa 21,30

VIAREGGIO
CINEMA TEATRO POLITEAMA Via Petrolini 1 Tel. 0584/962035
Bad Boys II 15,15-17,30-20,00-22,30

EDEN Viale Margherita, 12 Tel. 0584/962197
Freddy vs. Jason
15,00-16,45-18,30-20,30-22,30

EOLO Viale Margherita 46 Tel. 0584/961068
La leggenda degli uomini straordinari
15,30-17,45-20,15-22,30

GOLDONI MULTISALA Via S. Francesco, 124 Tel. 0584/49832
1 American Pie - Il matrimonio 20,30-22,30
2 Anything else 20,30-22,30

ODEON Viale Margherita 12 Tel. 0584/962070
1 The dreamers 16,00-18,10-20,20-22,30

AULLA
NUOVO Piazza della Vittoria 18 Tel. 0187/420205
The dreamers 15,30-17,45-20,00-22,15

CARRARA
GARIBALDI Via Verdi Tel. 0585/777160
Achtung! Banditi! 16,00
Elephant 21,15

MARCONI Piazza Matteotti 7 Tel. 0585/70202
Prima ti sposo, poi ti rovino

SUPERCINEMA Via Verdi, 25 Tel. 0585/71695
Riposo

MASSA
ASTOR Via Bastione 6 Tel. 0585/42004
Prima ti sposo, poi ti rovino 20,10-22,15

SPLENDOR MULTISALA Piazza IV Novembre 8 Tel. 0585/791105-886592
The dreamers
La leggenda degli uomini straordinari

PISA
ARISTON MULTISALA Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407

1 La leggenda degli uomini straordinari
16,00-18,10-20,20-22,30

2 Freddy vs. Jason 16,30-18,30-20,30-22,30

3 Mio cognato 16,30-18,30-20,30-22,30

ARNO Via Conte Fazio Tel. 050/43289
Riposo

ARSENALE Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640
Rassegna "I vestiti nuovi dell'Imperatore"
Blue Moon 16,30
L'anima di un uomo 18,30
Lost in La Mancha 20,30
Rassegna Incontro con gli autori 22,00

ASTRA Corso Italia, 60 Tel. 050/23075
Chiusura estiva

CINEMA ESTIVO ROMA Via Piave, 47 Tel. 050/552261
La finestra di fronte 21,15

ISOLA VERDE via Frascini Tel. 050/541048
Sala 1 Bad Boys II 17,30-20,00-22,30
Sala 2 La leggenda degli uomini straordinari
18,00-20,15-22,30

Sala 3 The dreamers 17,50-20,15-22,30
LANTERI Via S. Michele degli Scabzi, 46 Tel. 050/577100

Riposo

MULTISALA ODEON Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168
1-Venezia The dreamers 15,40-18,00-20,20-22,30
2-Amalfi L'apetta Giulia e la signora Vita 15,30-17,10
Elephant 19,10-20,45-22,30

3-Pisa Prima ti sposo, poi ti rovino
15,50-17,45-20,30-22,30

4-Genova American Pie - Il matrimonio 20,30-22,30
NUOVO Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332
Bad Boys II 17,30-20,00-22,30

PONSACCO
ODEON Via del Mille, 1 Tel. 0587/736168
Bad Boys II 21,30

PONTERERA
AGORA Via Valtrieri Tel. 050/243445
Riposo

MASSIMO Via XXII Aprile 1 Tel. 0587/52298
Riposo

ROMA Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463
La leggenda degli uomini straordinari 21,30

SANTA CROCE SULL'ARNO
SUPERCINEMA LAMI Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899

sala 1 Riposo

sala 2 Riposo

sala 3 Riposo

VOLTERRA
CENTRALE CRISTALDI Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
La leggenda degli uomini straordinari 21,30

CENTRALE LEONE Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
American Pie - Il matrimonio 21,30

PRATO
ASTRA Via Milano 73 Tel. 0574/25214

1 Freddy vs. Jason 20,30-22,30

BORSI S. FABIANO, 49 Tel. 0574/24659
Lola darling 21,30

CRISTALL CINEHALL Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034
Riposo

EDEN Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857
Bad Boys II 15,00-17,30-20,15-22,40

EXCELSIOR Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696
1 La leggenda degli uomini straordinari
15,00-17,35-20,10-22,45

TERMINALE Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150
Riposo

Saletta Magnani Riposo

POGGIO A CAIANO
AMBRA Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473
Il genio della truffa 21,30

VAIANO
MODENA VAIANO Piazza 1 Maggio Tel. 0574/988468
Riposo

PISTOIA
GLOBO Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313

Sala 1 Riposo

MULTISALA LUX Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
Sala 3 Riposo

NUOVO CINEMA PARADISO Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166
1 Freddy vs. Jason 16,00-18,10-20,20-22,30

ROMA Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274
American Pie - Il matrimonio 20,45-22,30

VERDI Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
Mio cognato 16,30-18,30-20,30-22,30

MARGINE COPERTA
OLIMPIA
Riposo

MONTECATINI
ADRIANO Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
American Pie - Il matrimonio 20,30-22,30

EXCELSIOR Via Verdi 66 Tel. 0572/904289
Riposo
Riposo

IMPERIALE Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510
1 Riposo
2 Riposo

QUARRATA
NAZIONALE Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640
Riposo

SIENA
CINEFORUM ALESSANDRO VII Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044
Anything else 18,30-20,30-22,30

FIAMMA Via Pantaneto, 145 Tel. 0577/284503
1 The dreamers 18,00-20,10-22,30

IMPERO Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
Prima ti sposo, poi ti rovino
18,30-20,20-22,30

MODERNO Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201
Riposo

NUOVO PENDOLA Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012
Appuntamento a Belleville 19,00-20,45-22,30

ODEON Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
1 La leggenda degli uomini straordinari
16,30-18,30-20,30-22,30

CHIANCIANO TERMINE
ASTORIA Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
Bad Boys II 21,30

GARDEN Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
Prima ti sposo, poi ti rovino 16,30-21,30

CHIUSI
ASTRA Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
American Pie - Il matrimonio 21,30

COLLE VAL D'ELSA
S. AGOSTINO Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
Il genio della truffa 22,00

TEATRO DEL POPOLO Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
American Pie - Il matrimonio 22,00

POGGIBONSI
GARIBALDI Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
La leggenda degli uomini straordinari
20,30-22,30

ITALIA Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
Sala A Prima ti sposo, poi ti rovino 20,30-22,45
Sala B The dreamers 20,30-22,45

RADDA IN CHIANTI
NUOVO CINEMA via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711
Riposo

SINALUNGA
MULTIPLEX SINALUNGA Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551

Sala 1 Pimpi, piccolo grande eroe 15,25-17,00
Elephant 18,35-20,25-22,15

Sala 2 Per sempre 16,05-18,05-20,05-22,05

Sala 3 Freddy vs. Jason 16,50-18,50-20,50-22,50

Sala 4 American Pie - Il matrimonio
16,35-18,35-20,35-22,40-00,40

Sala 5 The dreamers 15,20-17,40-20,00-22,20

Sala 6 Bad Boys II 17,00-19,45-22,30

Sala 7 La leggenda degli uomini straordinari
15,45-18,00-20,15-22,35

Sala 8 Bad Boys II 16,30-19,15-22,00

Sala 9 Prima ti sposo, poi ti rovino
16,10-18,15-20,20-22,25



SEAT

Montigiani auto



concessionaria SEAT e SKODA

SIENA e PROVINCIA

SU TUTTE LE VETTURE DISPONIBILI IN CONCESSIONARIA

FINANZIAMENTO 3 ANNI

ANTICIPO Ø E TASSO Ø

OFFERTA VALIDA FINO AL 30 NOVEMBRE 2003

SIENA:Viale Toselli, 110 Tel. 0577.46368

POGGIBONSI:Via San Gimignano Tel. 0577.938907 fax 0577.934101

E-mail: info@montigiani-auto.com

(salvo approvazione volkswagen bank)

scegli per voi

CINQUANTA Raitre 21,00
Condotto da Pippo Baudo. Dal Teatro Delle Vittorie di Roma (esiste luogo più rappresentativo?) Pippo Baudo è porta per mano il pubblico italiano attraverso mezzo secolo di storia dell'elettrodomestico che ha rivoluzionato gusti e abitudini degli italiani. Cinquant'anni: per la tv italiana una mezza età carica di gloria, ma attraversata anche da polemiche e ripensamenti.

LA FAMIGLIA DEL PROFESSORE MATTO Canale5 21,00
Regia di Peter Segal - con Eddie Murphy, Janet Jackson, Larry Miller. Usa 2000. 110 minuti. Commedia. Il grasso professor Klump ha intenzione di sposarsi con la bella Denise ma i piani vengono disturbati dal ritorno del suo ingombrante alter ego. Murphy raschia il fondo vestendo i panni di una famiglia intera e trascinandoci in denti una commedia veramente inutile.



TWIN PEAKS Raitre 23,50
Serie creata e prodotta da David Lynch e Mark Frost. (Episodio n.2) Proseguono le indagini sulla misteriosa morte di Laura Palmer; l'agente Cooper, con le sue tecniche investigative inusuali e ben poco gradite allo sceriffo di Twin Peaks, scopre piccoli particolari che legano alcuni degli abitanti potenzialmente implicati nella vicenda. Ma sarà un sogno surreale a metterlo sulla pista giusta..

OMICIDIO A LUCI ROSSE Rete4 0,35
Regia di Brian De Palma - con Craig Wasson, Melanie Griffith. Usa 1985. 115 minuti. Thriller. Un attore, licenziato dopo un attacco di claustrofobia, si trasferisce nell'appartamento di un collega in partenza. Da qui si trova a seguire l'omicidio di una ragazza particolarmente disinibita all'interno della casa di fronte. Brian De Palma offre il suo tributo al maestro Hitchcock.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV and Radio programs for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and Sky Cinemas.

Grid of TV programs including Cartoon Network, National Geographic Channel, Sky Cinema 1, 2, 3, and Allmusic.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind), 'MARI' (sea), 'TEMPERATURE IN ITALIA' (Italy temperature map), 'TEMPERATURE NEL MONDO' (World temperature map), and 'LA SITUAZIONE' (weather situation).

ex libris

...E poi dice
che uno si butta
a sinistra...

Antonio De Curtis
«Totò cerca casa»

appuntamento

REGGIO EMILIA, PROVIAMO A RICERCARE AUTORI

Roberto Carnero

«Ricerca», il laboratorio sulla nuova narrativa italiana che si tiene annualmente a Reggio Emilia, festeggia l'undicesimo compleanno. È un appuntamento che questo giornale ha sempre seguito con attenzione, per due motivi di ordine diverso. Perché, nel metodo, è un esempio di come un'amministrazione pubblica locale possa organizzare un evento letterario di portata nazionale e internazionale, a partire dalla vocazione culturale del territorio, luogo, nel Novecento, di scrittori e artisti di primo piano. Ma soprattutto perché, nel merito, si tratta di un appuntamento unico nel panorama delle patrie lettere: un luogo deputato a misurare lo stato di salute della nostra narrativa. Le undici candeline verranno spente venerdì 24 ottobre, data di inizio della manifestazione, ricca di pubbliche letture, dibattiti e tavole rotonde, fino alla giornata conclusiva di domenica 26. Diverse le novità. Un «Premio Ricerca» aperto a tutti gli autori transitati da Reggio Emilia in questo

decennio di attività, che abbiano pubblicato un'opera nell'ultimo anno. Tra i circa quaranta in possesso del requisito, sono stati scelti gli otto finalisti: Tullio Avoledo, Rossana Campo, Umberto Casadei, Mauro Covacich, Paolo Nori, Aurelio Picca, Tiziano Scarpa e Simona Vinci. La premiazione si terrà sabato sera. C'è poi una serata, quella di venerdì, dedicata a un mini-convegno sulla ricezione della narrativa italiana all'estero, con Paolo Fabbri, Enrico Palandrì, Kylee Doust, Reinhard Sauer e Viktoria Von Schirach. Ma ecco la vera novità. A «Ricerca» verranno presentati in anteprima libri in uscita nella prossima stagione. Gli autori - tra gli altri, Marco Baliani (Rizzoli), Raffaella Krismer (Transeuropa), Enrico Remmert (Marsilio), Grazia Varesani (Ferdinand) - leggeranno brani dei loro testi, che verranno commentati in tempo reale dai critici invitati ad animare l'agone (Edoardo Sanguineti, Romano Lupertini, Alberto Bertoni, Tommaso Ottomeri e molti altri nomi



noti della critica accademica e militante). Rimangono poi i «debuttanti allo sbaraglio», cioè gli autori non ancora approdati alle case editrici. In tal modo «Ricerca» cambia veste: da laboratorio aperto ad anteprima su quanto troveremo presto in libreria. Si capisce che questa idea è motivata dalla volontà di agganciare gli editori per ottenere maggiore, reciproca, visibilità. E tuttavia in tal modo, si rischia di snaturare l'identità della manifestazione, utile proprio perché costituiva per gli editori stessi un bacino di pesca, spesso ricco e sorprendente. Semmai il problema è stato rappresentato dalla scarsa qualità dei testi scelti nelle ultimissime edizioni dal comitato tecnico (nel quale quest'anno, accanto a Nanni Balestrini, Silvia Ballestra, Renato Barilli e Giuseppe Caliceti, entrano Enzo Golino e Giulio Mozzi). Non vorremmo, cioè, che «Ricerca» perdesse il suo carattere un po' anarchico, per diventare uno spazio pubblicitario preso in affitto dalle case editrici.

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità

In edicola
con l'Unità
a € 2,20 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

NO LIMITS
Il mensile rivolto
alla disabilità

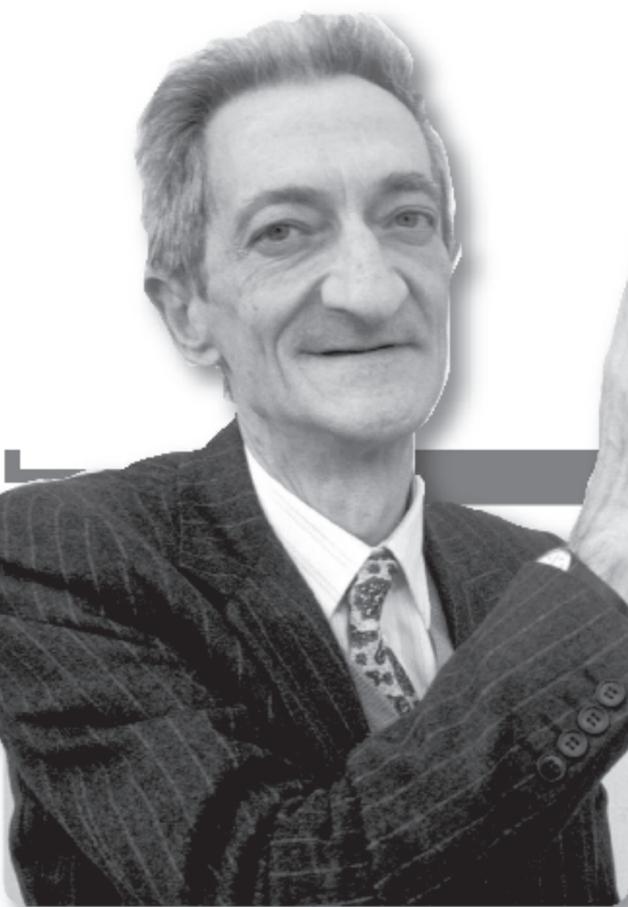
In edicola
con l'Unità
a € 2,20 in più

LA POLEMICA

Edoardo Sanguineti

La sinistra che mi manca

A Venezia non ho fatto nulla di coraggioso, ma solo quel che qualsiasi cittadino deve poter fare: esprimere liberamente le proprie opinioni. Qualcosa che anche il Presidente Pera ha riconosciuto essere nel mio diritto. Il fatto che ciò sia apparso come coraggioso e provocatorio, significa che siamo caduti molto in basso. Se, per dire semplicemente ciò che si pensa, anzi per intervenire a difesa della Costituzione repubblicana antifascista, occorre apparire coraggiosi... allora siamo proprio in brutte acque. Ecco quel che mi colpiva, e che è stata poi la ragione di questo moto del cuore in quella circostanza: molte cose sono disputabili, ma oggi si è smarrito un criterio che è di pura legalità nel paese. Ad esempio, chi in questa Repubblica si è mai presa la briga di andare a vedere che cosa dicevano i costituenti, a proposito del finanziamento della scuola privata? Nessuno. Quello sulla scuola è divenuto oggi un dibattito astratto, che nondimeno al tempo dei costituenti si era concluso sulla base di una formula molto chiara e inequivoca: «senza oneri per lo stato ciascuno può aprire le scuole che crede». Ebbene tale punto mi pare poco contestabile. Ma se ci sono dubbi, non si tratta di fare gli acchiappacitrulli o gli abboccapicchi. Si prendono gli atti della Costituzione, il dibattito di allora. E risultano chiare le posizioni a confronto e come si è deliberato al riguardo, ieri e oggi. Veniamo invece al dibattito interno alla sinistra e alla coalizione di centro-sinistra. È molto deludente, e lo dico con molta sofferenza. Non mi piace infatti contendere con posizioni che amerei molto poter condividere. Invece, debbo dire che il governo del Centrosinistra è stato un governo di Centro. Come è fatale che sia ogni volta che c'è una netta svolta socialdemocratica. Quello che la Destra in fondo non aveva osato fare, lo ha fatto la Sinistra. La quale, come spesso accade nella storia della socialdemocrazia, è stata delegata a tale compito improprio. Non soltanto una guerra illegittima è stata mossa. Quella del Kosovo, contro la Costituzione. Ma si è fatta l'apologia della flessibilità, che poi vuol dire sempre e solo flessibilità in uscita. Riconoscendo al contempo come legittima la revisione della protezione pensionistica. E poi si sono rese le Università e le scuole, sempre più «autonome». Il che vuol dire che economicamente esse devono usare i soldi degli studenti, per poter gareggiare tra loro in una situazione competitiva. Il tutto accompagnato da un grande elogio della concorrenza e della competizione, per cui le varie università sono lì a gareggiare, a caccia di sponsor. Con i fuorisede in difficoltà per trovare una stanza, le famiglie gravate da tasse scolastiche e la mistificazione del lavoro flessibile, come cuccagna. Insomma, giovani tutti omologati al mito del figlio di papà plurispecializzato, che un giorno potrà dire: «Finora ho fatto il chimico, adesso invece vado a costruire case in Alaska». Inoltre, dalla Bicamerale al lavoro i risultati del centrosinistra non sono stati esaltanti e in qualche caso disastrosi...



Un'immagine di Edoardo Sanguineti

Dopo l'esternazione al Campiello che ha fatto infuriare la destra l'autore di «Capriccio italiano» torna a ragionare sull'Italia di Berlusconi ma lancia alla sua parte politica un messaggio polemico: «Il Programma? È la Costituzione»

...Devo dire che ho avuto una certa simpatia per l'atteggiamento di Rifondazione

perché ha mantenuto un codice d'onore, benché si possa poi disputare l'opportunità politica di alcuni irrigidimenti. Tuttavia ci sono casi in cui la moralità deve prevalere assolutamente come rigore, ed precisamente è il caso del rifiuto della guerra. Quanto alla discussione sul «partito unico riformista», vorrei dire quel che segue. Ho un'opinione molto semplice al riguardo. Credo che la Sinistra che voglia proclamarsi Sinistra debba rivolgersi nuovamente al proletariato, e parlare chiaramente del fat-

to che viviamo in una Nazione in cui esiste - come in tutte le nazioni - una massa enorme di proletari che debbono riappropriarsi della coscienza di classe. Questo è il compito della Sinistra perché, piaccia o dispiaccia, dopo Marx ed Engels c'è solo una Sinistra, le altre sono Sinistre per modo di dire. C'è la Sinistra alla Blair, tanto per capirci. La sinistra di un guerrafondaio aperto, che ha falsificato documenti e copiato Internet, per legittimare le sue scelte. Mentre oggi purtroppo la coscienza di

il testo

Il 13 settembre scorso a Venezia, nel ricevere il Premio Campiello alla carriera, Edoardo Sanguineti rilasciò in Tv a Corrado Augias dichiarazioni molto polemiche sulla situazione italiana attuale. Fu un'esternazione polemica imprevista e fuori dagli schemi, avvenuta in presenza del presidente del Senato Marcello Pera, e che fece molto rumore. Il poeta uscì fuori dal ruolo del letterato e pronunciò una sorta di appello in difesa della legalità e dei valori della Costituzione italiana, e proprio nei giorni in cui venivano rese note le famose dichiarazioni di Berlusconi sul «fascismo benigno» che mandava gli oppositori in villeggiatura al confino. In seguito Sanguineti è tornato a riflettere sul senso del suo inatteso intervento, e lo ha fatto tra l'altro in una conversazione andata in onda la settimana scorsa a Genova, su «Telecittà». Con il consenso dell'autore abbiamo estrapolato dal programma televisivo quest'ultima riflessione a caldo. Per offrirla ai lettori «in viva voce».

classe appartiene in esclusiva e da tempo ai borghesi, ai capitalisti. I quali tranquillamente sanno di essere borghesi e capitalisti e perciò difendono i valori dell'impre-

co dell'avversario. Non voglio certo enfatizzare una parola come «odio di classe» che è una parola che potrebbe suonare sgradevole, se non ricondotta a quella che era l'intenzione di chi l'ha formulata. Non era affatto una intenzione di pura aggressività o di indisciplinabilità civile. Al contrario, era la consapevolezza che la storia è fatta di lotta di classe ed è inutile nascondersi dietro ad un dito. La lotta di classe la conducono spietatamente le forze al potere. E basta andare ad un mercato qualunque, per rendersi conto come si conduce la lotta di classe sulle paghe o sopra la miseria della gente.

Non capisco perciò, come ci si possa accapigliare a dire: partito unico, più partiti, ci alleiamo, dall'interno, dall'esterno, etc. Questa è pura perdita di tempo ed è da poverelli, perché quello che è il problema radicale - e il vero programma è già tutto scritto - viene ancora una volta accantonato. Semmai si tratta di discutere, di entrare nel dettaglio. Per capire che cosa si può modificare, e come si possono tradurre in pratica le linee maestre di quel programma di cui già disponiamo. L'altro problema su cui si molto polemicizzato è: «Piazza sì, piazza no» nel fare opposizione. Ebbene, il diritto a manifestare liberamente in piazza è un diritto - anche questo! - sancito dalla Costituzione. Farne una questione fondamentale vuol dire già accettare come dilemmatica la cosa. Il che - a mio avviso - non dovrebbe accadere.

Quello di cui bisogna tener conto, è che la piazza, proprio perché è di tutti, è un luogo delicato. Se si fa la marcia dei 100 mila può mutare l'opinione politica e non solo per la FIAT, per Torino, etc. Si può dimostrare in quel caso che esiste una «maggioranza silenziosa», e si fa presto a far passare il messaggio. Le minacce leghiste ad esempio sono molto orientate in questo senso mediatico. Sono probabilmente utopiche. Eppure quando abbiamo sentito Bossi dichiarare che bisognava fucilare i democristiani, i socialisti, i comunisti - i Partiti che ci hanno dato la Carta Costituzionale - si è detto solo che è un ragazzo un po' intemperante. E che in fondo parla ai suoi, e non agli altri. La piazza di sinistra al contrario è delegittimata a priori. No, queste sono cose - a mio parere - assolutamente inaccettabili. L'unica regola che vale è: ognuno deve - proprio in nome della responsabilità - sapere quello che dice. Misurare il peso delle parole che impiega, perché le parole in certe circostanze sono davvero pietre.

Il punto quindi, non è «piazza sì, piazza no». È questione di valutazione politica, di una fase che può essere tattica o strategica. Ma è molto importante che il proletariato in quanto tale riprenda coscienza di sé, anche attraverso manifestazioni di piazza. Benché poi nessun girotondo risolverà mai i problemi. E infatti nella sede parlamentare, e nella sede del programma del Centrosinistra - come programma della Costituzione - che questi problemi vanno realmente posti e affrontati.

È grave che abbia fatto scandalo un semplice appello alla legalità e ai nostri ordinamenti. Vuol dire che siamo messi male



È completamente stolto, allora - è l'unica parola che mi viene in mente - stare a discutere quale sarà il leader che ci può rappresentare meglio. Come se dovessimo accettare la gara di simpatia televisiva, di telegenia come problema politico. No, in questo modo si gioca integralmente il gio-

Un saggio di Lidia De Federicis sull'ultimo numero di «Belfagor» dedicato al rapporto tra letteratura e vita

Addio a Calvino e al suo «metaromanzo»

Sempre più la narrativa italiana si fa carico delle questioni dell'esistenza: è la vittoria dell'«extratesto»

Massimo Onofri

Ho avuto notizia di Lidia De Federicis, sin da quando, studente liceale, mi sono trovato fra le mani uno dei primi volumi di *Il materiale e l'immaginario* (1979-1988), quell'imponente opera che stava varando con Remo Ceserani e che sarebbe riduttivo definire come antologia scolastica. Ciò che colpiva, in quel tentativo di mantenere la letteratura in costante rapporto con l'altro da sé era il suo carattere di cantiere aperto: che segnalava quella vocazione pluralistica ed empirica precocemente vincente sulle ideologie ancora dominanti al finire degli anni '70. Una vocazione che la stessa studiosa avrebbe conservato integra, viepiù arricchita dal cumulo davvero notevole di conoscenze relative alla letteratura italiana recentissima accumulate nei tanti anni di lavoro per *L'indice dei libri del mese*. Una vocazione che trova adesso felice conferma in un saggio, denso e veloce, apparso sul numero 5 della rivista *Belfagor*, fondata da Luigi Russo, ove si può leggere anche, lo si dice per inciso, un bellissimo ritratto critico di Giuseppe Pacella, il «primo editore critico dello Zibaldone», firmato dal grande Sebastiano Timpanaro.

Il saggio della De Federicis s'intitola «Il rapporto fra vita e letteratura nella nuova narrativa italiana» e si presta ad un discorso che spero possa avere ulteriori sviluppi. Potrei cominciare da qui, dalla sua conclusione: «Siamo confusi e le parole ci mancano. L'area semantica della laicità s'è allargata e annebbiata. Ateo è una parola imbarazzante, papale. Sui giornali però vedo qua e là i riproporsi con favore l'agnosticismo. Penso che un buon agnostico autoriflessivo, purché non pusillo, può essere socialmente utile, un elemento di salute. Nel romanzo, o antiromanzo, c'è». Si tratta di parole (che mi vedono

del tutto consenziente) ove s'afferma una posizione filosofica e morale oggi assolutamente assente nel gran mondo della comunicazione di massa ove vincono le fedi facili e facilmente commercializzabili: quella dell'agnosticismo, in direzione d'un laicismo e d'una razionalità innanzi tutto consapevoli della dolorosa finitezza in cui da uomini ci si dibatte, insomma del «valore del limite». Una posizione che la De Federicis, sulla scorta delle prove addotte nel saggio, registra come fertilmente attiva nella narrativa italiana coeva, e soprattutto quella che si è confrontata con «l'attrattiva delle cose ultime», andando per altro a correggere e complicare «un giudizio antiquato, un pre-giudizio, secondo il quale nella società moderna la morte è stata rimossa, sottratta alla vista». In questa direzione, vale la pena di ricordare i nomi che la De Federicis cita a supporto del suo ragionamento: oltre all'Ottieri di *De morte* (1997), epperò «atipico, accompagnatore del declinante Novecento», ecco, fra gli altri, la Rasy di *Tra noi due* (2002), l'Affinati di *Campo del sangue* (1997) e *Un teologo contro Hitler* (2002), il Carraro di *Non c'è più tempo* (2002), la Ferrante di *I giorni dell'abbandono* (2002), il Teobaldi di *Finte. Tredici modi per sopravvivere ai morti* (1995) e, soprattutto, il Pontiggia di *Nati due volte* (2000). C'è un'altra idea che, però, emerge dalle parole citate della conclusione della De Federicis: e che in qualche modo ha sollecitato il mio intervento. Questa: la decisa convinzione che il romanzo (o l'antiromanzo) contemporaneo, proprio mettendo in giuoco il termine della vita (che è poi la vita di chi narra), si sia via via caricato di responsabilità etiche e filosofiche. E ciò, si potrebbe aggiungere, proprio in corrispondenza dell'estetizzazione del discorso filosofico, della sua sempre più pervasiva narrativa. Non mi riferisco solo al filosofo che si trasforma in narratore per così dire professionale: com'è il caso, per esempio, di



Lo scrittore Italo Calvino

Sergio Givone, autore di romanzi di buona fattura. Sto pensando, piuttosto, al caso del filosofo che si concepisce come tale perché fa sue, quanto alla retorica dello stesso discorso filosofico, l'asistematicità e l'espressività della letteratura: mettiamo il caso di Franco Rella.

Ora, che molta della migliore narrativa italiana recente abbia voluto imboccare la via d'una maggiore responsabilità morale, rifiutando il vicolo cieco delle ultime avanguardie novecentesche, ignorando le soluzio-

ne ludiche e irresponsabili di tanta letteratura che sbrigliatamente si può definire post-moderna, insomma restando ancora all'interno della tradizione del moderno, mi pare un fatto facilmente dimostrabile. Alle prove offerte dalla De Federicis se ne potrebbero aggiungere altre: mi limito a fare il nome importante di Lalla Romano e quello, altrettanto notevole, della Ramondino di *L'isola riflessa* (1998). Mi piacerebbe però capire un'altra cosa: si può affermare che questa rinnovata scommessa sulla vita si configuri

come un tentativo per uscire dalla crisi del romanzo in cui ci ha catapultato tanta metanarrativa novecentesca, a cominciare dal Calvino (insuperabile nella sua utopia) di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979)? Si configuri come un modo per ripristinare quel patto di credulità tra autore e lettore che il secolo appena trascorso ha privato di legittimità? Una risposta è forse possibile trovarla anche nel saggio della De Federicis, la quale scrive: «Ho nominato scrittori tra loro differenti: Affinati, Carraro, Ferrante, Ottieri, Rasy, e l'indispensabile Teobaldi, e a lato i più giovani e stranieri Pica Ciamarra, Laura Pugno con Giulio Mozzi. Testi differenti, che hanno però un tratto comune. Rimandano all'extratesto. La ricezione ne diventa fondamentale e caratterizzante. L'autore si dispone come personaggio, si mette in pagina, rischierà il lettore mostrandosi lui stesso mobile e condizionato, oscillante, mutevole, bisognoso».

Questo riferimento all'extratesto, nella convinzione che la letteratura per la letteratura si riduca ad un giuoco in fondo fatuo, mi pare decisivo. Sull'extratesto, infatti, si potrebbe fondare il nuovo patto tra autore e lettore: laddove l'autore avanzerebbe il referto nudo della propria vita, a garantire le stesse possibilità conoscitive ed etiche del suo racconto. Vorrei solo aggiungere che questo nuovo patto, soprattutto se indirizzato alla scommessa sulle cose ultime cui s'accennava, non può eludere la questione fondamentale del nichilismo, i cui indici sono stati sollevati al massimo, nel secondo Novecento, da alcuni poeti: Cattafi, Caproni, Bertolucci. Sì, proprio Bertolucci, anche se qualcuno si scandalizzerà: la sua religione della famiglia mi pare l'estrema carta giocata prima della resa finale al solidissimo nulla. Per tutte queste ragioni, accanto ai nomi fatti della De Federicis metterei, in primo piano, quelli di Emanuele Trevi e Valerio Magrelli

che hanno pubblicato quest'anno da Einaudi due libri davvero sorprendenti: *I cani del nulla* (dal significativo sottotitolo *Una storia vera*) e *Nel condominio di carne*. In entrambi i casi abbiamo una decisa presa di distanza dall'antropocentrismo congenito della nostra cultura e, insieme, una riduzione dell'autobiografia all'autobiologia, forse nella convinzione che proprio nell'impudicizia e nella malattia del corpo, nella sua sconcia costituzione, si possa trovare una risposta all'altezza della grande denuncia nichilista, magari riguadagnando credibilità di fronte al lettore. Luigi Baldacci ripeteva spesso che gli «animali ci aiutano, come l'uomo non potrebbe mai, a capire il sistema del nulla»: forse perché del tutto esenti da quell'illusivo principio di soggettività che l'uomo ha introdotto «in un mondo che ne era felicemente esente». Trevi, con la sua indimenticabile cagna Gina, personaggio di questo strano libro insieme allo scrittore e sua moglie, ci introduce a questa straziata verità come meglio non si potrebbe. Ed è fatto curioso: perché Trevi, quando fa il critico, tende alla mistificazione, alla retorica della vita, ci appare, molto spesso, come uno scrittore consolatorio. Qui, nei *Cani del nulla*, arriva forse ad essere «consolante»: che, pare suggerirci la De Federicis, rappresenta proprio il diverso, se non l'opposto, dal «consolatorio», presupponendo un'intelligenza disarmata ma lucida, che non estetizza né il nulla né la vita, ne prova piuttosto pietà, e profondamente accetta la natura bifronte, tenera e atroce, dell'essere, come straordinariamente pare avvenire in *Nati due volte* di Pontiggia. Io non so se esista davvero un margine per pensare la differenza tra questi due atteggiamenti etici, tra la retorica del consolatorio e l'etica del consolante, oltre la tragica constatazione del nulla. Vale comunque la pena di aprire la discussione: non abbiamo, filosoficamente parlando, altre speranze.



Segue dalla Prima

La verità è che io sono ancora più pazzo della più pazza gente del mondo, i medici, e ho accettato l'invito. Il meeting era dedicato all'AIDS, e ho intitolato la mia conferenza: «Incoscienza e trasmissione dell'HIV».

«Quella che segue è la trascrizione integrale del mio intervento. Sono certo che ne resterete sbigottiti come la platea d'illustri luminari del centro congressi dell'ospedale Cannizzaro di Catania.

Più volte mi sono chiesto in questi mesi: «Perché hanno invitato un latitante come me a un convegno d'illustri medici sull'AIDS?» L'unica risposta che sono riuscito a darmi è che qualcuno di voi mi avesse fatto le analisi del sangue, e non sapendo come dirmi che ero sieropositivo, mi avesse invitato qui per farmi abituare all'idea. Ecco, questa fantasia paranoica la dice lunga su come un clandestino qualsiasi ha vissuto e vive la «peste dei sentimenti» del Terzo Millennio, la minaccia di una malattia che ha intimidito la libera circolazione della sensualità nel nostro pianeta.

«Il sesso è il lirismo del popolo», scriveva Baudelaire. Nel Terzo Millennio il sesso avrebbe potuto essere la poesia della globalizzazione, poi un virus ha impugnato la penna e ha scritto un verso orrendo. Una peste dei liberi sentimenti che ha messo in ginocchio l'indipendenza sessuale, quella che la mia generazione si riconobbe anche grazie alle rivoluzionarie teorie di Wilhelm Reich.

Da Reich apprendemmo che la repressione non giova alla moralità dei costumi come asseriva la Chiesa, né al progresso culturale come credeva Freud: giova solo alla conservazione del potere, e ogni rivoluzione sarebbe stata destinata al fallimento se, contemporaneamente, non si fosse proceduto ad abolire la morale sessuale repressiva.

L'AIDS indossa la morale sessuale repressiva come un guanto di seta la mano di una signora in lungo. L'AIDS ha rimesso in riga i maledetti. «Io sono colui che soffre e si è ribellato!» scriveva Rimbaud. La risposta del Terzo Millennio alla sua ribellione è stata una seconda croce. L'AIDS lava, nella gelida purezza della morte, i peccati sessuali del mondo. Perché nel cuore oscurantista dei puritani è come se il Dio del Vecchio Testamento avesse tuonato contro i liberi amanti: «Ve lo siete meritato!» Nell'inconscio collettivo credo proprio che le cose siano andate così. Un giovane tabù ha sostituito uno vecchio che rischiava di essere sradicato dalle nostre anime, e attraverso un virus, il più a rischio dei virus, quello che attiene alla conservazione della specie umana, la conservazione politico-religiosa ha trionfato. Nell'accettare un così insulto invito, ho anche pensato che il mio nome fosse venuto in mente agli organizzatori di questo convegno perché incarno un personaggio fortemente a rischio nell'Italia di oggi: Jack Folla.

Oggi, infatti (e non ne faccio tanto una questione politica quanto, soprattutto, di libertà d'opinione) è a rischio ogni atteggiamento difforme da un pensiero, una morale, un costume, variegati solo in apparenza; oggi è in corso un'omologazione assai simile all'oscurantismo sessuale al quale ho appena accennato. Questa omologazione viene attuata, paradossalmente, attraverso il consenso mediatico popolare. Gli strumenti assomigliano alle più democratiche espressioni del liberismo: l'audience, i sondaggi d'opinione, le statistiche sui gusti della gente. Quello che vediamo in TV e

Lettere dal Silenzio Jack Folla

che leggiamo sui libri, rappresenterebbe, cioè, la libera volontà di una nazione, determinata attraverso lo spontaneo (e conteggiato) consenso delle masse.

Se la massa legge Harry Potter, la fabbrica delle idee 'potterizza' tutto ciò che può, dalle agende scolastiche ai giochi di società, si producono film su Harry Potter, spettacoli teatrali su Harry Potter, saghe letterarie, feste, vestiti, mode. Se un programma televisivo conta più o meno telespettatori di un altro, la somma algebrica ne determina la maggiore o minore qualità.

Il livellamento verso il basso della cultura, lo considero, personalmente, un falso problema. Stabilire a quale livello intellettuale più o meno nobile corrisponda una produzione culturale, finisce per essere sempre un atteggiamento snobistico che si arena in un percorso accidentato e opinabile. Non è un caso se lo scrittore più raffinato tra Ottocento e Novecento, Marcel Proust, sosteneva che «Le canzoni, anche quelle brutte, servono a conservare la memoria del passato, più della musica colta, per quanto sia bella». Ma quando Proust scriveva, la musica colta era il pensiero dominante, mentre oggi accade l'inverso. Il monopolio del pensiero è esclusivamente nelle mani dell'industria, della pubblicità e del potere politico.

Anche l'opposizione al pensiero unico, per toccare il cuore del popolo, deve passare inesorabilmente attraverso lo stesso sistema mediatico. Si pensi al lancio dell'ultimo libro di Michael Moore, premio oscar per *Bowling for Columbine*, il docudrama sull'abitudine americana di comprare armi con la stessa nonchalance con cui si acquista una busta di patatine fritte.

Dopo aver ripetuto per tre volte «Vergogna Mr Bush!» alla notte degli Oscar, e aver scalato le classifiche mondiali dei best sellers con *Stupid white men*, in cui si narra come la famiglia Bush intratteneva rapporti d'affari con la famiglia Bin Laden, pochi giorni fa, presentando la sua ultima fatica letteraria da ribelle, Moore si dichiarava entusiasta del fatto che, subito dopo Harry Potter, il più venduto al mondo era lui (e in Italia la filippica contro Bush è stata pubblicata dall'editore più 'bushiano' di tutti, Berlusconi-Mondadori). Con questo intendo dire che, in un mondo globalizzato, anche i *No global* diventano famosi grazie alla globalizzazione e che, per fare un esempio nazionale, il segretario dei DS, per pubblicizzare il suo pamphlet *Con passione*, ha sfoderato una strategia pubblicitaria a macchia di leopardo (con la pubblicazione contemporanea di recensioni-lenzuolo su tutti i maggiori quotidiani nazionali) che aveva poco o nulla da invidiare alle operazioni mediatiche analoghe, escogitate da chi è un assertore convinto di questo sistema culturale.

A rischio, quindi, non è l'opposizione istituzionalizzata (che volente o nolente è parte dello stesso *core business*) ma tutto ciò che non è omologato alla medesima fabbrica che produce sia il consenso sia il dissenso.

Fortemente a rischio è l'altro pensiero, quello che non trova spazio nei palinsesti televisivi, nei cataloghi editoriali, nelle rassegne teatrali, perché riesce ad essere scomodo sia ai conservatori sia ai progressisti, non essendo impacchettabile in nessuna confezione mediatica omologata, quindi non rivendibile pronta cassa. Chi pensa «altro» mette a rischio la propria vita professionale, in un modo solo vagamente simile a quello dei tredici professori universitari su milleduccen-

to che, nel 1931, dissero «No» al fascismo e, rifiutandone la tessera, persero la cattedra. La Storia non si ripete, e la fabbrica del consenso trova sempre nuove strade oscure per imporsi, proprio come il virus HIV, mentre il dissenso a questo sistema, al pari del vaccino anti AIDS, non solo non è stato ancora definitivamente scoperto, ma in ogni caso non moltiplicherebbe i propri effetti benefici con altrettanta maligna facilità.

Noi siamo ancorati a vecchi schemi di pensiero mentre il mondo cambia freneticamente. Noi continuiamo a evocare gli spettri del fascismo e del nazismo per raccontarci la nuova fabbrica del consenso, ma così facendo commettiamo, credo, un grossolano errore. In Italia non c'è fascismo, non c'è comunismo e non c'è quello che insistiamo a definire 'regime'. Nel nostro sangue sta circolando un virus non identificato, globale, ma più invalidante di quello che George Orwell aveva immaginato nel suo *Grande fratello*. Credo che sarà più capace a snidarlo e a sfidarlo una giovane mente della nuova generazione, un hacker della controcomunicazione globale, piuttosto che un rappresentante della mia generazione, o di quella dei nostri padri, perché l'archivio fantastico di entrambe è stato bruciato (anche se con sfumature diverse) dalla realtà brutalizzante delle ideologie totalitarie del Novecento e dal loro tramonto.

Il virus di cui parlo, induce a una paralizzante mansuetudine. Provoca la cocente sensazione che qualcuno ti abbia comprato il cervello, ma a questa consapevolezza non consegue alcuna reazione. Non si sa neppure a chi, o per cosa, ci si è venduti. Si vive in un'ingloriosa ebettudine. Un'ignoranza febbrile solcata da lampi di fanatismo religioso terrorista, che spaventandoci, la supporta. Sopravviviamo grazie a un'autogiustificazione ossessiva, che marcia di pari passo a un'altrettanto ossessiva intolleranza verso il nostro prossimo, e un'indifferenza assoluta nei confronti di popoli e culture che non dispongono dei nostri stessi mezzi, e non s'inginocchiano davanti ai nostri stessi idoli.

In Italia poi, dopo secoli d'invasioni straniere e a solo poco più di un secolo dall'indipendenza, siamo riusciti a compiere la più paradossale delle invasioni, quella d'invarci da soli. Questa, almeno, è la mia piccola percezione quotidiana: quella di vivere in un'Italia invasa dagli italiani.

Siamo soggetti a rischio. Stiamo rischiando di smarrire del tutto la nostra identità senza essere stati capaci nemmeno d'introdurre lo straniero che è in noi.

C'è un ultimo aspetto che volevo trattare, riguardo al rischio. Nel mio ultimo romanzo, *L'incoscienza*, il protagonista (la cui esistenza qualsiasi viene sottoposta al giudizio popolare di un fantomatico Tribunale degli Altri) a un certo punto della notte di bilancio della propria vita, esclama: «Voi trascorrete l'esistenza cercando di trovarvi, io la passo cercando di disperdermi.»

Può davvero costituire un piacere complicarsi la vita? Può rappresentare un «valore» rovinarsi al gioco, negli affari, in amore? Si può diventare incoscienti consapevoli? E che senso avrebbe rinunciare al successo, stracciare tessere e diplomi, o conquistare una donna prefiggendosi l'obiettivo d'innamorarsi, unicamente per farsi lasciare? Insomma, l'incoscienza è un imbecille o un funambolo dell'anima?

Credo che l'incoscienza sia un piacere terribile. Non si spiegherebbe altrimenti perché migliaia di giovani e meno giova-

ni decidono, come balene suicide, di arenarsi nelle secche dei videopoker o sfidandosi alla roulette russa sulle strade. Non si tratta di fatalità o di masochismo, ma di un rifiuto collettivo alle regole, ai riti e ai piaceri imposti dalla vita di oggi; perché l'incoscienza, più che sottrarsi ai propri doveri, rifiugge semmai dalla propria sicurezza. È come un risparmiatore che, inspiegabilmente, si rifiuta di incassare le cedole delle sue obbligazioni o i dividendi azionari. Ma non fatevi ingannare dalle apparenze. Il tornaconto c'è, anche nella disperazione: l'incoscienza accelera la caduta nel buio sperando di rivedere la luce prima degli altri.

«E guidare come un pazzo a fare spenti nella notte per vedere se poi è tanto difficile morire...» cantava Lucio Battisti in *Emozioni*. Da allora, i modi di rovinarsi si sono decuplicati. Al poker, per esempio, un giocatore prudente rilancia se ha almeno un tris in mano. L'incoscienza rilancia comunque, lui solo sa che si può rilanciare infinitamente, e che è proprio questa inarrestabile caduta a tentarlo, insinuandogli la terribile dolcezza di perdere.

«Proclamo l'incoscienza quale antidoto alla falsa coscienza di oggi», dichiara questo personaggio ai suoi inflessibili giudici: gli Altri. «Preferisco avvolgermi nella sua grande ombra rigeneratrice, piuttosto di rimaner accecato dalle mezze verità.»

Contro l'illusione di essere sempre informati su tutto, di poter comunicare a tu per tu con chiunque, di conoscere gli altri e se stessi, c'è dunque chi preferisce essere un nanobio di un decimillesimo di millimetro, la metà del più piccolo batterio conosciuto, che un essere umano cosciente di sé. Oggi li chiamiamo «perdenti». Categoria alla quale mi prego di appartenere non senza qualche vezzo. Detesto la parola *vip* e considero il successo una tigre poco addomesticabile. Ma anche la coazione a ripetere fallimenti è una tigre dai ruggiti imperiosi.

Credo che per costruirsi una mentalità senza sbarre, bisogna anche imparare ad essere i propri domatori.

Ho letto il rapporto dell'ONU sullo stato della popolazione 2003. Ogni 14 secondi un ragazzo si ammala di AIDS.

Ho letto anche che a Londra un illusionista in Tv si è esibito nella roulette russa. Derren Brown, sul quarto canale della Tv nazionale, ha selezionato un volontario al quale ha affidato una rivoltella. Questi ha inserito un solo proiettile, poi Brown ha fatto ruotare il tamburo e si è puntato il revolver alla tempia sparando cinque colpi in sequenza. Il sesto ha puntato l'arma a terra, evitando in extremis di spappolarsi il cervello in Tv. Un caso, forse, di trasmissione del pensiero, o semplicemente di televisione taroccata, ma anche un contagio criminale sulle nostre menti, rese sempre più fragili dalla fabbrica del consenso mediatico.

Il mondo di oggi trabocca di un insano piacere di morte. La trasmissione dell'HIV è solo uno dei tanti affluenti di questo incomprendibile fiume nero. Non si può interpretare un comportamento sessuale incosciente, prescindendo da tutti i temi che qui ho soltanto tratteggiato.

Credo che noi adulti di questa società globale dovremmo porci tutti una domanda: «Se fossimo noi i ragazzi di oggi, in un mondo attraversato dal pensiero unico, dall'omologazione culturale, dalle guerre fanatiche, dal terrorismo e dall'HIV, saremmo capaci di trattenere tutto questo orrore nelle nostre coscienze?»

Quei giovani che praticano rapporti sessuali non protetti, forse si ribellano, con un atto inconsulto ma selvaggiamente «vitale», proprio a quella cultura della morte che noi gli abbiamo lasciato in eredità, ed esprimendo liberamente la loro sessualità, fanno come se il mondo d'oggi non esistesse, tentando di forzare le porte di quel paradiso perduto che gli appare irrimediabilmente sbarato.»

www.jackfolla.it
www.diegocugia.com

pillole di scienza

Geologia

Il Monte Bianco ha perso quasi due metri in due anni

Il Monte Bianco, la montagna più alta d'Europa, è diminuito di un metro e 95 centimetri negli ultimi due anni, portandosi a 4.808,45 metri. La misurazione effettuata nel settembre del 2001 collocava la cima a 4.810,4 metri. La diminuzione, secondo i geologi francesi che hanno effettuato la misurazione, è dovuta al calore, al vento, alla mancanza di precipitazioni. «La debolezza delle precipitazioni negli ultimi sei mesi e i venti hanno impedito l'accumulo della neve. Non si tratta però di uno scioglimento delle nevi: sulla cima infatti la temperatura resta sempre tra i meno 15 e i meno 20 gradi», ha affermato il geologo Luc Moreau.

Si è visto inoltre che la cima del monte si è spostata di circa 70 centimetri a nordest, allontanandosi così dall'Italia e avvicinandosi alla Francia. (lanci.it)

Da «Science»

Dal 1970 ad oggi temperature più alte rispetto al caldo Medioevo

Gli ultimi decenni del 20esimo secolo (quelli a partire dal 1970) sono stati più caldi rispetto al periodo compreso tra il 1100 e il 1200 Dopo Cristo, il periodo nel quale ad esempio i Vichinghi colonizzarono la Groenlandia. Lo sostiene un articolo pubblicato sulla rivista «Science» da un gruppo di ricercatori guidato da Raymond S. Bradley della University of Massachusetts di Amherst. Per quanto riguarda l'emisfero settentrionale, Bradley conclude sottolineando come il periodo medievale fu certamente più caldo rispetto ai secoli seguenti, ma non rispetto agli ultimi 30 anni. Secondo Bradley quindi non si può confermare l'ipotesi per cui il riscaldamento del pianeta che si registra oggi faccia parte esclusivamente di un ciclo naturale di oscillazione del clima planetario. Ipotesi avanzata da chi sostiene che le emissioni dei gas serra non abbiano un effetto determinante sulle temperature odierne.

In Polonia

Anche il coniglio nella lista degli animali clonati

Il coniglio si aggiunge alla lista degli animali clonati. La notizia di questa nuova tappa della tecnica di ingegneria genetica, arriva dalla Polonia da un gruppo di ricercatori dell'Istituto nazionale di ricerca sulla riproduzione animale di Cracovia, guidati da Zdzislaw Smorag. Si tratta di una femmina battezzata NT20, nata in agosto con la tecnica di clonazione somatica. L'animale produrrà latte arricchito con ormoni umano della crescita (Hgh). I ricercatori hanno utilizzato cellule prelevate dall'orecchio di una femmina adulta geneticamente modificata. NT20 è apparentemente sana, non presenta alcun difetto o malformazione e sembra una perfetta «fotocopia» della mamma. Si dovrà aspettare gennaio però, quando l'animale raggiungerà la maturità sessuale, per dare il via alla seconda fase dell'esperimento: farlo riprodurre in maniera naturale.

Da «Science»

Rischio estinzione per dei molluschi utili nella produzione di nuovi farmaci

In una lettera pubblicata su «Science» tre scienziati lanciano l'allarme per il rischio di estinzione che corre un'importantissima risorsa per sintetizzare nuovi farmaci. Si tratta dei «cone snails», piccoli molluschi che abitano i bassi fondali dei mari tropicali. Questi animali producono differenti tipi di tossine, che usano per paralizzare le loro prede: vermi, pesci e altri molluschi. Fino ad ora soltanto 100 delle 50 mila tossine stimate sono state caratterizzate e poche di queste sono state sottoposte a un test per verificarne l'attività farmacologica. Ma 2600 studi già pubblicati riguardo le loro possibili applicazioni in biomedicina, la scoperta che alcune di queste tossine possono essere d'aiuto nelle cure del tumore ai polmoni e altre nel bloccare le crisi epilettiche, danno la misura dell'enorme tesoro che potremmo perdere.



Lo scomodo patrimonio di Fermi

Una mostra e un libro rendono pubbliche le foto dell'archivio di Edoardo Amaldi, uno dei «ragazzi di via Panisperna»



Enrico Fermi visita gli stabilimenti Olivetti nel 1949 con Pontecorvo (primo a sinistra) e Giovanni Enriquez (a destra)



Il laboratorio della Testa Grigia inaugurato ufficialmente l'11 gennaio del 1948

Ritratti nei momenti più significativi del loro lavoro, oppure mentre con le rispettive famiglie si godono una vacanza al mare. I «ragazzi di via Panisperna» erano un gruppo e, come spesso avviene in questi casi, condividevano la passione per la ricerca, ma anche la vita quotidiana. Da quella condivisione nacque uno dei momenti più alti della scienza italiana.

Ora queste immagini, molte delle quali inedite, tratte dall'Archivio Amaldi sono tornate alla luce e, venerdì scorso, alla presenza del curatore Gianni Battimelli, si è inaugurata alla Biblioteca Antoniana di Ischia la mostra fotografica su «L'eredità di Fermi».

Fermi è, naturalmente, Enrico Fermi. Il leader dei «ragazzi di via Panisperna», che tra gli anni '20 e gli anni '30 proiettò l'Italia all'avanguardia della fisica del nucleo atomico. Gianni Battimelli, storico della fisica in forze all'Università La Sapienza di Roma, ha tratto dall'archivio di Edoardo Amaldi, il «ragazzo di via Panisperna» che in Italia ha colto il testimone lasciato da Fermi, le immagini - spesso inedite - che testimoniano prima la costruzione e poi la trasmissione di quell'instimabile patrimonio scientifico e culturale. Un patrimonio scomodo. La cui rivisitazione non è affatto agiografica. Per il semplice motivo che a noi, oggi, toccherebbe rinnovarlo, mentre, per una serie



San Martino di Castrozza 1938, ultime vacanze prima delle leggi razziali, nel gruppo Amaldi, Fermi e Persico

di scelte politiche, sociali ed economiche, a partire dagli anni '60 abbiamo iniziato a dilapidare.

La mostra fotografica - voluta dal Circolo Sadoul, dal comune di Ischia e dal Master in Comunicazione della Scienza di Trieste - non è, dunque, una semplice rivisitazione. Ma è anche un severo ammonimento. Rimarrà in esposizione a Ischia per alcune settimane, poi a novembre sarà ospitata a Napoli, presso il Palazzo Serra di Cassano, sede dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Il catalogo commentato della mostra è passato in questi giorni per i tipi degli Editori Riuniti, col medesimo titolo: «L'eredità di Fermi».

L'inaugurazione della mostra fotografica è avvenuta nell'ambito di un convegno di studi su «La lezione di Pithecusae. Innovazione tecnologica, scienza, cultura» che si è tenuto, sempre presso la Biblioteca Antoniana di Ischia. Il convegno, cui hanno preso parte circa 15 studiosi di diverse discipline scientifiche e umanistiche provenienti da ogni parte d'Italia, ha preso spunto dalla storia della prima colonia greca nel Mediterraneo occidentale (Pithecusae era il nome greco di Ischia) per declinare, al passato, al presente e al futuro, il tema, decisivo oggi come ieri, del rapporto tra innovazione tecnologica, scienza e cultura.

LA RIVISTA CHE SFIDA IL MERCATO

C'è una nuova rivista scientifica sul mercato. Si trova in Internet da una sola settimana, ma già minaccia il potere delle più grandi e più anziane concorrenti. Si chiama Plos Biology, ovvero «Public Library of Science Biology», e l'accesso agli articoli che pubblica è completamente gratis. Dietro alla rivista (che si può trovare all'indirizzo www.plosbiology.org) c'è un gruppo non profit con base a San Francisco, negli Stati Uniti, e alcuni scienziati famosi come Harold Varmus, ex direttore del National Institute of Health americano. Gli scopi per i quali è nata la nuova rivista sono due: velocizzare la pubblicazione degli articoli e renderli accessibili ai più poveri, siano essi ricercatori del Terzo Mondo o poveri dei paesi occidentali.

La questione dell'accesso alle riviste scientifiche non è nuova. Da tempo viene sollevato il problema. Alcune delle riviste scientifiche più importanti del mondo, infatti, oggi propongono abbonamenti a cifre astronomiche, addirittura decine di migliaia di dollari l'anno. Un esempio per tutti: il costo di abbonamento annuale a «Brain Research» ammonta a 19.013 dollari l'anno (38 milioni delle vecchie lire).

Inoltre, le riviste tradizionali normalmente richiedono un processo di revisione degli articoli molto lungo. Tale per cui l'articolo vede la luce dopo mesi dalla sua stesura. Ma i costi di gestione sono comunque da coprire. Come pensa di vivere allora la nuova rivista? Plos Biology chiede a chi pubblica un articolo sulle sue pagine di pagare 1.500 dollari per coprire i costi della «peer review», ovvero della revisione da parte di esperti del contenuto dell'articolo, dell'editing e della produzione. L'anno prossimo gli stessi editori di Plos Biology manderanno in rete Plos Medicine.

Pietro Greco

«La culla della vita», libro di J. William Schopf, spiega come mai fino a pochi anni fa non si riuscivano a trovare le tracce di animali vissuti nelle ere più lontane

Charles Darwin e il mistero dei fossili mancanti

Charles Darwin lo considerava il più serio dei suoi problemi. I fossili mancanti. Com'era possibile che la vita fosse apparsa all'improvviso nel Cambriano con tutta la spettacolare diversità e complessità del regno animale? È come se un alieno, studiando il ciclo di vita dei noi uomini, trovasse testimonianza solo della nostra età adulta e senile, ma non avesse testimonianza alcuna della nostra adolescenza e della nostra fanciullezza. Come potrebbe quell'alieno affermare che l'uomo nasce bambino?

Se non si trovano depositi di fossili di «specie bambine», di specie viventi più semplici e antiche, che risalgono al tempo profondo anteriore all'epoca cambriana, ammette Charles Darwin nel libro «Sull'origine delle specie» con cui nel 1859 annuncia la sua teoria dell'evoluzione biologica per selezione naturale, allora questa mancanza rappresenterà «un valido argomento contro le opinioni qui esposte».

Non era un problema facile da risolvere.

E, infatti, per oltre un secolo è rimasto irrisolto. Finché sulla scena non appare un giovane paleobiologo americano, J. William Schopf. L'uomo che ha scoperto il tratto più lungo della storia della vita nel tempo profondo. J. William Schopf ha pubblicato in italiano, presso Adelphi, il libro «La culla della vita», pagg. 500, euro 32,00) in cui ricostruisce come è riuscito a risolvere il più serio problema di Darwin e a ricostruire la fase più lunga e più antica della storia della vita sulla Terra. Una storia che conviene conoscere. Perché è la nostra storia.

Torniamo, dunque, al Cambriano. A 550 milioni di anni fa, circa. La Terra è popolata da una enorme varietà di specie animali. Non sono gli animali che conosciamo oggi. Tuttavia sono già presenti tutti i grandi phyla, tutte

le circa trenta grandi architetture che compongono, ancora oggi, il regno animale. All'appello manca, forse, un solo phylum. È chiaro che già nel Cambriano, oltre 500 milioni di anni fa, ci sono già tutte le premesse della odierna biodiversità.

Tra il '700 e l'800 del millennio appena trascorso gli scienziati trovano copiose tracce della ricchezza biologica del Cambriano, sotto forma di resti fossili contenuti in rocce antiche. Charles Darwin conosce questi fossili, che corroborano quella sua teoria secondo la quale la vita è nata e si è modificata nel tempo profondo. Un tempo che si misura in centinaia di milioni di anni. Tuttavia né Darwin né altri studiosi conoscono fossili di specie viventi che risalgono a epoche precedenti al Cambriano. Oggi sappiamo che quel-

la lacuna è enorme. La Terra, infatti, è nata 4.600 milioni di anni fa. Com'è possibile che i fossili di specie viventi compaiano all'improvviso e già in forma animale solo 550 milioni di anni fa, quando il pianeta ha già consumato il 90% della sua storia?

J. William Schopf nel suo libro ci racconta perché, per molti decenni, bravi paleogeologi e bravi paleobiologi si imbattano in numerosi falsi ma in nessun vero fossile del Precambriano. Perché tutti cercavano fossili macroscopici. Pochi avevano immaginato che prima dell'esplosione del Cambriano le specie viventi avevano essenzialmente dimensioni microscopiche. Le dimensioni di una cellula eucariote e, ancor prima, le dimensioni davvero invisibili di una cellula procariote.

Trovare i resti fossili di questa vita era

impresa più disperata, che difficile. Non vi diciamo come (leggete il libro), ma vi diciamo quando questi fossili per la prima volta affiorano. Nel 1965 il biologo americano Elso Barghoorn scrive una nota sulla rivista *Science* in cui dimostra di aver rinvenuto fossili di cellule vissute oltre 2 miliardi di anni fa. Sono le prime vestigia di forme di vita del Precambriano. Le foto di quegli antichi progenitori delle specie moderne sono state sviluppate dall'allievo di Elso Barghoorn, J. William Schopf. Negli anni successivi il giovane Schopf batte la superficie del pianeta alla ricerca di quelle rocce nerastre che sono gli scrigni di forme viventi ancora più antiche. In breve diventa il più esperto paleobiologo del Precambriano al mondo. Finché nel 1993 annuncia di aver scoperto in alcune rocce australiane

fosse fossili di cellule vissute ben 3,5 miliardi di anni fa. Le più antiche forme di vita mai rinvenute. Grazie a J. William Schopf e al suo maestro, Elso Barghoorn, non abbiamo risolto solo il problema di Darwin. Abbiamo anche capito che nel Precambriano, in quel tempo così lungo e remoto da risultare difficile persino da immaginare, la vita ha avuto una storia. Un'autentica, straordinaria, titanica storia, nel corso della quale la vita ha cambiato se stessa e l'ambiente che lo circonda.

Ma oggi, ci troviamo di fronte a un altro e forse più grande rovello. La Terra è nata 4,6 miliardi di anni fa. Ma è diventata un ambiente abitabile 4 o, al più, 4,1 miliardi di anni fa. La vita è apparsa prima di 3,5 miliardi di anni fa. Insomma, nel breve volgere di due o trecento milioni di anni si è consumata la più complicata transizione nell'organizzazione della materia che l'universo abbia mai conosciuto: la transizione del non vivente al vivente. Come è potuta avvenire in così breve tempo? Occorre riconoscerne che, ancora oggi, non ne abbiamo idea. Sappiamo molto sull'evoluzione della vita. Ma pochissimo sull'origine della vita.

Segue dalla prima

Per il patrimonio storico-artistico? Sissignore, per il patrimonio storico-artistico, per il cuore pubblico del Bel Paese. Adesso arriva trafelato (ma ugualmente sorridente) il ministro Urbani il quale prende carta e penna per smentire il troppo esplicito sen. Tarolli salvandosi temporaneamente in extremis. Dunque il silenzio/assenso non sarà così automatico e tuttavia l'articolo 27 del collegato alla legge finanziaria ripete di continuo il termine entro trenta giorni, ossessivamente. Ma non c'era, con tempi ben più adeguati, il regolamento n.283 elaborato apposta per la vendita e per la cessione in uso, emesso nel settembre 2000 con decreto firmato da Ciampi? E questo regolamento, costato un anno di lavoro, non era stato condiviso dagli enti locali e regionali, coi tempi giusti, gli elenchi preparati in due anni? È vero, c'era. Anzi, il ministro Urbani l'aveva dichiarato intangibile. E invece con queste disposizioni inflatissime in tutta fretta nella finanziaria egli lo travolge con tutti i suoi accurati paletti (si vende soltanto questo, si cede in uso soltanto sulla base di un piano di utilizzo, il Comune può esercitare diritto di prelazione, ecc.). Prevala la logica della Patrimonio dello Stato SpA, delle varie SCIP (bel nome per le società che vendono o cartolarizzano il patrimonio immobiliare pubblico), dell'Agenzia del Demanio la quale impone alle Soprintendenze i tempi: nel termine perentorio di trenta giorni (art. 27 del collegato). Ma è tutta l'Amministrazione dei Beni culturali ad essere trattata così. Sono vacanti otto posti di dirigente centrale nel settore quanto mai delicato dei beni archeologici? Bene, due posti li togliamo subito all'archeologia perché uno serve per la segreteria del capo di gabinetto del ministro Urbani e l'altro al sottosegretario allo Sport Pesca che giustamente farà arrivare

C'era una volta il Bel Paese

C'è sempre più allarme attorno ai Beni culturali e ambientali. Il ministero appare inanimato: tranne quando si tratta di vendere

VITTORIO EMILIANI

hanno sottolineato gli aspetti negativi del decreto legislativo ora alla cosiddetta Bicamerale (presieduta dal senatore Ciarani, noto per altre gesta). Anzi-

tutto si depotenziano ancor di più le Soprintendenze territoriali ad indirizzo specialistico (Beni artistici e storici, Beni architettonici e paesaggistici, Beni archeologici) sulle quali, dalle leggi

giolittiane a ieri (passando per le due leggi Bottai che ne furono la sostanziale riverniciatura), si è retta la tutela,

magari con mezzi finanziari da carestia e però con grande autorevolezza. Oggi sminuita dal ruolo dei soprintendenti regionali e, più in generale, dei titolari degli uffici dirigenziali generali che, con la controriforma Urbani, diventano addirittura 40. Unica consolazione: in una prima ipotesi risultavano 50. E pensare che col Ministero di tecnici progettato da Giovanni Spadolini erano appena 6 e anche col Ministero più largo di Walter Veltroni 30. Saranno i soprintendenti regionali a costituire, nelle diciotto Regioni a statuto ordinario (in quelle a statuto speciale, soprattutto in Sicilia, succede di tutto e di più), una sorta di potentato, probabilmente influenzato dal Governatore locale. Saranno loro a gestire la suddivisione della spesa (che si è rifatta magra dopo anni generosi, fra 1995 e 2001), le gare d'appalto, il personale di nuovo carente. E i vincoli chi li apporrà? Ci dovrà pensare una sorta di conferenza regionale dei soprintendenti. Che è un altro bel modo di rallentare e forse di insabbiare tutto. Una volta era un potere primario del soprintendente territoriale specializzato. In più il ministro Urbani ha anticipato di voler fare del Consiglio Nazionale una sorta di corte d'appello dove i privati possano ricorrere contro quei vincoli pubblici già divenuti così faticosi. Così gli strumenti della tutela vengono manomessi e devitalizzati. Dal ridisegno del Ministero è sparita la figura del segretario generale e nessuno se ne dorrà più che tanto, come di altre spazzature. Ma sono scomparsi pure archivi e biblioteche rimessi nel calderone generico delle belle arti. Per le biblioteche si torna a prima del

1926 allorché fu creata la direzione generale delle biblioteche e delle accademie. Del resto, qual è il sistema di valori che sta prevalendo? La cultura non è più un valore in sé. Ha valore se rende, se frutta, se incassa. Oppure se attrae sponsor, se può essere usata per costruirsi sopra il mitico Evento. Quale redditività economica possono avere archivi e biblioteche? Quale Evento può essere costruito su di loro? Quindi, Urbani e i suoi spazzato via l'ingombro di dover discutere di queste cose in Consiglio Nazionale provvedono a cancellare dal ruolo delle pur moltiplicate direzioni generali la fonte stessa della nostra storia, del nostro sapere, la memoria costitutiva del Bel Paese (archivi e biblioteche). Domani, chissà, si potrebbe darli in gestione a privati, esternalizzarli, quasi fossero centralini telefonici. Le fotografie, in fondo, potrebbero essere un piatto ghiotto, da gestori americani, o giapponesi. Del resto, l'attuale ministro per i Beni culturali lo sottolineano da tempo le associazioni, da Italia Nostra al Wwf - ha taciuto sulle leggi-obiettivo del collega Lunardi che pure aggrediscono il paesaggio, sulla legge Gasparri per antenna selvaggia, sulla Marzano sblocca-centrali. Sul più devastante dei condoni (esteso per la prima volta a porzioni di aree demaniali occupate da privati) Urbani ha emesso qualche generico lamento. Dopo aver cestinato il Regolamento Melandri sulle alienazioni di beni culturali pubblici, si appresta ad assentire, col Codice da lui voluto, alla cancellazione della legge Galasso sui piani paesistici. Del resto, che fine ha fatto l'Osservatorio sul paesaggio? Dove sono spariti altri progetti scaturiti dalla Conferenza Nazionale per il Paesaggio? Nel dimenticatoio. Giuliano Urbani scrive ogni giorno, in un col collega Matteoli dell'Ambiente e sotto la regia di Tremonti, nuovi capitoli del Libro Nero dei Beni culturali e ambientali. Così, dal Bel Paese passiamo sempre più al Mal Paese.



segue dalla prima

L'Europa cammina senza l'Italia

Al consiglio europeo dei giorni scorsi si è verificata una novità insieme di sostanza e profondamente simbolica. Il cancelliere Schröder, impegnato a Berlino in un'importante dibattito al Bundestag, ha chiesto al presidente Chirac di rappresentarlo nella seconda giornata del consiglio dei capi di Stato e di governo. Non era mai accaduto in passato. È il segnale simbolico dell'unità di intenti tra Francia e Germania, che rilancia con il duo Chirac-Schröder, come ha scritto "Le Monde", le vecchie coppie che furono in passato al centro della costruzione europea: De Gaulle-Adenauer; Giscard-Schmidt; Mitterrand-Kohl. Ma oltre alla novità simbolica vi è un fatto di sostanza. Nella fase più acuta del conflitto diplomatico sulla guerra, l'amministrazione Bush aveva puntato con forza a dividere la Francia, considerata l'anima nera dell'Unione europea, dalla Germania. Il tentativo è risultato fallimentare, e Bush deve prenderne atto. Il voto unanime sulla risoluzione dell'Onu sull'Iraq, dove gli Stati Uniti sono riusciti ad evitare l'estensione di Francia, Germania e Russia è stato presentato come un successo dell'amministrazione americana, ma si tratta di una foglia di fico che non ha mutato la sostanza del dissenso sulla guerra e sulla strategia americana del dopo-guerra. Francia e Germania si sono affrettate a chiarire in un comunicato congiunto che non presteranno né aiuti militari né finanziari, fin quando il comando rimarrà nelle mani degli americani e non saranno fissati i tempi del passaggio dell'autorità politica a un governo di transizione iracheno.

Ma la novità maggiore è costituita dalla virata di Tony Blair. Dopo il vertice triangolare di Berlino del 20 settembre, tra Schröder, Chirac e Blair, nelle ultime settimane è venuta rafforzandosi quella che è stata considerata un'inattesa "cordiale intesa" fra Germania, Francia e Gran Bretagna. Un'intesa sul punto più sensibile dei rapporti atlantici: la costituzione di una forza di difesa europea autonoma dalla Nato. La proposta era nata da un primo accordo fra Germania, Francia, Belgio e

Lussemburgo nella primavera scorsa nel pieno di conflitto diplomatico con gli Stati Uniti. La novità che ha sorpreso e allarmato l'amministrazione Bush sta nell'adesione al progetto di Tony Blair. I termini di questa "cooperazione rafforzata" non sono definiti, ma la svolta è evidente e l'ambasciatore americano presso la Nato, Nicholas Burns, ha definito l'iniziativa, senza mezzi termini, una "minaccia contro l'Alleanza atlantica". Si chiude così - ha scritto la stampa inglese -

la vicenda della "lettera degli otto paesi", fra i quali Gran Bretagna, Spagna, Polonia e, dulcis in fundo, Italia a favore dell'invasione americana in Iraq, in opposizione allo schieramento guidato da Francia e Germania contrario alla guerra. E si appanna il tentativo dell'amministrazione Bush di fare dei paesi dell'est, che si accingono a entrare nell'Unione, un cavallo di Troia della strategia americana all'interno dell'Unione europea. Il ricorso all'Onu, reso necessario dall'impossibilità di gover-

nare la transizione irachena del dopo-Saddam e l'insospettata virata di Blair, il maggiore alleato atlantico, verso una strategia europea autonoma, dimostrano le difficoltà dell'unilateralismo come dottrina che accetta solo alleati subalterni, del tipo trovato nel governo Berlusconi. In realtà, la svolta del premier britannico è il risultato del cambiamento verificatosi, dopo i disastri della guerra, sulla scena politica inglese. Blair, messo alle corde dall'opinione pubblica inglese e nel parti-

colto, per la sua adesione quasi religiosa alla linea americana, ha dovuto compiere una svolta verso l'Europa continentale. Il consolidamento dell'intesa franco-tedesca e l'avvicinamento della Gran Bretagna sono passaggi politici che prospettano un nuovo orizzonte europeo, nuovi intrecci, una correzione nei rapporti dell'Unione con la superpotenza americana. Passaggi che avvengono senza l'Italia, con un governo frastornato, che annuncia di cercare soluzioni tecniche ai problemi ancora aperti sul

futuro della costituzione europea nell'ambito della conferenza intergovernativa, ma che è privato di qualsiasi ruolo nella ridefinizione dei contenuti strategici dell'Unione. Siamo di fronte a uno dei capolavori del governo Berlusconi. Il nostro paese aveva infatti non poco a ottenere la fiducia dei principali partner dell'Unione nella fase di costruzione dell'euro. L'operazione era riuscita pienamente per l'ostinata coerenza dei governi di centro-sinistra. Oggi ci ritroviamo in un angolo. La sciagurata scelta del governo Berlusconi di mettersi al servizio della Casa Bianca ha mandato all'aria la triade continentale formata da Francia, Germania e Italia che si era costituita nella seconda parte degli anni 90 sotto i governi di centro-sinistra, fino ai vertici di Lisbona e Nizza. Negli attuali frangenti della politica italiana, altre vicende di carattere interno, dalla finanziaria alle pensioni, alla scomposizione della maggioranza di rapporti europei, a partire da Francia e Germania. La condizione per uno sviluppo dell'Unione sta in parte nella funzionalità delle istituzioni, di cui si sta occupando la conferenza intergovernativa. Ma, in misura non minore, nelle politiche concrete che animano le istituzioni e che toccano la vita quotidiana dei popoli europei. Le elezioni per il parlamento europeo si avvicinano. Ed è questo il terreno sul quale il governo Berlusconi, se sopravviverà oltre il semestre europeo, difficilmente riuscirà a difendere la sua politica subalterna e anti-europea. E sulla quale lo schieramento d'opposizione potrà far valere le sue posizioni su un modello di Europa non subalterna.

segue dalla prima

Chi difende la libertà di stampa

Se l'onorevole Bondi non fosse, come sempre, accecato dal settarismo e dalla faziosità, avrebbe scoperto come non pochi parlamentari, sindacalisti, giornalisti, associazioni (e tra queste l'articolo 21 presieduta da Federico Orlando) giornali (tra cui l'Unità che ha titolato "Strane perquisizioni al Giornale") che pure fanno riferimento al centrosinistra, hanno invece espresso perplessità, preoccupazioni e contrarietà a un'azione che rischia di essere stata tanto spettacolare quanto inutile. In ben altre sedi, infatti, andrebbero ricercate le carte, i mandanti e i burattinai del brutto affare Telekom Serbia, ma forse quelle sedi non sono perquisibili. Le perquisizioni nelle redazioni non ci hanno mai convinto e per questo, anche in questo caso, abbiamo espresso perplessità e preoccupazione. Questo non ha nulla a che vedere, ovviamente, con il giudizio politico che era ed è di assoluta ripugnanza per i modi, i toni e i contenuti con i quali il giornale di Berlusconi ha tentato di «fucilare politicamente» le figure più rappresentative della op-

posizione politica, a cominciare da Romano Prodi e Piero Fassino. Questa «fucilazione simbolica» ha trovato puntuale amplificazione in quasi tutte le piazze televisive, pubbliche e private. Questa «fucilazione simbolica e linguistica» non ha suscitato l'indignazione di Giuliano Ferrara, di Bondi, e di nessuna di quelle anime candida spaventate dalla sopravvivenza di qualche giornale fuori dal coro e in particolare dalla presenza in edicola di questo quotidiano. Dal momento che l'onorevole Bondi è spaventato, ma che uomo mite... dal silenzio che non c'è stato della sinistra sulla vicenda del *Giornale*, ci siamo presi cura di verificare se lo stesso Bondi abbia mai fatto sentire la sua voce in casi analoghi: 1) quando il presidente del Consiglio chiese ed ottenne l'espulsione dal video di Biagi, di Santoro, di Freccero, di Luttazzi, per citarne alcuni, l'onorevole Bondi non trovò il modo di amareggiarsi o, comunque, non vi è traccia negli archivi. Dov'era? 2) Durante i tragici fatti di Genova, non pochi giornalisti furono colpiti. La sala stampa fu addirittura assaltata e devastata. Decine di colleghi si videro sequestrare materiali, fotografie, registrazioni. Non ricordo di aver udito la voce di Bondi e dei suoi colleghi. Come mai? 3) Nelle settimane successive la polizia

visitò alcune redazioni, interrogò giornalisti, sequestrò taccuini. L'onorevole Bondi era forse all'estero? 4) Qualche mese fa in commissione Giustizia, alla Camera dei deputati, alcuni amici dell'onorevole Bondi proposero di ripristinare il carcere per i cronisti. La protesta fu ampia e coinvolse anche alcuni esponenti del centrodestra. Fra questi l'onorevole Anedda, attuale capogruppo di An. I sussurri di Bondi non furono uditi. Era forse rauco? 5) Per restare alla vicenda Telekom-Serbia, prima della perquisizione nella sede del *Giornale*, vi era stato un clamoroso sequestro di documenti, oltre 1.500 pagine, ai danni dei giornalisti dell'*Espresso* Bonazzi e Carlucci. In quella occasione non ci capitò di udire la voce di Bondi. Perché? Quei documenti non gli erano graditi? O forse non era gradito il giornale perché estraneo alla famiglia del capo supremo? 6) Nei giorni scorsi questo giornale, insieme ad altri, ha denunciato il tentativo in atto di strangolare, anche sul piano economico, attraverso la raccolta pubblicitaria e il lodo Gasparri, le voci non gradite. L'onorevole Bondi non solo ha taciuto, ma si è più volte associato ad un crescendo di aggressioni e di intimidazioni nei confronti dell'Unità, della sua direzione e della sua redazione.

Il *Giornale* della famiglia Berlusconi non ha esitato, anche in questo caso, a diventare cassa di risonanza di una vera e propria campagna di delegittimazione dei giornali e dei giornalisti non graditi. Ci sarebbero stati, dunque, tanti buoni motivi per restare in silenzio o per fingersi distratti davanti alla vicenda del *Giornale*; esattamente come hanno sempre fatto Bondi e i suoi amici, quando non hanno addirittura promosso e applaudito le liste di proscrizione e le espulsioni. Non l'abbiamo fatto perché ci sembrava sbagliato e un po' forcaiolo usare pesi e misure diverse per amici e avversari. Non l'abbiamo fatto perché la via giudiziaria al giornalismo è sempre rischiosa contro chiunque sia esercitata. Per questo continueremo a tenere lo stesso atteggiamento a prescindere dal giudizio politico sul *Giornale*, sulle televisioni e sugli autori colpiti. La stessa cosa non ha invece fatto l'onorevole Bondi. Comprendiamo i furori dell'ex comunista pentito che ha bisogno di farsi accettare nel salotto buono della destra, ma almeno ci risparmi per il futuro prediche irricevibili, sia per il pulpito dal quale provengono, sia per il prevosto che le interpreta.

Giuseppe Giulietti

Antonio Lettieri

cara unità...

La sinistra deve essere a sinistra

Simone Mercurio

Cara Unità, sono uno di quelli che crede che la lista unica, l'unità a sinistra sia importante. Magari si potesse fare una lista lunga da Di Pietro a Bertinotti! Il fatto è che fino ad ora la proposta è abbastanza ambigua: una cosa è la "lista unica" sotto il simbolo dell'Ulivo, altro è il cosiddetto "partito unico riformista" che, secondo me, sposterebbe l'asse della coalizione a destra senza creare una vera, distinta, diversa alternativa all'ignobile governo che in questo momento ci rappresenta. Primo: il programma, dice il correntone Ds del quale mi vanto di appartenere. Ma credo sia importante e fondamentale tornare anche a una prioritaria "questione morale". Ne parla da sempre Di Pietro, ne ha parlato Elio Veltri sul Vostro giornale, ne ha parlato persino Casini, che pur fa parte di una maggioranza che l'etica politica e morale non sa davvero dove sia di casa. Evidentemente si pensa già a un dopo-Berlusconi e vuole distinguersi (con Fini) dalla marmaglia forzitalista e leghista. L'etica politica, il "non discutere", il "non inciucio", il "non-volersi-sedere-allo-stesso-tavolo-con-questa-gente" non credo che sia disfattismo, massimalismo o essere poco adatti al governo. Ricordiamo ancora la Bicamerale, la manca-

ta legge sul conflitto d'interessi. Il passato insegna che con questi qui non si deve trattare! Noi del Centro Sinistra dobbiamo pretendere di essere l'altra Italia, un'altra cosa, migliori di questo centro destra. Altrimenti, a forza di essere "riformisti", di parlare di "guerra no, ma però", di "energia alternativa, ma però", di "tv pluralista, ma però", a forza di scendere a compromessi, di seguire il codazzo, facciamo la fine dei Democratici americani che sono ormai, e non solo da adesso, indistinguibili dai Repubblicani di Bush. Facciamo la fine di un Blair che, non dimentichiamolo, ha "aperto" a Berlusconi sulla riforma del mondo del lavoro, proprio negli stessi giorni della battaglia per l'articolo 18 con 3 milioni di italiani al Circo Massimo. La Sinistra deve essere sinistra, che non vuol dire per forza "comunista". Ok alla coalizione, a una lista unica dell'Ulivo: siamo amici ma, per esempio, attenzione ai tatticismi su questioni come il Referendum sul Lodo Schifani. A prescindere dalle polemiche sulla sua promozione, ormai c'è: inondiamo l'Italia d'informazione per farlo abbrogare!!! E una questione di civiltà democratica verso leggi che stanno sfasciando dalle fondamenta la nostra bella Italia.

Ma dove vive il Signor Grazioli?

Giuseppe Manuli, Ancona

Cara Unità, ma dove vive il signor Alfredo Grazioli?

Come si fa a definire "il paese più civile di questo mondo" l'Italia delle tangenti, delle collusioni mafia-politica, dell'evasione fiscale e contributiva, della diffusa cultura dell'illegalità, dei condoni fiscali ed edilizi, del dominio di interessi monopolistici e corporativi, della mancanza di senso civico e del rispetto delle istituzioni, della lentezza della giustizia penale e civile, dell'incertezza della pena, del basso livello di scolarizzazione e di formazione professionale, dell'eterna mancanza di fondi per la ricerca e per lo sviluppo delle infrastrutture e via seguendo? Forse vive sulla luna o forse più realisticamente nell'Italia virtuale del Berlusconi al potere.

Coprire l'Unità? Non ci penso proprio!

Simona Giovannozzi Salvatori

No, caro Direttore, io l'Unità non la tengo chiusa dentro una cartelletta, anzi, più passa il tempo più la tengo normalmente in vista, insieme agli altri giornali. Tanto "normalmente" da stupirmi quando un impiegato allo sportello della biglietteria di Roma Termini, nell'invitarmi a fare un'altra fila perché avevo sbagliato sportello e di fronte alla mia espressione sconsolata per il fastidioso inconveniente, si è rivolto perentoriamente al suo ispettore intimandogli: Aiuta la compagna! E gli ha dato la mia pratica di rimborso ingiungendo (si badi bene

al suo superiore!) di favorirmi e di farmi la pratica da dietro le quinte senza farmi rifare la fila. Al mio ringraziamento stupito, mi ha gratificato di un altro consiglio: fai attenzione che lui è di Rifondazione, nel parlare tienine conto! Quindi l'Unità, oltre che un'ottimo giornale dove si possono leggere le notizie che nessun altro pubblica, e i commenti sempre di altissimo livello, è anche un fantastico lasciapassare di colleganza. Con stima e gratitudine

Comprare l'Unità è necessario esibirla è doveroso

Paola Liberale, Palermo

Comprare l'Unità è in questo momento necessario, esibirla in edicola, a scuola, raccomandarla agli amici è doveroso. Inoltre è un bel giornale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Professore, in questi giorni la Camera dei Deputati sta discutendo il disegno di legge sulla giustizia minorile che prevede, in sostanza, la contrazione di istituti, figure e professionalità che nel corso di questi ultimi vent'anni hanno lavorato con coraggio per affrontare la complessità dell'universo dei bambini e delle famiglie a rischio. Il Tribunale per i minorenni verrebbe così frazionato nelle sue competenze ed impoverito di quella funzione connettiva ed integrativa finalizzata a garantire un dialogo costruttivo tra mondo della giustizia e mondo sociale. Ciò che mi lascia più sconcertato e perplesso è il meccanismo di semplificazione attivato nei confronti della questione dei minori e del loro divenire. Pur affermando la centralità del minore e della sua famiglia, il discorso legislativo opera in senso contrario riducendo e contraendo istituti, figure e professionalità. Viene misconosciuta così la complessità dei bisogni dei minori e l'utilità delle figure professionali in campo giuridico, psicologico ed educativo che finora hanno lavorato in rete con obiettivi condivisi.

Le situazioni complesse con cui si cimentano i giudici e gli operatori psicosociali in materia di minori contrastano, dunque, con lo spirito riduzionista del disegno di legge del Ministro Castelli, che appiattisce le competenze del tribunale dei minorenni al solo tribunale ordinario. Si vuol rendere "ordinario" ciò che giorno dopo giorno appare "straordinario" non purtroppo per il suo carattere di novità ma di scoperta di un mondo sommerso fatto di sofferenza e di dolore. Mi chiedo e lo chiedo ma dove stanno andando i diritti dei minori? Quale sarà il loro divenire alla luce di questa "reductio ad unum" dei loro istituti e delle figure preposte alla tutela del loro interesse? Cosa si può fare perché la giustizia dei minori non rimanga "minore" ma diventi "maggiore" e capace di conciliare sempre meglio gli interessi dei figli con le funzioni dei genitori?

Salvatore D'Amore
Centro di Aiuto al Bambino
Maltrattato e alla Famiglia

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Con il disegno di legge Castelli il minore rischia di essere dimenticato nel reale funzionamento del meccanismo giudiziario

Una giustizia «minore» che lascia soli i bambini

LUIGI CANCRINI

Il problema fondamentale con cui si confronta in questi giorni la Camera dei Deputati è quello che riguarda la possibilità di continuare a considerare il minore come soggetto attivo, titolare di diritti ben precisi, nelle situazioni in cui la fruizione di tali diritti non è assicurata dagli adulti che di lui naturalmente si dovrebbero occupare: dalla sua famiglia, cioè, le cui insufficienze, colpe o incapacità aprono il campo all'intervento del Tribunale dei Minori. Da qualunque parte la si guardi, la questione è infatti proprio quella che si determina intorno alla necessità di dare risposte sufficientemente forti ed autorevoli a quella che si configura come una mancanza, un fallimento della rete che normalmente alimenta e sostiene la crescita di un bambino e/o di un adolescente. L'idea per cui si debba andare, sulla base del disegno di legge Castelli, ad un superamento del Tribunale dei Minori fa paura proprio per questo: perché il minore rischia di restare solo, di

essere totalmente dimenticato nel funzionamento reale di un meccanismo giudiziario che si occupa soprattutto o esclusivamente di diritto degli adulti. Vediamo perché. In sede civile o amministrativa, il Tribunale dei Minori è chiamato ad intervenire normalmente in una situazione in cui quello che si determina è un conflitto fra gli interessi propri del minore e quelli degli adulti a cui il minore è affidato. Un genitore che non riesce a dare al bambino cure qualitativamente e quantitativamente all'altezza del suo percorso di crescita è un genitore il cui desiderio di continuare ad essergli padre o madre entra inevitabilmente in conflitto con l'interesse immediato del bambino. Nei casi più gravi, il maltrattamento, le patologie della cura, la violenza, l'abuso sessuale o lo sfruttamento economico dei minori aprono scenari in cui la tutela penale dei genitori si muove in aperto e inevitabile contrasto con l'interesse del minore. Sono ovviamente i servizi

sociali, scolastici o di polizia quelli che segnalano per primi il sospetto che questo tipo di situazioni meriti un intervento. La specificità del Tribunale dei Minori sta a questo punto proprio nella capacità di aprire uno spazio al minore, alla sua voce, all'analisi delle sue esigenze reali, alla verifica della necessità di un intervento che può essere preventivo (il richiamo, la convocazione, il decreto rivolto ai genitori e ai servizi), normativo (sospensione o decadenza della patria potestà) e/o di avvio all'apertura di un'inchiesta penale per l'accertamento delle responsabilità. Due sono, a mio avviso, gli elementi più importanti e peculiari di questa attività svolta oggi dal Tribunale dei Minori. Il primo riguarda la necessità di considerare i diritti del minore come diritti di cui il minore non ha chiara consapevolezza, i bisogni reali del minore come bisogni che il minore non è abitualmente in grado di esprimere completamente da solo: come

bisogni, esigenze, problemi da decifrare utilizzando le indicazioni che il minore dà in un linguaggio che è il suo, fatto spesso di silenzi e di sintomi prima che di testimonianze ragionate, formulato in modo che è accessibile all'esperto prima che al giudice, comprensibile e raggiungibile all'interno di contesti caratterizzati da una capacità di accogliere terapeutamente il dolore e lo smarrimento del bambino. È per questo motivo che il Tribunale dei Minori deve avvalersi della competenza dei giudici cosiddetti esperti la cui presenza in istruttoria o in camera di consiglio è fondamentale per il suo corretto funzionamento. Il secondo elemento è quello che riguarda la necessità di intervenire con provvedimenti urgenti e tuttavia meditati nelle situazioni in cui si matura il convincimento di un rischio attuale corso dal minore. Chi conosce e pratica quotidianamente le situazioni in cui un bambino tenta di far conoscere all'esterno i maltrattamenti o gli abusi

subiti da parte di genitori in grado di pagarsi un avvocato sa bene quanto sia importante l'esistenza di un Tribunale o di una Procura specializzati nelle questioni dei minori e capaci di intervenire immediatamente per tutelare dalle pressioni cui gli adulti responsabili del maltrattamento o dell'abuso lo sottopongono per ottenere la sua ritrattazione. Affidare questo tipo di intervento urgente ai servizi territoriali non sostenuti da un Tribunale dei Minorenni in grado di filtrare le loro segnalazioni, di sdrammatizzarle quando è giusto che esse vengano sdrammatizzate, di renderle vincolanti quando è opportuno che lo diventino, è di fatto assolutamente teorico. Esposti anche loro alle pressioni di chi ha paura di dover rendere conto del suo operato, gli operatori dei servizi non possono essere lasciati da soli in situazioni a volte assai pericolose. L'idea che la tutela giudiziaria possa essere affidata, in questi casi, direttamente al giudice penale appare assai

teorica, ugualmente, in ragione dei tempi cui questo è comunemente obbligato dalle norme processuali e dal sovraccarico abituale del suo lavoro. La nostra giustizia penale si occupa del reato e del colpevole, infatti, non delle vittime e della loro tutela. Una tutela che deve essere esercitata, nel caso dei minori, da un Tribunale capace di mettere loro, i minori, al centro della sua attenzione. In tutte le situazioni in cui il Tribunale dei Minori si occupa del minore che commette reati, ugualmente, il suo lavoro va difeso con grande decisione. Il diritto penale minorile mette giustamente al centro del suo intervento il valore rieducativo del provvedimento che il tribunale decide di assumere. L'intervento rieducativo deve essere considerato sempre come una proposta, tuttavia, da monitorare e da modulare continuamente sul campo. Il minore va seguito, in questi casi, e gli interventi vanno continuamente ridisegnati a misura sua e delle sue risposte. Considerare decisioni di questo tipo come decisioni che possono essere prese dal Tribunale Ordinario Penale e seguite a quel livello significa avere un'idea del tutto astratta del Tribunale Penale e del suo funzionamento. Una delle cose più positive che sono accadute nel secolo scorso, caro D'Amore, è il modo in cui le società democratiche sono riuscite ad accettare l'idea di una tutela reale dei soggetti più deboli. Difendere i diritti del minore è un dovere fondamentale di chi crede nell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. La destra xenofoba e autoritaria che vota il ministro Castelli e che da lui con tanta diligenza viene rappresentata nel Governo e nel Parlamento si ritrova naturalmente in un'idea antiquata di famiglia chiusa. Umberto Bossi si comporta, in fondo, con lo stile inconfondibile di quello che era un tempo il padre padrone. Le proposte politiche sono sempre il frutto di una cultura dell'uomo e dei suoi diritti. Se ne sono accorti in questi giorni, per fortuna, anche i parlamentari di An e dell'Udc che sono riusciti a "congelare" il progetto di Castelli. Per tutto il tempo, io almeno lo spero, che sarà necessario perché ci si renda conto a sinistra di quanto è importante non solo difendere ma potenziare l'insieme di norme e di strutture cui è affidato oggi il compito di tutelare i minori.

la foto del giorno



Il ritorno a casa su un treno piuttosto affollato: si tratta di Musulmani del Punjab che hanno partecipato a una festa religiosa in Pakistan

Atipiciachi di Bruno Ugolini

SEI DELUSO? LICENZIATO!

Questa è la storia di Luca, 25 anni. Non un Co.Co.Co., bensì un "interinale" con tanto di contratto, nella folta giungla dei lavori atipici. Luca lavora alla Vodafone-Metis di Napoli. Un'azienda a due teste, una comanda, l'altra procura la mano d'opera. La prima è un famoso gestore della telefonia mobile che si rivolge alla seconda, società fornitrice di lavoro temporaneo. Ecco Luca chiamato improvvisamente a far parte di un gruppo di venti lavoratori interinali. Sono destinati ad un lavoro chiamato "churn". Un'altra parola moderna che vuol dire "recupero clienti". È, evidentemente, un tipo d'occupazione considerata più attraente. I venti seguono per un solo giorno un corso di formazione, ma arriva il contordine. Solo dieci andranno al "churn", continuando a seguire i corsi di formazione. Gli altri, Luca compreso, dovranno andare al servizio del 190, il numeretto al quale i clienti di tutta Italia assillano i giovani del Call Center per chiedere informazioni, districare problemi. Per Luca è un ritorno. Conosce già questo lavoro, lo ha fatto per qualche mese, sempre con un contratto da interinale per la Metis che lo ha assunto e quindi per la Vodafone che lo utilizza. Non è un lavoro che lo esalta. È neces-

sario trascorrere ore ed ore con la cuffia in testa, per rispondere a telefonate non sempre serene, con turni scomodi, spesso durante i weekend, spesso anche a Natale. Aveva sperato in una strada diversa, con un'altra collocazione. Invece... Inizia, in ogni caso, la sua nuova, anzi vecchia attività, quando, a metà del turno di lavoro, lo avvicina colui che oggi chiamano, graziosamente, "team leader". Ai miei tempi si chiamava caporeparto o capofittina. Questo "leader" gli va accanto e gli chiede affabilmente come va. Luca risponde che va bene, però... "Però che cosa?" chiede l'altro. Luca, sedotto da tanto interesse, confessa di essere deluso. Racconta come avesse sperato di andare come gli altri al "churn". Invece lo hanno riportato al 190. Confida la sua pena. La pena di un ragazzo che avrebbe voglia di amare il proprio lavoro. È una colpa? È un atto d'indisciplina da punire severamente? Il "leader team" ascolta questo piccolo sfogo e si allontana. Il giorno dopo Luca è sempre al lavoro, quando gli arriva una telefonata dalla Metis: è licenziato. Così va il mondo nell'epoca di questa straordinaria modernità. Il giovane rimane esterrefatto ascoltando - proprio lui che sta sempre al telefo-

no - la telefonata del padrone che lo caccia. "Non volevo andarmene, mi sembrava incredibile, assurdo", racconta. Minacciano di chiamare gli uomini del servizio di sicurezza. Come se fosse un delinquente. Lui va a parlare con i rappresentanti del sindacato e il licenziamento viene impugnato. Tanto che Luca, il giorno dopo, si ripresenta al lavoro, ma non c'è niente da fare. Qualcuno, ufficiosamente sostiene che il motivo della cacciata nasce proprio dalle sue lamentele. Invece il telegramma di licenziamento sostiene che non ha superato il periodo di prova. Trattasi di due abusi, spiega Fabrizio Matarazzo, segretario del Nidil Cgil di Napoli. Il primo perché i licenziamenti devono avere forma scritta, per aver efficacia giuridica e perché avrebbero dovuto aspettare che finisse la giornata di lavoro, "senza cacciarlo dall'azienda come un appetato". Il secondo abuso consiste nel fatto che il contratto nazionale dei lavoratori interinali prevede che "chi ha già svolto una missione presso un'impresa utilizzatrice, se è richiamato per le stesse mansioni, non è assoggettato al periodo di prova". Ora è aperta una vertenza. Il caso Luca potrà essere, come rileva Antonio Damiano, responsabile del Nidil-CGIL dell'Area Flegrea, una vertenza pilota, una scintilla. Anche così nasce il sindacato in questo mondo dei nuovi lavori che alle volte assomigliano tanto ai vecchi.

Soluzioni

Pausa di riflessione



Uno, due o tre?: La risposta esatta è la n. 2

La pallina: Semplicio aveva fatto cadere la pallina da un'altezza di 81 cm.

Indovinelli: l'uovo; il ladro; la cambiale.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.

